

# RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 29 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Sostituzione di un deputato componente) .....</b>	2243	<b>Disegni di legge di conversione:</b>	
		(Annunzio della presentazione) .....	2317
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995 (doc. VIII, n. 2) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998 (doc. VIII, n. 1) (Discussione dei documenti):</b>		(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) .....	2243, 2317
Presidente .....	2243, 2259	(Trasmissione dal Senato) .....	2243
Baccini Mario (gruppo CCD-CDU) .....	2257	<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) .....	2248	Presidente .....	2300
Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Questore</i> .....	2244	Barberi Franco, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	2300
Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	2253	Bicocchi Giuseppe (gruppo rinnovamento italiano) .....	2311, 2312
		Borrometi Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	2313, 2315

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1996

	PAG.		PAG.
Marinacci Nicandro (gruppo CCD-CDU) ....	2300, 2306	Caveri Luciano (gruppo misto) .....	2280
Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	2300, 2308	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore per il documento II, n. 8</i> .....	2276
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> .....	2311, 2314	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, n. 5</i> .....	2274
<b>Missioni</b> .....	2243, 2273	Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia) .....	2276
<b>Proposte di modificazione al regolamento (articoli 22, 127-ter e 154: istituzione della Commissione permanente politiche comunitarie; disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei ed i componenti della Commissione europea) (doc. II, n. 5); (articoli 143 e 144: audizioni di enti ed istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; audizioni ed indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; udienze legislative) (doc. II, n. 6); (articoli 46 e 47: numero legale in Commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (doc. II, n. 7); (articoli 14 e 153: autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n. 8) (Discussione congiunta):</b>		Ruberti Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	2298
Presidente .....	2273, 2299	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .....	2287
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore per il documento II, n. 6</i> .....	2275	Signorino Elsa (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, n. 6</i> .....	2275
Biondi Alfredo (gruppo forza Italia) .....	2290	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	2293
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) ....	2282	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
		Presidente .....	2262, 2268, 2271
		Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale) ....	2259
		Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	2269
		Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	2266
		Masi Diego (gruppo rinnovamento italiano) .....	2264
		Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia) .....	2262
		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .....	2270
		Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	2265
		Vito Elio (gruppo forza Italia) .....	2268
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> ....	2317

**La seduta comincia alle 10,30.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 luglio 1996.  
(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Ladu, Treu e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell' articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 26 luglio 1996, il seguente disegno di legge:

S. 712. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 giugno 1996, n. 320, recante interventi nel settore dei trasporti » (approvato dal Senato) (2005).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con

il parere delle Commissioni I, V, VI, VIII e XI.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 1° agosto.

**Sostituzione di un deputato componente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il deputato Luigi Saraceni in sostituzione del deputato Ennio Parrelli, dimissionario.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione dei documenti: Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995 (doc. VIII, n. 2); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998 (doc. VIII, n. 1) (ore 10,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il deputato questore.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche a nome degli altri deputati questori. Il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 approda all'Assemblea dopo che è già decorsa oltre la metà dell'esercizio. Ciò non mi esime, prima di affrontare le questioni di merito, dal ringraziare per il lavoro svolto il Collegio dei questori della XII legislatura, gli uffici dell'amministrazione della Camera e tutti i dipendenti per il contributo che non hanno fatto mancare in questo primo scorcio di legislatura.

Nei primi ottanta giorni di legislatura è stato possibile a questo nuovo Collegio, con lo sforzo di tutti i servizi, giungere all'appuntamento di oggi, rappresentando questo ritardo ascrivibile alle vicende politiche che hanno contrassegnato l'anno in corso con lo scioglimento anticipato delle Camere e l'inizio, il 9 maggio scorso, della XIII legislatura, ma con il deciso impegno, per quanto di competenza, per il futuro di fare ogni sforzo affinché un appuntamento così rilevante sia calendarizzato con la massima tempestività, e cioè già nei primi mesi dell'anno, affinché non venga meno una insostituibile occasione di dibattito e di riflessione sulla vita interna di Montecitorio.

Rinviando alle relazioni scritte illustrative dei documenti contabili all'ordine del giorno l'analisi particolareggiata dei dati finanziari e con riserva, ovviamente, di fornire nella replica gli ulteriori elementi informativi che fossero richiesti nel corso del dibattito, in questa sede preme soffermarsi su taluni profili caratterizzanti la politica amministrativa perseguita già in questi primi mesi della nuova legislatura.

Opportunamente il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza della passata legislatura, nel predisporre il progetto di bilancio annuale, hanno mirato a non pregiudicare in alcun modo le linee di indi-

rizzo riservate agli organi collegiali costituiti a seguito delle elezioni politiche del 21 aprile, attinenti a questioni centrali quali la valutazione del fabbisogno di questo ramo del Parlamento, la dinamica della spesa e la richiesta di dotazione finanziaria al Tesoro.

Con l'obiettivo, da un lato, di una più elevata efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa e dall'altro di far sì che anche questo ramo del Parlamento partecipi allo sforzo del paese per il risanamento dei conti pubblici, senza peraltro che ciò vada a danno della quantità e soprattutto della qualità dei servizi a disposizione dei parlamentari, in questi primi mesi della XIII legislatura è stata definita una manovra di riduzione del fabbisogno finanziario della Camera dei deputati dell'ordine di circa 110 mila milioni di lire nel triennio 1996-1998. Più precisamente, si effettuerà una riduzione di 10 mila milioni di lire per l'anno 1996, pari a circa il 5 per cento della spesa discrezionale su base annua, che saranno versati al Tesoro al capitolo 2638 dello stato di previsione dell'entrata; si tratta di una somma tanto più significativa ove si tenga conto, da un lato, dell'elevato grado di rigidità che connota il bilancio della Camera, al cui interno le spese di natura obbligatoria sono pari a circa l'80 per cento del totale, dall'altro, dell'avvio di una nuova legislatura e dei connessi maggiori oneri che per effetto di ciò si determinano. Si prevede poi un contenimento della crescita della dotazione per il 1997 al 3 per cento e per il 1998 al 3 e mezzo per cento e una riduzione del fabbisogno rispettivamente pari a 46 mila 600 milioni e 54 mila milioni di lire rispetto a quanto comunicato al Tesoro nella precedente richiesta.

Una manovra finanziaria di tale portata viene resa possibile essenzialmente da due ordini di fattori: da un lato, gli avanzi di gestione conseguiti negli esercizi finanziari 1994-1995, pari rispettivamente a 94 mila 613 milioni e a 92 mila 30 milioni di lire, frutto di una politica attenta, specie nell'acquisizione dei beni e dei servizi e negli investimenti, non indifferibili e frutto altresì delle iniziative volte al miglio-

mento della produttività, all'abbassamento dei costi e alla riqualificazione della spesa. Di queste economie, 39 mila 311 milioni afferenti al 1994 sono stati assegnati all'esercizio 1996, al capitolo 2 delle entrate; al medesimo capitolo nel successivo anno finanziario sono portati complessivamente 64 mila 311 milioni, di cui 39 mila 311 relativi all'esercizio 1994 e 25 mila provenienti dalle economie di gestione del 1995; infine, come indicato nel bilancio triennale allegato al progetto di bilancio in esame, i restanti 60 mila 30 milioni, relativi alle economie 1995, sono attribuiti all'anno finanziario 1998.

Il ricordato spostamento di fondi residuati dagli anni precedenti ha concorso, dunque, in modo significativo a rendere sostenibile il forte contenimento di cui si è detto in precedenza della dotazione per il prossimo biennio. Un altro fattore che ha reso possibile la manovra di riduzione del fabbisogno finanziario della Camera dei deputati dell'ordine, come si è detto, di circa 110 mila milioni nel triennio è riconducibile all'impegno volto al contenimento della spesa discrezionale. Sotto questo profilo i dati previsionali della spesa per il 1996, relativi in particolare all'acquisto di beni e servizi, evidenziano lo stabilizzarsi dei risultati di una politica di contenimento selettivo della spesa corrente attraverso un mirato programma di rinnovi contrattuali, il cui profilo innovativo è rappresentato dalla sempre maggiore tendenza all'integrazione dei contratti per servizi con quelli di fornitura e manutenzione ad essa connessi attraverso l'estensione generalizzata degli affidamenti consorsuali ed il miglioramento della manutenzione dei beni in modo da allungarne i cicli di rimpiazzo. Non è pertanto casuale che la crescita della categoria V (acquisto beni e servizi), nel suo complesso, risulti dell'1,04 per cento rispetto al dato assestato del 1995, benché il 1996 sia stato un anno di cambiamento di legislatura e ciò abbia comportato, come è noto, rilevanti oneri connessi allo scioglimento anticipato della Camera.

Tra le riduzioni di spesa di rilievo vi è quella per le assicurazioni che, grazie alla

rinegoziazione delle polizze, registra un'ulteriore riduzione della spesa complessiva nei capitoli 117 e 118, pari a 379 milioni di lire, riduzione che peraltro si aggiunge a quella già intervenuta nell'anno precedente e che nel biennio ammonta ad oltre 800 milioni di lire, a fronte di un miglioramento, senza alcun dubbio, della copertura dei rischi.

Grazie ai nuovi contratti stipulati a seguito di gare, le spese per le pulizie, di cui al capitolo 116, si riducono di oltre 1.000 milioni ed ulteriori riduzioni di spesa, quantificabili in circa 400 milioni annui, incidono grazie alle nuove modalità contrattuali sui capitoli relativi alle connesse forniture e manutenzioni.

Anche le spese per la ristorazione, di cui ai capitoli 135 e 136, per effetto dei nuovi contratti e dell'ampliamento dell'area della gestione esterna, diminuiscono sensibilmente in concreto per circa 1.200 milioni, tenendo conto delle minori entrate derivanti da una diversa impostazione nella riscossione dei pagamenti. In riduzione, parimenti, per oltre 300 milioni le spese di cui al capitolo 97, quelle per la collocazione del patrimonio librario, i traslochi e quant'altro. Non meno di rilievo sono le riduzioni di spesa dei capitoli 71 (stampa del resoconto stenografico) e 72 (stampa dei disegni di legge) nell'ordine, rispettivamente, di 1.325 milioni e 950 milioni di lire.

Non si può, infine, sottacere che l'intero comparto delle spese in conto capitale si riduce, rispetto all'anno precedente, di oltre 18 mila milioni. Importante in materia è la scelta operata dall'amministrazione di demandare al Ministero dei lavori pubblici gli interventi più impegnativi, quali la messa a norma dell'aula, la ristrutturazione del Banco di Napoli, la realizzazione del sottopasso tra palazzo Montecitorio e palazzo Theodoli, in considerazione della necessità di non gravare il bilancio della Camera di oneri impropri, dal momento che questi edifici considerati appartengono, o apparterranno in futuro dopo la retrocessione, al demanio dello Stato.

Preme comunque qui sottolineare che non di tutte le spese in conto capitale si prevede la riduzione. Infatti gli stanziamenti per l'informatica si incrementano nella misura del 29 per cento passando da 13.715 milioni a 17.714 milioni, aumento che è finalizzato allo scopo di dotare con una postazione di *personal computer* ciascun deputato secondo un piano, per altro già in corso di discussione, finanziato però nel corso del triennio 1996-1998.

Con la stessa chiarezza però, Presidente e colleghi, è necessario (lo dico nel corso del dibattito e non con artificiose conferenze stampa) contrastare, come già l'onorevole Caveri sottolineava in occasione della discussione sui bilanci precedenti, quel sentimento antiparlamentare che va purtroppo diffondendosi. Ancora in questi ultimi giorni si è tentato, da parte di alcuni, di sminuire questo lavoro, forse non avendo le necessarie capacità di analisi, indicando la pagliuzza nell'occhio altrui e non accorgendosi del trave nel proprio. Ma se è così, e così è, occorre sottolineare ancora una volta impegnandosi a chiarire, a rendere più trasparente ciò che può far avanzare dubbi. Questo è l'impegno mio e dei colleghi Camoirano e Martinat nella collegialità dell'ufficio a noi assegnato nonché l'impegno della stessa amministrazione della Camera.

La manovra del fabbisogno finanziario della Camera dei deputati (ed è qui che va fatta chiarezza) è dell'ordine di oltre 110 miliardi di lire nel triennio 1996-1998, così come ho detto. Essa concretamente si traduce in una minore richiesta di dotazione al Tesoro, conseguentemente a consistenti economie di gestione, come evidenzia il dato relativo al comparto dell'acquisto di beni e servizi.

Quanto al fatto che le riduzioni del fabbisogno finanziario della Camera costituiscano non un risparmio reale (a parte l'osservazione che sono stati registrati effettivi risparmi reali), se si deve intendere che si sia voluto far riferimento alla riduzione reale del bilancio, è del tutto ovvio per qualunque bilancio che i valori crescono in assoluto ed in percentuale e che il contenimento delle dinamiche della spesa

si misura con un coefficiente di crescita di queste.

Nel ritenere comunque prova di serietà anche una mera riduzione delle ambizioni, non si ritiene invece di dover commentare le illazioni secondo cui la spesa in precedenza prevista sarebbe stata troppo gonfiata. Quanto, poi, alle osservazioni sugli stanziamenti relativi ai singoli capitoli ed in particolare alla dinamica delle previsioni di bilancio concernenti l'indennità parlamentare e la diaria, vale la pena sottolineare che la quantificazione previsionale delle indennità spettanti ai membri del Parlamento è operata secondo quanto stabilito dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261. Viene pertanto presocome punto di riferimento il prevedibile trattamento complessivo annuo lordo dei magistrati della Corte di cassazione. Tale trattamento, ai sensi degli articoli 11 e 12 della legge 2 aprile 1979, n. 97, è adeguato di diritto ogni triennio nella misura percentuale pari alla media degli incrementi realizzati nel triennio precedente per le altre categorie di pubblici dipendenti.

Gli stipendi al primo gennaio del secondo e del terzo anno di ogni triennio sono aumentati a titolo di acconto sull'adeguamento triennale, salvo conguaglio a decorrere dal primo gennaio del triennio successivo. Poiché il 1997 sarà per i magistrati anno di conguaglio del triennio 1994-1996 e poiché ai sensi della citata legge la percentuale di adeguamento triennale è determinata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 30 aprile del prossimo anno e del triennio successivo, la previsione per il 1997, recata dal progetto di bilancio della Camera, è basata su un indice di adeguamento a conguaglio per i magistrati, frutto di una proiezione dei dati acquisiti al giugno 1996 che saranno definitivi soltanto alla fine dell'anno e noti solo all'inizio del 1997 e che, per il momento, non può dunque riferirsi se non alla pregressa dinamica degli adeguamenti stessi. Peraltro, la previsione operata nel bilancio triennale è sottoposta — così come si è già sottolineato — a successive verifiche dei parametri esterni di

riferimento, risultando evidentemente suscettibile di ogni adeguamento in diminuzione, qualora questo si ritenga necessario.

Sempre ai sensi della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, ai membri del Parlamento è corrisposta una diaria a titolo di rimborso spese per il soggiorno a Roma. Le finalità di questa erogazione è espressamente indicata nella legge e consiste in un rimborso a titolo forfettario di spese di permanenza. Pertanto, nella quantificazione in sede previsionale di tale stanziamento, non si può fare genericamente riferimento al tasso d'inflazione medio previsto per l'intero sistema economico, ma occorre considerare il possibile andamento degli specifici costi nella città di Roma, e non altrove, sulla base degli andamenti recenti e non di quelli futuri o di quelli che sono stati. Anche in questo caso, tali previsioni sono ovviamente suscettibili di un adeguamento *in peius*, qualora lo ritenesse.

Quanto alle indennità di ufficio, l'aumento non deriva da nessuna deliberazione interna e non ha prodotto alcun incremento effettivo per i destinatari.

Ci si prenda così doverosa nota, si rifugga dal titolo scandalistico che non incrementa nessuna vendita, si traduca in collaborazione la ricerca per un migliore servizio ai cittadini!

L'attenzione del Collegio dei questori si è rivolta d'altro canto e si rivolge ovviamente alle questioni della condizione del deputato che ne corredano lo *status*. Molte sono le esigenze rappresentate dai gruppi o dai singoli colleghi e molte quelle direttamente constatate dai questori stessi nella loro vita parlamentare di tutti i giorni. La difficoltà e la responsabilità maggiori del Collegio stanno nel dover selezionare, sia per evidenti ragioni organizzative che per altrettanto evidenti ragioni finanziarie, le misure da adottare e nell'ordinarle in priorità. Già in questo scorcio iniziale di legislatura, invitati anche dal Presidente, parallelamente allo svolgimento dei lavori del Comitato di Presidenza costituito a questo fine e allo scopo di studiare organicamente il complesso delle questioni rife-

ribili allo *status* del deputato, il Collegio dei questori, insieme agli uffici, ha affrontato taluni problemi applicativi relativi al contributo per le spese sostenute a supporto dello svolgimento del mandato parlamentare; una prima razionalizzazione dei contributi erogati per il funzionamento dei gruppi tramite la loro unificazione approvata dall'Ufficio di Presidenza il 17 luglio scorso; talune più urgenti seppur limitate questioni inerenti il personale dei gruppi e la mobilità.

Si tratta evidentemente di un primo approccio in questi primi ottanta giorni, del quale il Collegio ha già però chiaro il seguito che dovrà essere sviluppato e condotto a termine possibilmente già entro la fine dell'anno. La nostra ambizione è già di partire dal prossimo settembre, tramite interventi dedicati: alle misure da adottare a sostegno dei molteplici oneri derivanti dagli obblighi del mandato parlamentare, particolarmente accentuati dal nuovo sistema elettorale maggioritario che stabilisce un contatto più immediato e diretto tra il deputato e il suo territorio; al personale di gruppi ammessi al contributo della Camera, perché vengano regolati in modo più soddisfacente il loro impiego e le modalità di finanziamento dei gruppi stessi; all'acquisizione di spazi da destinare ad un maggior numero di uffici per i deputati; alla dotazione di tecnologie *personal computer* a ciascun deputato. Si tratta non già di una pura enunciazione di intenti, ma di precise linee di intervento previste nei bilanci e che sono fin d'ora concretamente all'esame del Collegio dei questori che ha delineato prime proposte di soluzione e valutato come queste siano compatibili ai bilanci stessi.

Altre questioni non meno rilevanti troveranno doverosamente posto nelle conclusioni dei lavori del comitato di studio sullo *status* del deputato. In proposito c'è molto da fare, anche qualche rinuncia, laddove questo o quell'istituto possa prestarsi ad interpretazioni equivocate o strumentali. Ma c'è anche da sviluppare una comunicazione non episodica, chiara, adeguata al sistema dei *media* sulla condizione del parlamentare, considerata in as-

soluto e in comparazione sia con quella di altri settori del paese che con quella dei membri di altri Parlamenti, che ponga in evidenza che il Parlamento italiano non è affatto quel luogo di abusi, di sprechi, di privilegi come una parte della stampa tende ad accreditare in modo ricorrente. La condizione del parlamentare deve misurarsi alla necessità che questi goda di quell'indipendenza in termini di strumenti operativi e conoscitivi e di supporti materiali che ne rendano concrete ed effettive, non retoriche, le funzioni e la propria capacità rappresentativa. Sta qui anche, credo, una delle ragioni che ha mosso l'Ufficio di Presidenza a varare il progetto di riorganizzazione interna dei servizi e degli uffici che sarà attuato già nei prossimi mesi; riorganizzazione che non può dare nulla per scontato, ma che è certamente lo strumento per rendere efficace il lavoro del Parlamento. Sarà un banco di prova per tutti e per lo stesso Ufficio di Presidenza, che sarà impegnato a garantirne la realizzazione, l'eventuale necessario adeguamento agli indirizzi, alle scelte che anche a quest'aula sono rimesse.

È con questo spirito e con questo approccio sostanziale che si dimostra la tendenza alla corretta gestione delle risorse che la Camera è capace di attuare, ricercando il maggiore equilibrio tra le esigenze del suo funzionamento e i vincoli della finanza; funzionamento che è, e deve essere, costituzionalmente dovuto (*Applausì*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza degli onorevoli Volonté, primo iscritto a parlare, e Campatelli: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, è motivo di soddisfazione e può essere considerato già un risultato positivo il fatto che l'Assemblea di Montecitorio giunga oggi ad esaminare - malgrado il rammarico testé pronunciato dal collega Muzio circa l'esigenza di calendarizzare ad inizio anno la discus-

sione sul bilancio - il bilancio interno per l'anno 1996 e per il triennio 1996-1998 nell'ambito della sessione estiva. Non esaminiamo un bilancio preventivo, come spesso è accaduto in passato, alla vigilia di Natale, quindi apprezziamo la scelta della Presidenza e dei questori Muzio, Camoirano e Martinat. Si tratta di un aspetto formale, che acquista anche valore sostanziale e che merita di essere sottolineato proprio perché è stata compiuta la scelta di affrontare problemi di gestione e di funzionalità delle istituzioni ad inizio di legislatura, senza indugi e senza ritardi.

Ciò pare tanto più significativo in considerazione degli inevitabili problemi connessi con lo scioglimento anticipato della XII legislatura. Esaminiamo, quindi, un bilancio non condizionato dalla chiusura della legislatura, bensì caratterizzato da un'impostazione di inizio del ciclo legislativo, il che gli attribuisce un significato più forte.

Proprio per la continuità tra passato e presente, proprio per i riconoscimenti che da più parti sono venuti ai risultati delle passate gestioni del governo della Camera dei deputati - richiamati in questa sede dal collega Muzio - va ricordata l'opera dei precedenti Collegi dei questori formati rispettivamente dagli onorevoli Patria, Montecchi e Colucci e Balocchi, Bolognesi e Martinat.

L'istituzione è efficiente e funzionale, le risorse umane e professionali sono inviate e di altissimo livello fino a raggiungere responsabilità di governo. Gli standard di efficienza e funzionalità sono elevati.

Il gruppo del CCD-CCU condivide le scelte compiute e portate avanti sia dall'Ufficio di Presidenza sia dal Collegio dei questori per realizzare un istituto parlamentare sempre più all'altezza dei propri compiti ed alle sfide cui tutti insieme siamo chiamati.

L'istituto parlamentare ha potuto reggere alla difficile transizione e ha dato buona prova del suo funzionamento complessivo proprio per le sue articolazioni interne che consentono il dialogo fecondo tra le forze politiche e la ricerca delle so-

luzioni migliori. È, secondo noi, un patrimonio comune che va salvaguardato.

Un giudizio largamente positivo non ci affranca dal portare elementi di valutazione e di indicazione costruttivi al fine di guardare ad orizzonti più lontani. L'occasione del dibattito odierno consente di approfondire il confronto sul terreno delle riforme istituzionali che riguardano più da vicino la funzionalità della Camera dopo l'introduzione del sistema elettorale maggioritario.

Abbiamo sempre cercato, nel solco della nostra tradizione culturale, di tenere alto il dibattito su tali temi perché strettamente connessi alla funzionalità complessiva delle istituzioni ed a strutture correlate che debbono avere capacità di adattamento ai tempi nuovi.

Noi riteniamo che il Parlamento rimanga la parte più vitale della democrazia, perché capace di interpretare le attese e le domande che salgono dalla società civile.

Noi intendiamo difendere l'autonomia del Parlamento e ne auspichiamo il rafforzamento del ruolo e della funzione. Vi è il rischio, secondo noi, di accumulare deficit su aspetti istituzionali importanti. La stagione riformatrice resterà incompiuta se non si adatteranno i regolamenti parlamentari al sistema elettorale maggioritario, se essi non saranno rispondenti ai tempi di una società mutata, per evitare che i tempi delle istituzioni siano diversi o troppo lontani da quelli dell'economia. Naturalmente le modifiche non potranno essere a senso unico, non potranno cioè privilegiare la maggioranza, ma dovranno consentire a quest'ultima di portare avanti i propri programmi ed all'opposizione di svolgere il proprio ruolo peculiare di controllo dell'azione di Governo.

Onorevoli colleghi, la democrazia è consenso ma è anche dissenso: siamo disponibili al confronto parlamentare ma non accetteremo, così come è stato con forza avanzato da Veltroni e Berlinguer, che si modifichino i regolamenti a colpi di maggioranza, pensando in tal modo di superare quelle difficoltà che sono politiche prima ancora che numeriche.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 11).

TERESIO DELFINO. Quando sono state modificate le regole parlamentari, vi è sempre stato un largo consenso, perché esse rappresentano non solo uno strumento per disciplinare la nostra vita interna, ma un momento essenziale per regolare la vita delle istituzioni democratiche per una corretta attuazione della Costituzione e per garantire l'equilibrato sviluppo dello Stato.

Si tratta, secondo noi, di trovare un punto di equilibrio tra i diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione. E qui entra in gioco il ruolo del Presidente dell'Assemblea in quanto garante della vita interna.

Le recenti vicende dell'Assemblea, ed in particolare l'occasione della mancanza del numero legale, sono state drammatizzate in modo eccessivo. A nostro giudizio non è stata paralizzata l'attività parlamentare; è stato infatti puntualmente e senza ritardi approvato il documento di programmazione economico-finanziaria con un dibattito, peraltro, molto compresso e con un ritmo dei lavori tra Assemblea e Commissioni particolarmente intenso. Non è stata quindi pregiudicata la sessione di bilancio; è falso che l'opposizione abbia portato avanti una politica ostruzionistica, così come si vuol far credere all'opinione pubblica. La nostra azione è stata indirizzata a bloccare abusi della maggioranza, premendo per indurla a rivedere le sue posizioni, a bloccare l'approvazione di provvedimenti che trovino ampio dissenso (ricordo la nostra battaglia sulla vicenda del decreto-legge in materia di tossicodipendenza che introduce il concetto di riduzione del danno), specie se sostenuti da maggioranze così esigue. Per rimuovere le difficoltà della maggioranza era sufficiente cambiare l'ordine del giorno, ma questo fa parte della capacità del Governo di gestire quotidianamente i lavori dell'Assemblea. Le accuse, dunque, sono solo un tentativo di trovare un alibi, di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi e

dalla difficoltà del Governo di risolverli. Non vediamo istituzioni paralizzate.

Vorremmo ricordare a Veltroni ed a Berlinguer che quando il partito fascista volle cancellare il sistema parlamentare italiano apportò, con la legge 24 dicembre 1925, n. 2263, piccole ma sostanziali modifiche ai regolamenti delle due Camere, svuotandole di autonomia ed assoggettandole alla volontà del Capo del Governo.

Si vorrebbe dunque ritoccare l'articolo 46 del regolamento, problema sulla cui soluzione neppure in occasione della riforma del 1971 la Giunta per il regolamento si trovò d'accordo. Si vorrebbe abbassare il numero legale, il *quorum* necessario per dare validità alle decisioni dell'Assemblea e delle Commissioni, al 20 per cento. In Italia il *quorum* è alto per il criterio suggerito — come ha fermamente sottolineato il grande costituzionalista Mortati — da un'esigenza di garanzia contro il pericolo dei « colpi di mano » da parte dei piccoli gruppi politici. Merita di essere ricordato il richiamo al valore dell'articolo 64 della Costituzione per le modifiche regolamentari e l'intenzione del costituente — cito — « di evitare modifiche al regolamento strappate da maggioranze occasionali, richiedendosi appunto la maggioranza qualificata ». Era il 17 marzo 1950; era « il migliore » che parlava, Togliatti.

Va però aggiunto un ulteriore dato di riflessione ed è che in materia di modifiche regolamentari si applica l'articolo 16, commi 4 e 4-bis, del regolamento della Camera che prevedono la maggioranza assoluta ed anche la possibilità del voto segreto. Meno male che in quella occasione l'asse De Mita-Craxi fu spezzato da una coraggiosa reazione parlamentare! La sua minacciosa riforma, onorevole Veltroni, è senza audacia; sarebbe meglio da parte sua pensare prima al numero legale del Consiglio dei ministri!

La formazione dell'ordine del giorno della Camera non può ricondursi esclusivamente nell'ambito delle decisioni proprie della maggioranza, essendo in gioco la funzione complessiva del Parlamento, che non può commisurarsi al solo parametro delle ragioni della maggioranza di Go-

verno. L'istituzionalizzazione di una programmazione di maggioranza è certo cosa diversa da una programmazione approvata a maggioranza che presuppone una riserva di tempo per le opposizioni.

In relazione agli interventi sul regolamento della Camera, va ricordato il rapporto tra le norme della Carta costituzionale e quelle contenute nel regolamento medesimo. L'articolo 64 della Costituzione prescrive che le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti. Vi fu un tentativo di adeguare la Costituzione al regolamento attraverso una proposta di modifica costituzionale, presentata nel 1971 dagli stessi componenti la Giunta per il regolamento, che, pur approvata dalla Camera nel 1973, non passò al Senato, avendo quest'ultimo ritenuto che non è la Costituzione che deve adeguarsi ai regolamenti ma, viceversa sono i regolamenti che si adeguano alla Costituzione. Questa tesi fu allora sostenuta con grande passione dall'onorevole Giuseppe La Loggia. Poi si sostiene l'inutilità della seconda Camera o del bicameralismo perfetto! È una questione che merita un approfondimento.

Così è stato per le novelle regolamentari del 1981 e del 1988 sulla programmazione dei lavori, sulla corsia preferenziale, sul *question time*, sull'uso del tempo, sull'introduzione della sessione di bilancio e sulla fondamentale abolizione del voto segreto per le leggi di spesa.

Non si può accusare l'opposizione di ostruzionismo se la maggioranza non dispone dei numeri indispensabili (i numeri sono stati ricordati dal presidente del PDS, Mussi: sette-due-uno, cioè sette in aula, due in alcune Commissioni, uno in tante Commissioni) per andare avanti, per realizzare i suoi programmi e soprattutto per superare le sue contraddizioni politiche fondate dall'inganno elettorale insito negli accordi di desistenza.

E allora, vorremmo mettere in guardia la maggioranza da facili suggestioni. Il problema diventa politico ed è tutto più difficile.

È necessario introdurre uno statuto dell'opposizione, prevedendo una percentuale di tempo assegnata alla stessa per portare avanti le relative iniziative legislative. Se, nell'ambito del progetto riformatore, si interviene sull'articolo 77 della Costituzione, si può « alleggerire » l'articolo 96-bis del regolamento, fissando dei *quorum* qualificati che permettano alle opposizioni rilievi forti sulla costituzionalità delle norme.

Onorevoli colleghi, importanti passi sono stati compiuti nella realizzazione delle strutture interne nel segno del decentramento, della responsabilità e della modernizzazione, della flessibilità, dell'uso intelligente delle risorse, di un nuovo modo di lavorare. Il collega Tassone ha portato in Ufficio di Presidenza il contributo del gruppo del CCD-CDU al disegno riformatore che auspichiamo possa essere realizzato in tempi rapidi.

È pienamente condivisibile il progetto che, nella sua filosofia, guarda al passaggio dalla verticalità alla orizzontalità, con un'integrazione funzionale delle energie e delle risorse umane: strutture nuove, aperte alla società, capaci di offrire indicazioni puntuali e funzionali al processo e alle sedi decisionali, affinché la macchina amministrativa si muova in perfetta sintonia con la macchina politica.

Per quanto attiene alla parte più strettamente finanziaria, occorre rilevare che fissare la spesa allo 0,156 per cento della spesa dello Stato significa di per sé tornare ai livelli del 1994, che corrispondono anche ai livelli del 1974; dunque, un'azione di contenimento - come sottolineava il collega questore Muzio - in linea con l'azione di risanamento dei conti pubblici, senza pregiudicare la funzionalità dei servizi e dell'istituto parlamentare.

Sono stati realizzati risparmi di spesa laddove ciò era possibile, cioè nei contratti, negli appalti, nelle gare, nella manutenzione, in coerenza con gli orientamenti portati avanti nella pubblica amministrazione. È importante che l'azione di compressione della spesa non si riverberi sulla spesa in conto capitale, soprattutto quella legata all'adeguamento tecnologico, alle

reti telematiche, alla informatizzazione, a quelle categorie che farebbero accumulare incomprensibili ritardi. È certamente opportuno proseguire nella infrastrutturazione, dotando ciascun ufficio dei parlamentari di strumenti idonei come *personal computer*; ma ancor più importante è dotare i deputati di servizi di collegamento alle reti, realizzare quel progetto di cablaggio indispensabile ad un futuro telematico senza deficit.

Il progetto di bilancio interno nella categoria trasferimenti (contributo *una tantum* ai gruppi parlamentari per acquisto attrezzature informatiche) riporta la cifra di 100 milioni come stanziamento assestato per il 1995, mentre per il 1996 è solo riportato per memoria. Ciò è confermato anche per il triennio 1996-1998 (appena 50 milioni per il 1997 e 51 milioni per il 1998). Si tratta di cifre che noi riteniamo assolutamente irrisorie e, considerando che nel bilancio non appare nessun'altra voce a sostegno dei gruppi parlamentari, si può ben dire che si tratta di un obolo, come può essere la cifra di 6 milioni per gruppo per ogni anno: un contributo che secondo noi appare inadeguato a qualsiasi intervento di sostituzione e di miglioramento delle strutture.

Per contro, nel piano di interventi per lo sviluppo dei servizi informatici nel triennio relativo al progetto *personal computer* ai deputati, vengono indicati stanziamenti per 4 miliardi per il 1996, 2 miliardi e 775 milioni per il 1997 e 2 miliardi e 845 milioni per il 1998. In sintesi, il progetto di bilancio prevede, nel triennio, uno stanziamento di 101 milioni come contributo ai gruppi per l'acquisto di attrezzature informatiche e di 9 miliardi e 620 milioni per i *personal computer* ai deputati, ossia 95 volte quanto stanziato per i gruppi.

Pur condividendo pienamente - lo diciamo con forza - lo spirito dell'iniziativa, volta ad incentivare l'utilizzo di *personal computer* da parte dei deputati, è legittimo porsi il problema che agli stessi vengano forniti innanzitutto quei servizi informatici e telematici che sono molto importanti per l'attività parlamentare e che il singolo deputato ha grande difficoltà ad acquisire

da solo. Mi riferisco in particolare all'accesso al maggior numero di banche dati e ai servizi di posta elettronica con i gruppi parlamentari e con gli uffici della Camera. In ogni caso, questa massa di deputati così ben attrezzata avrà pur a che fare con il gruppo parlamentare, dovrà interagire attraverso modalità informatiche e telematiche con tale struttura, che invece disporrà degli scarsi mezzi che riuscirà a reperire a proprie spese e con l'obolo di 6 milioni di speso dalla Camera! È una situazione che va chiarita e che a nostro giudizio appare poco realistica e irragionevole, considerando la funzione fondamentale di supporto che il gruppo svolge nei confronti dei deputati.

È proprio il 1996, tra l'altro, l'anno in cui i gruppi, vecchi e nuovi, a seguito delle recenti elezioni, si stanno organizzando ed hanno il massimo bisogno di sostegno per acquisire, modificare, completare e integrare i propri strumenti informatici, sottoposti a rapido logorio tecnico. Il contributo, semmai, può essere erogato in misura ridotta nel 1998, quando le strutture si saranno già assestate e subentreranno problemi di affinamento, completamento e ammodernamento. Proponiamo quindi di modificare sia il progetto di bilancio per il 1996 sia il piano triennale 1996-1998, rimodulando ogni stanziamento e prevedendo a favore dei gruppi 400 milioni nel 1996 e nel 1997 e 200 milioni nel 1998. Avanziamo anche la proposta di adeguare la finalizzazione del contributo alle attuali moderne esigenze dei gruppi, modificando la denominazione in contributo *una tantum* ai gruppi parlamentari per l'acquisto di prodotti e attrezzature informatiche e di servizi informatici e telematici, utilizzando per le necessità connesse a tali variazioni il fondo di riserva.

Con tale modifica, ciascun gruppo, sulla base della quota ad esso spettante in relazione alla consistenza numerica, potrà pianificare l'acquisizione di una dignitosa dotazione per il prossimo triennio. Sarà poi cura del Collegio dei questori procedere alla verifica dei contributi erogati per la finalizzazione informatica.

Desidero esprimere un particolare apprezzamento in merito alla questione del personale stabilizzato dei gruppi parlamentari, che per azione del precedente Collegio dei questori, di cui facevano parte gli onorevoli Balocchi, Bolognesi e Martinat, è stato efficacemente consolidato e svolge una funzione indispensabile, che giova al funzionamento dell'istituzione parlamentare.

Un problema che merita di essere affrontato superando arcaici criteri del passato è quello degli spazi. È necessario, a nostro giudizio, adeguare gli spazi per i gruppi parlamentari, elevando la dotazione base a fronte di esigenze crescenti e superando l'aridità dei numeri, che spesso porta alla paralisi. Alla sensibilità del Presidente della Camera desideriamo far rilevare che la storia dei gruppi parlamentari non si interrompe e non comincia neppure con l'inizio della legislatura. Tra i problemi emersi con l'introduzione del sistema maggioritario abbiamo riscontrato come la funzione politico-legislativa sia sempre più azione di raccordo, preparatoria, di gruppo; è quindi necessario che vi sia la possibilità di svolgere in modo adeguato tali momenti della vita parlamentare, come è stato sollecitato anche pubblicamente da diversi esponenti delle forze politiche.

È altresì necessario predisporre spazi di vita comune, come sale di riunione per la maggioranza e per l'opposizione, affinché i gruppi possano vivere momenti di elaborazione e di dibattito comuni. Non sono pochi i gruppi che hanno dovuto utilizzare le sedi delle Commissioni per svolgere le loro funzioni istituzionali. Si tratta di un problema che segnaliamo al Presidente della Camera e ai deputati questori perché merita di essere affrontato in termini nuovi rispetto al passato.

Vi sono ancora due questioni che meritano un approfondimento, alle quali ha brevemente accennato il collega Muzio. Si tratta di affrontare con coraggio la condizione del parlamentare in termini nuovi, eliminando (è stato fatto cenno alla necessità di qualche sacrificio) quei *benefit* che danno allo *status* del parlamentare un'im-

magine negativa nell'opinione pubblica ed, al contrario, intervenendo con coraggio nei servizi indispensabili per l'espletamento del mandato. Condivido le considerazioni svolte su questo punto dai questori: è necessario rivendicare una piena capacità del parlamentare a svolgere i suoi compiti. Al riguardo molto è stato fatto, altro ancora resta da fare.

Condividiamo — concludendo — l'impostazione del bilancio: l'obiettivo di coniugare rigore ed efficienza.

Occorre rafforzare l'azione di controllo sulla presentazione dei documenti governativi. Troppo spesso il Governo non rispetta le scadenze di legge e ne offre una divulgazione anticipata e di parte ai *mass media*. È una sottolineatura che rassegnò soprattutto alla Presidenza. Il Parlamento si trova di fronte ad un deficit di conoscenza, senza possibilità di intervenire.

È necessario allora che il collegamento telematico con la ragioneria generale dello Stato diventi strumento efficace per consentire al Parlamento di monitorare gli andamenti della spesa pubblica e di svolgere un'azione di controllo preventivo. Noi chiediamo, cioè, questa possibilità di accesso a tutti i dati della ragioneria per essere in condizione di verificare fino in fondo le opzioni, le scelte, le documentazioni che il Governo rassegna al Parlamento.

Rigore, trasparenza amministrativa e gestionale, modernizzazione dell'istituto parlamentare sono le linee guida di un progetto di bilancio di cui condividiamo l'impostazione e che ci portano a dare il nostro sostegno all'impegno dei questori e della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, dopo aver ascoltato la relazione dei questori mi limiterò a formulare qualche valutazione partendo anche dalle sollecitazioni espresse dal collega Delfino.

Ho seguito con molta attenzione la relazione del questore anziano. Credo che

questa occasione di dibattito non debba essere considerata rituale e burocratica. Spesso ci siamo trovati in aula a discutere del consuntivo e del progetto di bilancio della Camera dei deputati con impegno e con un esame serio; tuttavia per molti di noi si è trattato di adempimenti necessari, di atti dovuti che hanno interessato — nonostante il grande impegno — le stesse rivendicazioni espresse e le esigenze avvertite nel tempo.

Oggi dobbiamo registrare i risultati raggiunti per l'attività delle precedenti gestioni. Chi ricorda quali fossero i servizi in questo ramo del Parlamento sa che sono stati compiuti passi molto importanti rispetto alle esigenze da soddisfare ed allo stesso ruolo del Parlamento. Gli spazi per i parlamentari, così come una serie di benefici che prima non esistevano, stanno a dimostrare che alcuni obiettivi e traguardi significativi sono stati raggiunti.

Ma questo non è a mio avviso soddisfacente. Se ci mettessimo su una lunghezza d'onda del genere, non faremmo un buon servizio a noi stessi: io ed i colleghi che parleranno dopo di me potremmo chiedere qualcosa di più rispetto all'attuale *status*. In realtà questa deve essere l'occasione per sottolineare il ruolo del Parlamento. È un aspetto non secondario, che è stato richiamato dall'onorevole Muzio e poi ripreso dallo stesso onorevole Delfino. Nel momento in cui si parla di riforme istituzionali, di modifiche dell'assetto generale (forma di Governo, forma di Stato), il Parlamento rimane nell'ombra. C'è un clima antiparlamentare: lo avvertiamo anche in questi giorni e — diciamolo con estrema chiarezza — è un fenomeno che proviene dallo stesso palazzo.

La stampa non ha accompagnato con uguale entusiasmo gli sforzi compiuti nel tempo dai parlamentari. Questo bisogna sottolinearlo, perché non è un *top secret* parlare della stampa; bisogna dirlo con estrema chiarezza. Il ruolo del parlamentare è stato visto come un *minus*, come un ruolo di marginalità, guardato con sospetto, come se qualcuno di noi dovesse portarsi dietro delle colpe ataviche.

Qualche giorno fa ho avuto l'onore di parlare in quest'aula sulla vicenda dell'onorevole Testa, ex parlamentare poi « recuperato » prima alla presidenza dell'ACEA ed oggi alla presidenza, molto più importante e significativa, dell'ENEL. Attraverso la mia interpellanza e la risposta che mi ha fornito il rappresentante del Governo, ho appreso con grande soddisfazione che era caduto un tabù; un tabù che, per dire la verità, non era mai venuto da questi banchi, bensì da altri banchi. In un certo momento, in una certa stagione della politica, che forse abbiamo anche a ridosso, chi era stato parlamentare non poteva avere nessuna legittimazione, nessuna cittadinanza nella vita civile e quindi non poteva svolgere nessun ruolo significativo in enti o assumere impegni di carattere pubblico. C'era questo sospetto: chi era stato parlamentare doveva essere emarginato; una volta cessato il mandato parlamentare, doveva essere un cittadino di serie B. Anche se ovviamente non ho valutato in termini positivi la scelta di Chicco Testa per la presidenza dell'ENEL per una serie di ragioni soprattutto sul piano politico e sul piano della programmazione dell'ente, ho tuttavia preso atto che finalmente da parte di alcune forze politiche che avevano fatto una loro battaglia storica era caduto questo tabù.

Voglio chiedere, cogliendo questa occasione: il parlamentare è un cittadino di serie A o un cittadino di serie B? Rispetto all'accezione comune, i parlamentari sono di serie A, sono dei beneficiati, vivono sulle spalle della collettività, sulle spalle dei lavoratori del nostro paese.

Con questo ragionamento, in alcuni settori del nostro paese si avverte sempre di più non soltanto l'inutilità del Parlamento ma la dannosità dello stesso, se è vero, come è vero, che qualche rappresentante dei cosiddetti poteri economici, che hanno certamente qualche incidenza nel nostro paese, afferma che quando non c'è il Parlamento si lavora meglio, si produce meglio, si gestisce meglio l'economia. Nessuno reagisce?

Voglio quindi capire se in questa occasione, in cui abbiamo l'opportunità di di-

scutere del ruolo del Parlamento e dei parlamentari, vi sia qualche reazione. Certo, esiste una reazione sulle cifre, sui risparmi che si stanno facendo, sulle dotazioni, come quelle dell'informatizzazione, che sono molto importanti e significative. Però tutto questo rischia di cadere in secondo piano se non riqualifichiamo il ruolo del Parlamento e del parlamentare, in termini forti e decisivi, dimostrando soprattutto che questo non è un istituto inutile, se crediamo nella democrazia parlamentare, nella sovranità parlamentare che esprimiamo.

Ovviamente la mia è un'affermazione ripetitiva di altre osservazioni analoghe e non credo che sia esaustiva, che possa soddisfare il dibattito che questa mattina stiamo svolgendo in termini sommessi non per il tono o per il livello delle argomentazioni, ma per la presenza di pochi colleghi.

Nel momento in cui ci avviamo verso alcune riforme, voglio ricordare, signor Presidente ed illustri colleghi questori, che nella passata legislatura si è svolto un dibattito molto importante sulle riforme. Secondo alcuni, si era contro una riforma della forma Stato e della forma Governo perché si voleva conservare l'autorevolezza e l'autorità del Parlamento. Invece questa autorevolezza e questa autorità del Parlamento nel corso del tempo non ci sono mai state: le crisi di Governo sono state fatte al di fuori del Parlamento; la politica ispettiva, i poteri ispettivi del Parlamento sono stati sempre sacrificati rispetto ad altri tipi di interessi e di esigenze.

Oggi avvertiamo qualcosa di nuovo, dobbiamo darne atto: si risponde alle interrogazioni ed alle interpellanze, esiste uno spazio fisso nell'attività dell'Assemblea per il sindacato ispettivo. Ritengo però che oggi il Parlamento abbia un suo significato ed un suo ruolo non soltanto perché ancora non sono state approvate le riforme istituzionali. Attraverso l'approntamento di strumenti anche organizzativi (si è fatto riferimento alla nuova organizzazione dei servizi della Camera varata l'altro giorno in Ufficio di Presidenza) dobbiamo procedere in questa direzione

soprattutto perché ci saranno le riforme! O attrezziamo questo Parlamento affinché possa avere un ruolo decisivo rispetto alle modifiche istituzionali nel nostro paese, oppure un semipresidenzialismo (o un presidenzialismo di fatto) assorbirà ed annullerà il ruolo del Parlamento.

Io ritengo, invece, che anche in presenza del cambiamento della forma di Governo e della forma di Stato la sovranità popolare dovrà sempre essere garantita: forse ancora di più che in passato, proprio per creare le condizioni perché venga esercitata. Proprio perché si va, secondo alcuni di noi, verso un sistema presidenziale ci deve essere un costante accrescimento del ruolo e dell'importanza del Parlamento, organo attraverso il quale il popolo esprime la sua sovranità tramite i propri rappresentanti.

Signori questori, comprendo bene quali siano oggi gli interrogativi che ci poniamo. La questione relativa all'indennità parlamentare è da sempre mortificante: vivere nel buio di questa vicenda, nascondendoci dietro « l'aggancio » ai magistrati, cercando di arrivare all'adeguamento nei periodi in cui la stampa è disattenta al fine di evitare che la notizia giunga sulla prima pagina dei giornali con discredito del Parlamento e delle istituzioni ... Nessuno lo ha mai detto: così facendo si discredita le istituzioni! Frequentiamo i salotti dove ci sono tanti che raccolgono le notizie; molte volte svendiamo le istituzioni per un articolo o per una citazione in più.

Signor Presidente, signori questori, questo è un tema importante: l'adeguamento dobbiamo mantenerlo? Personalmente, con riferimento ai magistrati, sono contrario; sono invece favorevole ad una regolamentazione interna, perché i magistrati sono magistrati e i parlamentari sono parlamentari! Non vorrei richiamarmi a Montesquieu per la divisione dei poteri, non vorrei cioè « scomodare » una dotta disquisizione, ma non c'è dubbio che si tratta di una mortificazione, anche sul piano economico, del ruolo dei parlamentari.

Tutto ciò va detto con estrema chiarezza; molte volte abbiamo avuto Presi-

denti della Camera che hanno difeso i parlamentari in termini ... sommessi, proprio quando sono stati tirati, come si suole dire, per la giacchetta, come se ci si dovesse vergognare.

Qui, dal 1992 al 1994, c'è stato un periodo in cui molti, quando venivano chiamati « onorevoli » fuori dal Parlamento, di fatto non rispondevano.

PRESIDENTE. Tuttora!

MARIO TASSONE. Tuttora, dice il Presidente Biondi! Ciò rafforza la mia enunciazione.

Ed allora tutto ciò cosa comporta? La necessità di dotare il Parlamento di servizi, di renderlo una struttura moderna e all'avanguardia anche rispetto ai processi di sviluppo e di evoluzione civile di una nazione, se vogliamo agganciarci all'Europa e che questo Parlamento sia sempre più il sacrario (parola enfatica e roboante) delle libertà e della democrazia all'interno del nostro paese.

Se è così, dobbiamo recuperare questo nostro ruolo anche attraverso una serie di servizi. Certamente lo si recupera attraverso la disponibilità di *personal computer*, i servizi individuali, una rilettura ed una riqualificazione della condizione del parlamentare; quest'ultima però deve essere garantita ovunque: all'interno e fuori da questo palazzo, nella realtà periferica del nostro paese dove il parlamentare è visto più come un ingombro rispetto ad altri poteri decisionali che svolgono il loro ruolo a livello regionale e ad altri livelli.

Molto dipende anche da noi, perché una produzione legislativa fortemente inflazionata e quindi una attenuazione della capacità di rappresentazione politica complessiva del ruolo del Parlamento richiedono che si riveda e si ripensi al nostro ruolo. Ciò comporta che non ci si dedichi a questi discorsi soltanto in sede di esame del bilancio interno, ma che si abbiano altre opportunità, perché ripensare il ruolo del parlamentare, la sua condizione, significa approfondire i processi di sviluppo civile e democratico all'interno del paese.

Vi è poi un'altra considerazione. Nel passato vi è stata — tanto per fare un riferimento specifico e particolare — una polemica sulle missioni dei parlamentari. Qualcuno dichiarò un giorno che i parlamentari facevano delle gite e bastò un piccolo articolo apparso sui giornali per abbattere drasticamente la disponibilità finanziaria e le risorse economiche destinate a tal fine. Io ritengo che il problema delle missioni vada affrontato. C'è uno stanziamento, ma non so se esso sia sufficiente. Bisogna valutare se sul piano politico e della gestione della Camera la presenza dei deputati all'estero debba essere garantita. Certo è che deve essere regolamentata, perché esiste il pericolo che, invece di missioni, si facciano gite collettive, turismo sociale. Bisogna dunque evitare tale rischio attraverso la programmazione e l'individuazione degli obiettivi che si possono realizzare con le visite.

Un ultimo dato, con il quale concludo, signor Presidente ed onorevoli questori. Noi abbiamo una serie di valutazioni in ordine al ruolo del Parlamento. Abbiamo parlato del clima antiparlamentare, abbiamo parlato delle riforme istituzionali: dobbiamo ora parlare del ruolo del Parlamento. Io sono per una riduzione del numero dei parlamentari, lo dico perché rimanga agli atti: l'ho dichiarato in Ufficio di Presidenza ed ora lo sostengo anche in aula: sono per un bicameralismo non perfetto. Qui abbiamo più di una Camera, signor Presidente! Il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati non sono i soli addetti alla produzione legislativa. Vi è oggi una parola magica in relazione a tutto il mondo del lavoro: contrattazione. Il Parlamento viene chiamato a deliberare convenzioni, contratti e trattati stipulati altrove.

Certo, non sostengo che la contrattazione non debba esservi, ma ritengo che il Parlamento non possa perdere la propria autonomia rispetto a materie di sua competenza. Talora la potestà del Parlamento viene infatti sospesa o, quanto meno, affievolita: un potere affievolito, come si definisce nella dottrina giuridica, rispetto ad altri organi che ci « scippano » talune competenze. Vi sono dunque camere alterna-

tive che danno luogo ad una loro produzione legislativa, svolgendo una funzione che invece dovrebbe essere appannaggio esclusivo del Parlamento, Camera dei deputati e Senato della Repubblica.

Signor Presidente, finisco qui, ma vorrei aggiungere soltanto una valutazione sul personale che ritengo di alta qualità. Lo debbo dire con estrema chiarezza, perché è quanto consta a chi abbia una esperienza non breve in quest'aula parlamentare. È una testimonianza che dobbiamo fare. Certo, vi è sempre maggiore bisogno di ricordare l'attività dei parlamentari alle strutture e agli uffici: è un'esigenza che avverte meno il deputato anziano o quello che giunge alla Camera con un *curriculum* ampio. Molti infatti — diciamocelo con chiarezza — arrivano qui già da statisti, perciò trovano molti raccordi; altri invece non sono statisti, né studiano per diventarlo ed allora rischiano di essere *bypassati* dalla struttura.

Ritengo che dobbiamo fare questo sforzo soprattutto per aiutare i parlamentari che sono alla loro prima legislatura. Ripeto per la seconda o per la terza volta che c'è del personale di notevole qualità, di grande competenza e professionalità.

È nostro desiderio che la Camera sia sempre più Camera dei deputati, in senso pieno e non formale, sostanziale e non virtuale.

L'onorevole Delfino ha dato atto ai questori e all'Ufficio di Presidenza dei passi compiuti. Mi esprimo anch'io a favore dei documenti che sono stati sottoposti alla nostra attenzione e ringrazio i colleghi del Collegio dei questori per il lavoro svolto in questi primi ottanta giorni e rivolgo a loro i migliori auguri per l'operato futuro.

Questa Camera sarà chiamata a grandi appuntamenti, cui si è fatto riferimento, e la nuova organizzazione, il nuovo bilancio, la nuova gestione contabile si inseriscono nel clima nuovo di questa stagione di riforme. Pertanto non dobbiamo rimanere ancorati ai dati contabili: il bilancio deve essere politico.

Per questo sono favorevole alla relazione dei questori, che non contiene solo

una elencazione di cifre ed una illustrazione dei servizi che vengono resi né una lista di esigenze che vengono soddisfatte, ma tratta del bilancio interno come di uno strumento tale da consentire la tenuta democratica e istituzionale del paese, perché il paese cresce se c'è un Parlamento forte con una sua dignità ed un suo decoro (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI.** Signor Presidente, i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti prima di me hanno chiarito in modo preciso la posizione del gruppo. Il collega Delfino ha toccato gli aspetti più politici della questione significativa e importante che stiamo trattando e che spesso rimane nascosta, mentre dovrebbe essere maggiormente dibattuta da tutti noi. Il collega Tassone richiamava l'esigenza di collegare maggiormente il parlamentare alla struttura, al personale. Ricordava anche, signor Presidente, onorevoli questori, che questa è la Camera dei deputati e non la Camera dei giornalisti o dei dipendenti della Camera. Se partiamo da questa considerazione politica di fondo, possiamo parlare di tutto: del bilancio, delle spese, dei computer, delle penne, della carta, del Governo che, quando viene, invece di rispettare questo ramo del Parlamento, esercita un potere che non gli è proprio. Per la prima volta, infatti, è stata violata anche la prerogativa del rispetto di questo ramo del Parlamento. Nei giorni scorsi ci è capitato di assistere al comportamento del Governo, che non si è limitato ad operare nell'ambito delle prerogative previste dalla Costituzione e dei suoi compiti istituzionali, ma si è anche arrogato il diritto di pilotare i lavori di questo ramo del Parlamento. Signor Presidente, questo è uno degli argomenti da affrontare in modo adeguato nell'Ufficio di Presidenza per tutelare la dignità non del *peone*, ma di ogni parlamentare della Camera. Uno degli argomenti principali è quello di evitare - signor questore, mi rifaccio alla sua rela-

zione - che l'antiparlamentarismo diffuso, presente nel paese, venga alimentato dalle false informazioni che vengono date. Dobbiamo quindi operare delle scelte politiche serie.

Nelle precedenti riunioni dell'Ufficio di Presidenza abbiamo discusso - ella ricorderà, Presidente, le battaglie fatte su tale argomento - anche del diritto dei parlamentari di disporre di spazi di riflessione e di consultazione. La proposta di estendere al Transatlantico alcune delle forme di tutela previste per l'aula parlamentare deve essere ripresa in considerazione, per evitare che la stampa parlamentare svolga un ruolo di cooptazione nei confronti dei parlamentari. Vedo i « servi sciocchi » che sono all'interno di questa Camera: molti parlamentari sono costretti ad assumere le loro decisioni condizionati dal fatto di essere ripresi o meno dalla stampa. Si tratta di un problema reale che va affrontato ed esaminato, signori questori, nell'ottica dell'esigenza, prima ricordata dal collega Tassone, di collegare il parlamentare alle strutture. Infatti si corre il rischio di dividere la Camera tra funzionari (di grande intelligenza, di vasta preparazione e di grande spessore culturale, amministrativo e legislativo) e parlamentari i quali, di questo passo finiranno al servizio della struttura! La mia critica non è rivolta a qualcuno in particolare, ma intesa al ripristino della dignità del Parlamento, altrimenti è meglio che ce ne torniamo tutti a casa e deleghiamo al solo Presidente del Consiglio l'attività politica!

Vorrei inoltre capire come sia stata decisa la sistemazione logistica degli spazi riservati ai parlamentari (mi riferisco a vicolo Valdina, a palazzo Theodoli e ad altre sedi), perché sarebbe preferibile che i deputati avessero i loro uffici in questo palazzo e che gli uffici amministrativi venissero invece trasferiti in altre sedi, ovviamente compatibilmente con le esigenze di sicurezza, di servizio, in special modo quelle della Segreteria generale che ha un compito di supervisione.

Non entro nelle maglie del bilancio perché la relazione del questore Muzio è stata molto chiara, precisa e di grande va-

lenza politica; noi la condividiamo, come il collega Delfino ha detto con grande efficacia. Quella del rispetto del Parlamento da parte del Governo è una battaglia politica che l'Ufficio di Presidenza deve condurre. Mi auguro che il Presidente Violante, che stimo molto, con la sua autorevolezza possa far rispettare queste nostre prerogative. Mi riferisco anche all'attività legislativa della Camera, in particolare alle numerosissime proposte di legge, presentate nelle legislature precedenti, che non vedranno mai la luce, nemmeno nel dibattito in Commissione.

Noi non siamo qui a fare i notai del Governo e ad approvare esclusivamente i decreti: una parte di noi voterà i decreti-legge del Governo, ma necessariamente deve essere garantita ad un'altra parte di parlamentari la possibilità di svolgere attività legislativa in Commissione. Si tratta di un indirizzo che l'Ufficio di Presidenza deve dare agli uffici già all'atto dell'assegnazione dei singoli provvedimenti. Si potrà anche votare contro i singoli progetti di legge, ma non è questo il problema.

Analogamente il Governo deve rispettare il sindacato ispettivo: poiché il numero dei sottosegretari di questo Governo è il più alto che si sia mai registrato nella storia del nostro Paese, chiedo che essi rispondano immediatamente alle interpellanze perché non hanno vinto un concorso i signori del Governo per occupare quel posto, non hanno vinto un concorso per andare in vacanza con la macchina e la scorta (per amor del cielo, serve anche questa!). Il Governo deve rispondere al Parlamento in tema di sindacato ispettivo, altrimenti è una finzione in termini, altrimenti i parlamentari non saranno più liberi ma soltanto *lobby* di potere! Non lo possiamo consentire ed anzi vogliamo che i parlamentari siano uomini liberi; e perché ciò sia possibile essi devono essere dotati degli strumenti previsti dalla legge, la cui attribuzione spetta al Governo da una parte e, dall'altra, alla Camera.

Chiediamo anche che vengano istituite nuovamente le Commissioni parlamentari di inchiesta, ma in modo più efficiente e sui temi più importanti presenti nel paese,

come per esempio quello del trasporto aereo, temi ai quali il Governo non riesce a dare una risposta neanche nei rapporti con la magistratura. È vero, ci sono problemi di carattere politico molto importanti nei quali la gestione della politica deve prevalere su qualsiasi organo dello Stato: è questa una posizione che la cosiddetta Camera politica di questo Parlamento deve assumere in prima persona.

Signor Presidente, concludo ribadendo alcuni punti — li ricordavano prima alcuni colleghi intervenuti nella discussione — finalizzati proprio al ripristino di tale diritto: non posso più tacere al riguardo! Abbiamo parlato della situazione logistica dei parlamentari, del diritto di questa Camera ad essere Camera dei deputati e non di altro..., ma ora abbiamo bisogno di alcune risposte.

Signori questori, vorrei ricordare che, per quanto riguarda il problema dei concorsi, il sottoscritto fu l'unico deputato che nel passato Ufficio di Presidenza votò contro questo sistema aberrante, secondo il quale i parlamentari non debbono far parte delle commissioni di concorso. Ma chi l'ha detto! Come parlamentari della Repubblica dobbiamo far parte delle commissioni di concorso! L'Ufficio di Presidenza deve disciplinare con grande chiarezza la questione, assumendosi la responsabilità delle scelte politiche. Ho avuto modo di leggere nella relazione un encomio sull'ultimo concorso per medici, sul quale il sottoscritto, invece, ha grossi dubbi sul modo in cui sono andate le cose. Bisogna che verifichiamo meglio!

Allora, per affrontare la questione, a chi mi devo rivolgere se non agli interlocutori politici! Non posso parlare con i dipendenti della Camera: io voglio interlocutori politici, signor Presidente!

Vogliamo discutere di tale argomento tutte le volte in aula? Se questa è una scelta, va bene, ma non credo che ciò sia opportuno per i lavori dell'Assemblea. È allora evidente che, se dobbiamo ripristinare questa legittimità politica, anche sulla questione dei concorsi sono necessari dei referenti politici e non amministrativi, in grado di dare indicazioni politiche sulla

necessità di assumere tre autisti, quattro ragionieri o dei funzionari stenografi. Questa è una scelta politica! Spero, pertanto, che i signori questori ed il Presidente della Camera vogliano riappropriarsi nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, del ruolo che spetta alla politica, senza con questo voler togliere niente a nessuno. In questa sede non si vuole condurre una battaglia contro qualcuno, ma per qualcosa!

Anche sulla gestione dei parcheggi nelle aree limitrofe al palazzo, mi chiedo se qui vi sia gente che ha vinto un concorso: vi sono i dischi blu, i dischi rossi... I parlamentari hanno il diritto al parcheggio; e poi si affronteranno le restanti questioni! Signor questore, la prego di prendere i necessari provvedimenti (le ricordo ho scritto due lettere al riguardo)!

Anche sulla trasparenza degli appalti da parte di questa Camera, le risposte debbono essere puntuali. Signor questore, quando io — come fanno tutti i colleghi — scrivo una lettera e trascorrono sei mesi, non significa che ci siamo dimenticati della questione. Almeno, vorrei una risposta! Se viene redatto un capitolato di appalto — per tutto, non mi riferisco ad un qualcosa in particolare — e poi si scopre che non è stato rispettato, si può sempre ricorrere alla rescissione dal contratto o alla denuncia alla procura. Vogliamo arrivare alla risoluzione di tali problemi oppure abbiamo degli organismi autonomi che possono esimere il parlamentare da questo tipo di attività ispettiva? È allora opportuno dare indicazioni in questo senso.

Avrei la possibilità di parlare di tante altre questioni, ma mi rimetto alla relazione del questore, sulla quale, ovviamente concordiamo con il giudizio espresso dal collega Tassone, che ha rappresentato con grande sintesi, ma con lungimiranza politica, la nostra posizione assieme al collega Delfino.

Nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU sui documenti in esame, auspico maggiore attenzione in relazione allo *status* ed alle prerogative dei parlamentari, in particolare di questo ramo del Parlamento (*Ap-*

*plausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ricordo che per la presentazione degli ordini del giorno il termine stabilito dalla Presidenza è fissato alle 18 di oggi, per consentirne l'esame da parte del Collegio dei deputati questori e dell'Ufficio di Presidenza.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

**Sull'ordine dei lavori.**

**PAOLO ARMAROLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, prendo la parola con un certo disagio perché il punto 2 dell'ordine del giorno che dovremmo iniziare ora ad esaminare appare a me, ma forse è colpa dei miei occhi, come un « UFO », cioè come un oggetto non ben identificato, non ben riconosciuto. Ovviamente mi prendo la mia parte di colpa, perché i miei occhi sono deboli, affetti da miopia, ma in sede di Giunta per il regolamento, dove peraltro il clima è sempre molto civile e disteso, avevo capito che le proposte di modifiche regolamentari da noi esaminate in quella riunione (come lei sa, signor Presidente, gli uffici ci avevano informato, o almeno io avevo appreso soltanto il giorno prima di queste modifiche e, tra l'altro, io e l'onorevole Signorino ne avevamo parlato con il dottor Palanza) dovessero poi essere, come dire, ratificate in via definitiva, con punti, virgole e punto finale, nella riunione di mercoledì. Lei, infatti, Presidente, aveva annunciato che

mercoledì prossimo ci saremmo rivisti. Per la verità, lei ci aveva anche chiesto di farle pervenire le nostre idee circa un appunto per una proposta di modifica del regolamento, ma avevo inteso che la riunione dovesse riguardare anche il licenziamento finale delle modifiche che avevamo esaminato in quella mezz'oretta di lavoro, inframezzata, tra l'altro, da una sospensione necessaria per consentire a tutti noi di votare in Assemblea.

Tra l'altro questa mia impressione poteva essere suffragata dal fatto che lei stesso, come ricorderà, aveva lasciata aperta, quindi impregiudicata, la questione se dovesse trattarsi di un'unica proposta o di un complesso di proposte, quanti erano gli argomenti in discussione (numero legale da una parte, gruppi parlamentari dall'altra e così via). Questa mia impressione, però, e questo a correzione sia della mia miopia, sia delle mie impressioni probabilmente fallaci, è suffragata dallo schema di modifica al calendario per il periodo 29 luglio-2 agosto 1996, laddove, per la seduta pomeridiana di lunedì 29 luglio era prevista all'ordine del giorno la discussione generale delle proposte di modificazione al regolamento (documento II, n. 5, dove si raggruppavano tutte le modifiche, cioè quelle concernenti gli articoli 14, 22, 46, 47, 143, 144, 153 e 154 del regolamento).

Evidentemente, la soluzione aperta, e che avevamo lasciato aperta, signor Presidente, si era poi chiusa, non so in quale modo, con una proposta unica. Ovviamente non mi sfugge la differenza perché la proposta unica comporta votazione a maggioranza semplice delle varie parti, salvo il voto finale a maggioranza assoluta.

Mi reco poi stamane in archivio (non ne avevo avuto il tempo prima per altri impegni), e mi accorgo che invece le proposte — e nel merito ciò mi starebbe anche bene — sono tante, sono cioè « a pezzettini »: il documento II, n. 5 relativo agli articoli 22, 127-ter e 154; il documento II, n. 6, concernente gli articoli 143 e 144; il documento II, n. 7, relativo agli articoli 46 e 47 e, *dulcis in fundo*, il documento II,

n. 8, riguardante gli articoli 14 e 153 del regolamento.

Dunque, la questione era stata da lei lasciata aperta, signor Presidente, e noi avevamo apprezzato questo suo scrupolo. Concordo, fra l'altro, sul fatto che le proposte di modificazione siano state presentate separatamente, per ragioni di garanzia rispetto alle regole del gioco, che accunano tutti noi in questa Assemblea; tuttavia la questione, come dicevo, era rimasta aperta.

Ricorderà, signor Presidente, quanto si è detto a proposito della proposta di modifica dell'articolo 47, comma 2, del regolamento; leggo testualmente: « Se l'Assemblea non è in numero legale, il Presidente sospende la seduta per almeno un'ora oppure la toglie. Nel caso di sospensione, alla ripresa il Presidente può, apprezzate le circostanze, procedere alla ripetizione della votazione su cui è mancato il numero legale ovvero proporre di passare ad altro punto all'ordine del giorno o togliere la seduta ».

Si dice, dunque, che si può passare « ad altro punto all'ordine del giorno ». Lei ricorderà che qualcuno di noi — non ho fatto a tempo a leggere i resoconti dei lavori —, io stesso od il collega Frattini, si è interrogato proprio sull'espressione « altro punto all'ordine del giorno ». Ma quale punto? Ella, signor Presidente, a titolo esemplificativo, lo devo riconoscere, affermò che, nel caso di interpellanze ed interrogazioni, *nulla quaestio*; noi, tranquillizzati dalla sua risposta, abbiamo convenuto in linea di massima. Invece, nel testo della proposta di modifica troviamo la formulazione « ad altro punto all'ordine del giorno »; considerato che l'ordine del giorno delle sedute ormai è un « lenzuolo » sempre più lungo, la discrezionalità è molto lata. In ogni caso, signor Presidente, non ritengo opportuno esaminare il merito, giacché il mio è un richiamo sull'ordine dei lavori.

Ricorderà che abbiamo espresso alcune riserve sulla modifica concernente la costituzione dei gruppi a proposito delle minoranze linguistiche nonché qualche perplessità su quella relativa alle audizioni. Tra

l'altro mi era sfuggito che non si faceva riferimento, in omaggio allo statuto delle opposizioni, anche ad audizioni, per così dire, di minoranza *ex* articolo 143 in analogia con quanto proposto per l'articolo 144 (come vede, la fretta, « fa fare i figli ciechi », parlo ovviamente per me, signor Presidente).

Aggiungo che me ne sono andato tranquillo, anzi mi sono felicitato per il clima estremamente civile e corretto da parte di tutti i colleghi della maggioranza nonché per la sua sagacia, signor Presidente; ero tranquillo perché, pur avendo compreso che le modifiche regolamentari sarebbero state sottoposte all'attenzione dell'Assemblea anche nel corso di questa settimana, ritenevo che ciò sarebbe avvenuto dopo la riunione della Giunta di mercoledì prossimo, e quindi che tali proposte di modificazione sarebbero state iscritte all'ordine del giorno mercoledì pomeriggio o, meglio ancora, giovedì. Inoltre, giacché in tema di riforme istituzionali si è parlato di varie bozze le quali poi, certe volte, vengono sconfessate dai gruppi o dai partiti, per una elementare cautela, anche se sono piuttosto « giovane » di vita e di prassi parlamentare, avevo preso tempo, con l'intendimento di avere un incontro con il presidente del mio gruppo, con il direttivo e, se del caso, con l'assemblea del gruppo, nella giornata di domani, quando tutti i colleghi saranno presenti, proprio per ottenere il definitivo « disco verde » sulle modifiche di cui si è parlato.

Già che sono in argomento, signor Presidente, debbo dire che la mia miopia è corretta dal fatto che — come ella probabilmente sa — esistono, come nel trattato di Uccialli, due versioni, quella in italiano e quella in lingua aramaica...! Infatti il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, licenziato giovedì 25 luglio, dà conto dei vari interventi effettuati nel corso della riunione della Giunta per il regolamento nonché dell'ora di conclusione della seduta: ore 13,5. Nella versione, non so se in lingua italiana od aramaica, si dice: « La Giunta concorda ». Qui allora signor Presidente, c'è una *concordia discors*, perché da una parte si dice una cosa e

dall'altra una diversa; anzi, non si dice niente, si omette, non so se per prudenza o meno.

Signor Presidente, quando ho visto che tutto questo era all'ordine del giorno di oggi ho strabuzzato gli occhi e, pur non essendo un cattolico di professione, cioè non essendo un cattolico che va a messa ogni...

PRESIDENTE. Praticante !

PAOLO ARMAROLI. Praticante — grazie, signor Presidente — mi sono battuto il petto perché, evidentemente, non avevo capito assolutamente niente. Ebbene, un indizio è un indizio, due indizi sono due indizi, tre indizi fanno qualcosa che assomiglia a una prova e qui di prove un po' inquietanti — se mi consente il termine — ce ne sono parecchie.

Concludo, signor Presidente, con un paio di precisazioni. Tengo molto a questo perché, come lei sa, mentre il procedimento per l'approvazione di modifiche regolamentari al Senato è tale per cui l'Assemblea ha una certa voce in capitolo, la codificazione del cosiddetto lodo Iotti nel nostro regolamento fa sì che vi sia una sorta di ping pong tra Giunta per il regolamento ed Assemblea, ma il « boccino », di regola, resta nelle mani ferme della Giunta. Quindi, andare allo sbando oggi in aula, con presupposti di fatto un po' tutti da accertare e da chiarire, sarebbe veramente un'operazione spericolata.

D'altra parte, mi preme chiarire che l'opposizione, anzi, i componenti dell'opposizione presenti nella Giunta per il regolamento (lei sa che tra le varie funzioni di quest'ultima vi è quella consultiva, nell'esercizio della quale interveniamo *uti singuli*, ma poi vi è quella referente in cui siamo legittimi rappresentanti dei gruppi parlamentari) hanno detto responsabilmente « sì » alla cosiddetta minutaglia — mi pare che questo sia stato il termine usato, od uno equipollente o equivalente — perché ritenevamo anche di dare un segnale e penso che lei, signor Presidente, fosse totalmente d'accordo con noi. Però — attenzione ! — mi viene in mente la battuta

di Leo Longanesi, secondo la quale un cretino è un cretino, due cretini sono due cretini, e quaranta milioni di cretini (Leo Longanesi è datato al periodo in cui forse gli italiani erano quaranta milioni) sono una forza storica. Non vorrei allora che un pacchetto di minutaglie siano un pacchetto di minutaglie, due pacchetti di minutaglie domani siano due pacchetti di minutaglie e dieci pacchetti di minutaglie costituiscano la riforma del regolamento prima ancora che vengano avviate le procedure per le riforme istituzionali alle quali noi tanto teniamo. Noi, infatti, abbiamo sempre sostenuto che le due cose vanno di pari passo ed ella, signor Presidente, ci ha molto tranquillizzato quando ha parlato, se ho ben capito, di « clausola di dissolvenza » e del fatto che noi possiamo procedere nella Giunta ad esaminare e riformulare testi e così via; innanzitutto, noi, però, vogliamo avere un pacchetto globale di modifiche (anche per le compensazioni alle quali lei stesso, signor Presidente, non solo l'opposizione, è così sensibile) per poi farle marciare di pari passo con le riforme istituzionali.

Se ho ben capito quindi — c'è qualcuno che ha equivocato anche su questo — possiamo approvare tutto il pacchetto riformatore anche fra un anno, anche fra sei mesi, non ha importanza; l'importante è però che tutta questa riforma del regolamento entri in vigore quando entrerà in vigore la riforma istituzionale con quei contemperamenti, con quelle flessibilità date dalla forma di Stato, dalla forma di Governo e così via.

Ecco, signor Presidente, per tutte queste ragioni ritengo che sarebbe cosa saggia riconsiderare queste ipotesi — e ribadisco: ipotesi — di modifica da parte della Giunta per il regolamento, mettere un punto conclusivo sulla vicenda, dopo che noi ci si sia potuti consultare adeguatamente con i nostri gruppi parlamentari, e dare senz'altro il via libera alla fase finale.

**PRESIDENTE.** Avverto che su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la

parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

**GIORGIO REBUFFA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, anch'io, come il collega Armaroli, ho un certo imbarazzo ad intervenire perché siamo qui presenti in numero ridotto rispetto ai componenti l'Assemblea, ma evidentemente — per dirla con un detto tradizionale — *we few, we happy few, we are a band of brothers*, cioè un piccolo gruppo di addetti ai lavori a cui le questioni regolamentari stanno — con più o meno competenza — molto a cuore.

E poiché le questioni regolamentari stanno a cuore a tutti, anch'io di esse mi sono preoccupato quando giovedì 25 luglio 1996 ho trovato sul mio tavolo un *flash* dell'agenzia ANSA che annunciava già pronte le proposte della Giunta per il regolamento da discutere in aula.

Questo fatto mi ha molto incuriosito; senonché, lo stesso giorno ho appreso che la Conferenza dei presidenti di gruppo, l'unica che poteva decidere l'ordine del giorno dell'Assemblea, si sarebbe riunita alle ore 19. L'incongruenza dei tempi ha suscitato in me, oltre alla naturale e tradizionale curiosità verso le questioni regolamentari, un ulteriore interesse per sapere come sarebbero andate a finire le cose.

Dopo di che mi sono affrettato a procurarmi il resoconto della seduta della Giunta per il regolamento e dalla sua lettura — come ha già evidenziato il collega Armaroli — ho riscontrato una serie di questioni. La prima riguarda la stessa lettura del resoconto della Giunta... Spero che la conversazione tra il Presidente e l'onorevole Armaroli sia foriera di buone notizie!

La lettura del resoconto della seduta della Giunta — dicevo — rivela alcune difformità che mi hanno incuriosito; non chiedo sul punto alcuna spiegazione, ma chiedo che la verbalizzazione delle sedute della Giunta per il regolamento sia fatta in modo tale da consentire un'informazione

di ciò che avviene da parte di tutti i deputati in maniera consapevole.

Aggiungo poi che nel resoconto vi è un passaggio che mi ha decisamente incuriosito: mi riferisco alla dichiarazione del presidente del gruppo della lega nord, onorevole Comino, secondo il quale talvolta la mancanza del numero legale è divenuta arma dell'opposizione e perciò egli ritiene fondato il timore espresso dal collega Mattarella. Qui, probabilmente, o è saltata qualche riga, o è saltato qualche nome! Mi pareva infatti di aver capito che l'utilizzazione delle norme regolamentari relative al numero legale fosse una delle cose che giustamente il gruppo della lega nord più usa. Pertanto, sono rimasto incuriosito e la curiosità ancora mi resta!

Finalmente si arriva alla giornata di oggi, caratterizzata anch'essa da una situazione che suggerisce considerazioni e consigli dettati dalla saggezza. Intendo dire che le proposte di modifica, probabilmente stampate nella notte di sabato o nella notte tra venerdì e sabato (quando, come è noto a tutti, i colleghi sono spesso assenti per impegni non di poco conto), sono giunte a mia conoscenza nella mattinata di lunedì. Questo punto richiede un attimo di attenzione da parte di tutti. Con quale consapevolezza quest'Assemblea può esaminare le modifiche regolamentari che tutti i colleghi presenti oggi fanno quale importanza, non tecnica ma politica, abbiano? È una questione alla quale bisogna assolutamente porre rimedio.

E veniamo all'ultima parte delle considerazioni che volevo svolgere, signor Presidente, che riguarda proprio la lettura del resoconto. Devo dire che da alcuni punti di vista (prego i colleghi e soprattutto lei, Presidente, di non considerarmi affetto da perversioni!) si è trattato di una lettura davvero piacevole perché è stata, per così dire, circolare, come quella dei racconti che cominciano con un breve « pezzo » fotografico e poi si espandono. Il breve « pezzo » fotografico si trova là dove, come riporta il resoconto, lei, signor Presidente, afferma che è avviata la discussione su un « appunto per una bozza di circolare presidenziale ». La locuzione « appunto per

una bozza di circolare presidenziale » mi è piaciuta moltissimo; si tratta di una forma letteraria molto interessante, su cui vale certamente la pena che la Giunta per il regolamento della Camera dei deputati disserti a lungo. Poi, nella « circolarità » del resoconto della stessa Giunta le cose si sono ampliate e, alla fine, nella prima edizione (quella stampata subito dopo le notti faticose in cui si stampano queste edizioni), è risultata assente la frase conclusiva di rito « la Giunta concorda ». Nell'edizione successiva, invece, si è rimediato a questa assenza.

A questo punto si è verificato ciò che a me è parso davvero di eccezionale interesse dal punto di vista letterario, nel senso che dal fotogramma si è arrivati al romanzo completo. Il romanzo completo sono le proposte di modifica del regolamento non più ispirate ad una razionalizzazione, che rispetto ad un testo come quello regolamentare significa molto semplicemente la sostituzione di espressioni non corrette o non comprensibili dal punto di vista linguistico con altre più corrette e più comprensibili, oppure l'aggiunta di virgole, punti o periodi. In sostanza, la razionalizzazione di un testo letterario o normativo significa mettere il fruitore dello stesso in condizioni di comprenderlo meglio. Al posto di una razionalizzazione vi sono state delle vere e proprie « tracimazioni » rispetto agli attuali limiti a modificare il nostro regolamento.

Voglio fare un solo esempio perché, come ella sa, signor Presidente, abbiamo già avuto occasione di discutere di tale problema in quest'aula e in altre sedi. Le razionalizzazioni linguistiche si possono fare, così come si possono introdurre alcuni accorgimenti, ma il punto centrale è che non si può cambiare il regolamento senza procedere, contestualmente, ad una modifica dell'ordinamento costituzionale. Faccio un solo esempio, che tra l'altro è uno dei problemi all'attenzione della Giunta per il regolamento.

Sembra un piccolo esempio, ma — almeno per me — è di estrema importanza. L'articolo 23 del regolamento recita, al comma 1: « La Camera organizza i propri

lavori secondo il metodo della programmazione». Il «metodo» della programmazione, signor Presidente, colleghi, non è il «principio» della programmazione, come invece è detto da taluni nel corso della discussione riportata nel resoconto di cui parliamo. Il metodo non ha la funzione prescrittiva — e quindi quasi normativa — che ha il principio: «metodo» significa orientamento con cui i lavori vengono programmati; il «principio» della programmazione significa, invece, qualcosa di completamente diverso. Come sa bene lei, signor Presidente, e come sanno tutti i colleghi, il principio indica un cardine normativo che ispira, che permea di sé tutte le norme che da esso derivano.

Allora, se si parla di metodo della programmazione, si fa riferimento a qualcosa di ben diverso rispetto a ciò che in qualche modo viene proposto sia nella discussione sia nelle modifiche regolamentari.

Andiamo — però — al cuore della questione: come sempre, anche «programmazione» si contrappone a qualcos'altro; si contrappone a «determinazione». I Parlamenti ed i sistemi parlamentari funzionano secondo il principio per cui la titolarità della determinazione dell'ordine del giorno spetta alla maggioranza ed all'esecutivo (Governo, come comitato della maggioranza); il nostro Parlamento funziona sulla base di un altro principio, scritto nel regolamento: quello della programmazione. Sono concetti antitetici.

In questo momento sta avvenendo una trasformazione della «programmazione» in «determinazione». Ma qui c'è un punto centrale, sul quale tutti dobbiamo essere consapevoli: probabilmente, nel desiderio che abbiamo tutti di migliorare il nostro metodo di lavoro ed il nostro stile, non ci accorgiamo dove stiamo andando. Introdurre il principio della determinazione dell'ordine del giorno al posto della programmazione significa andare in una direzione molto diversa: vuol dire che un certo soggetto è titolare della determinazione dell'ordine del giorno. Ma siccome siamo in un sistema costituzionale che non è maggioritario, anzi è molto lontano dall'essere un sistema maggioritario...

PRESIDENTE. Scusi, professor Rebuffa, non vorrei interromperla, ma lei sa che può disporre solo di cinque minuti.

GIORGIO REBUFFA. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Non sarò fiscale; l'ho ricordato soltanto come criterio orientativo del suo intervento.

GIORGIO REBUFFA. La ringrazio, Presidente, anche perché temo di annoiare i colleghi. Eventualmente, poi, ci sarà anche una bella occasione per riprendere questa discussione. Vorrei soltanto concludere.

Il principio di determinazione dell'ordine del giorno introdotto in questo sistema costituzionale finisce soltanto con un esito: che il titolare della determinazione dell'ordine del giorno non è un soggetto politicamente responsabile, ma è un soggetto che non può essere politicamente responsabile, come il Presidente della Camera dei deputati.

DIEGO MASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, mi sembra che con gli interventi che mi hanno preceduto si dica, sostanzialmente: noi non vogliamo toccare il regolamento.

Non voglio entrare nel merito, perché lo farò al momento opportuno. Desidero soltanto ricordare che giovedì sera si è svolta una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e che in quella sede questo atteggiamento non è emerso; a me sembrava che fosse stato deciso all'unanimità di passare oggi alla discussione sulle linee generali delle modifiche al regolamento.

PAOLO ARMAROLI. Parliamo in lingua aramaica!

DIEGO MASI. No, parlo l'italiano e ascolto in italiano; non conosco l'aramaico. Mi riferisco a quanto accaduto nella riunione dei capigruppo; non ho partecipato alla seduta della Giunta per il re-

golamento, anche se ho notizia che in quella sede è stato raggiunto un accordo su tutti i punti che sono stati inseriti all'ordine del giorno della seduta di oggi. Sta di fatto che la Conferenza dei capigruppo ha deciso all'unanimità di svolgere oggi la discussione generale.

Comunque, l'atteggiamento emerso negli interventi precedenti, che non so se siano a titolo personale o in rappresentanza dei rispettivi gruppi, mi sembra il seguente: noi non vogliamo fare nulla. Lo considero sbagliato per due ragioni (entro brevemente nel merito). I punti che erano stati posti all'ordine del giorno — l'ha detto Armaroli — sono minutaglia. Si è anche detto che, se qualcuno di questi punti presenta delle difficoltà, si potrebbe anche...

PAOLO ARMAROLI. Se vogliamo fare un dialogo tra sordi...!

DIEGO MASI. Lasciami finire, Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Non ho detto « minutaglia »; ho detto che nell'ambito della Giunta per il regolamento si è parlato di « minutaglia », ma non in senso dispregiativo.

DIEGO MASI. Ho capito.

PRESIDENTE. Professor Armaroli, se non le dispiace, sarà la Presidenza a rispondere al termine degli interventi. Consenta ora all'onorevole Masi di proseguire.

DIEGO MASI. Ho capito perfettamente, dicevo.

Su quattro punti minimi, non quattro punti eccezionali di cambiamento del regolamento, i presidenti di gruppo erano consenzienti a svolgere oggi la discussione generale.

A questo punto chiedo alla Presidenza che si proceda oggi — secondo quanto è stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo — allo svolgimento della discussione generale. Poi, quando si passerà alla deliberazione (mi sembra che sia prevista per mercoledì), si deciderà nel merito della deliberazione stessa. Credo

che oggi, visto che l'organo della Camera preposto ad assumere tale decisione ha deliberato che si proceda alla discussione generale, si debba svolgere la discussione generale. Non comprendo esattamente i termini in cui i colleghi che mi hanno preceduto hanno voluto porre il loro intervento, se cioè in generale, come ho detto all'inizio, hanno voluto soltanto dire che il regolamento non si può toccare — e in questo caso non sono d'accordo — oppure hanno voluto fare un po' di opposizione iniziale rispetto ai temi che verranno toccati.

Chiedo pertanto alla Presidenza di proseguire nella discussione generale.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero esprimere molto brevemente un'osservazione. Innanzitutto voglio dire subito che nessuno (almeno tra coloro che sono in quest'aula) intende rinviare l'esame delle modifiche del regolamento. Ne stiamo discutendo, abbiamo lavorato ed abbiamo accolto fin dall'inizio una proposta avanzata dal Presidente della Camera in sede di Giunta per il regolamento. Se avessimo avuto una veduta diversa, l'avremmo dichiarato con estrema chiarezza e con estrema lealtà, così come lealmente si lavora nella Giunta per il regolamento. Non ci sono posizioni pregiudiziali, non c'è un tentativo di ostruzionismo o di « melina », non c'è il tentativo di far prevalere il ruolo dell'opposizione o, meglio ancora, della minoranza nei confronti di chicchessia, anche perché siamo convinti — proprio perché siamo tutti membri di quest'Assemblea — che il regolamento debba governare equamente la vita della Camera dei deputati.

Devo dire, Presidente, che anch'io forse, nella confusione che si è creata al termine dei lavori della Giunta per il regolamento, avevo pensato che, almeno rispetto alle tre o quattro questioni oggi sottoposte al nostro esame, la materia potesse avere una collocazione successiva nei la-

vori dell'Assemblea. Anch'io mi sono meravigliato — è vero che si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo, ma esiste sempre uno scoordinamento fra gruppi, presidenti dei gruppi e gruppi parlamentari — nel momento in cui questo tema è stato portato...

TULLIO GRIMALDI. E allora coordina-tevi!

MARIO TASSONE. ...Esiste una dicotomia: questa può essere la Camera dei Presidenti, la Camera dei deputati, la Camera della palude, la Camera dei più titolati. Il problema riguarda tutti, per cui, volendo operare una riflessione molto accentuata e seria, dovremmo esaminare il funzionamento della Camera dei deputati considerando il raccordo tra i gruppi parlamentari e coloro che svolgono la loro attività nelle Commissioni o, in questo caso, nella Giunta per il regolamento.

Anch'io ritenevo che questo aspetto potesse essere affrontato in un momento successivo, anche se devo dire con estrema chiarezza che quando abbiamo accettato di modificare il regolamento abbiamo posto il problema del raccordo tra modifiche regolamentari e modifiche istituzionali. Ne abbiamo discusso e, dopo una lunghissima analisi, dopo un dibattito molto significativo, abbiamo concluso che occorreva modificare urgentemente alcune disposizioni che non intaccavano l'impianto generale del regolamento e quindi non pregiudicavano il successivo percorso delle riforme istituzionali. Questa discussione l'abbiamo fatta prima che da parte di questa Assemblea venisse varata la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Oggi, sottolineo maggiormente questo dato avvertendone l'urgenza ma soprattutto la necessità.

Vi sono tre o quattro questioni; certo, esiste il pericolo che si vada avanti per piccoli tratti per poi modificare alcuni punti in termini generali, anche se abbiamo immediatamente detto che si doveva andare verso una modifica del regolamento per razionalizzare ed ordinare alcune parti dei lavori parlamentari.

Signor Presidente, vorrei, se non compiere un'azione di mediazione, almeno dare un consiglio anzi, un « autoconsiglio ». Questa sera potremmo concludere la discussione, anche se mi pare che sono assenti alcuni relatori che avrebbero dovuto riferire sui temi loro affidati. Gli equivoci emersi in ordine alla metodologia da seguire potranno essere chiariti nella Giunta per il regolamento, anche perché da un discorso apparentemente formale ne scaturisce uno molto più ampio e complesso in ordine alla necessità o meno di procedere ad una riforma parlamentare.

Lo ripeto, non siamo noi a porre questo dato; diversamente l'avremmo fatto in Giunta per il regolamento, tuttavia questo dato esiste e su di esso voglio richiamare la sua attenzione: se noi dovessimo procedere in termini accelerati — come taluni hanno consigliato, non riuscendo a comprendere che non esiste alcun tipo di posizione preconcepita o pregiudiziale, alcuna forma di *filibustering* parlamentare — non credo risponderemo in termini positivi all'attesa di portare avanti delle riforme regolamentari, che certamente « sono » del Presidente, anche se le posso assicurare che « sono » di tutti o di quasi tutti i membri della Giunta per il regolamento.

Pertanto lascio a lei, signor Presidente, il tentativo di compiere una mediazione che tenga presente ovviamente l'eccezione che abbiamo sollevato, ma soprattutto le osservazioni e le valutazioni che con molta lealtà poniamo alla sua attenzione e a quella dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Tassone.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Anzitutto intervengo — non me ne vogliano i colleghi — per rimettere un po' di ordine tra me e me sul modo in cui siamo arrivati a questo passaggio in aula ed alla discussione che ci sta impegnando.

A me pare — e ciò è stato riconosciuto dai colleghi che sono intervenuti — che

nella Giunta per il regolamento si sia avviato un lavoro non semplice, che tiene conto, avendole ben presenti, della urgenza e della necessità di intervenire sul regolamento della Camera dei deputati: un lavoro che è anche stato sino ad oggi (e non vedo per quale ragione non debba, non possa continuare ad esserlo) estremamente rispettoso delle questioni politiche di fondo che le diverse parti rappresentate all'interno della Giunta del regolamento hanno posto. Voglio dire che nel lavoro della Giunta per il regolamento e nel modo in cui il Presidente ha condotto questi lavori non vi è mai stata alcuna volontà da parte delle forze della maggioranza, in qualche modo rappresentate, di prevaricazione rispetto ad una questione politica di fondo posta dalle forze dell'opposizione, quella di mantenere un legame, un rapporto — anche se, rilevo, si è sempre affermato logico e non cronologico — con il lavoro, il dibattito, la discussione, il confronto che si sono sviluppati e si sviluppano con una seria accelerazione in queste settimane, sul piano delle riforme costituzionali ed istituzionali.

Non c'è mai stato da parte delle forze della maggioranza, ovvero nella Giunta per il regolamento nel suo complesso, una volontà di trovare scorciatoie. Si sono svolti, a mio avviso, una discussione e un confronto leali e fin dall'inizio si è cercato di definire se vi fossero e quali, dato lo stato del dibattito e del confronto politico sulle grandi questioni delle riforme istituzionali e costituzionali, le possibilità di cominciare ad istruire e a preparare alcuni interventi sul regolamento. Non le « minutaglie », dunque, ma questioni che rispondessero a due caratteristiche: da un lato, l'essere riconosciute necessarie o comunque utili ed opportune da parte della Giunta nel suo complesso e, dall'altro, l'essere pacifiche quanto alle soluzioni che si prospettavano e quindi ampiamente condivise dalla Giunta stessa.

A partire da questa impostazione, si è lavorato nominando relatori per la maggioranza, correlatori per la maggioranza e di minoranza in ordine alle diverse questioni. Si è fatta la prima discussione sui

primi rapporti dei relatori, nel corso della quale si sono esaminate alcune mirate questioni che, secondo un giudizio unanime o comunque largamente condiviso, potessero essere affrontate pure in pendenza del dibattito generale sulle riforme delle istituzioni.

Dirò di più: dopo quella decisione sono intervenuti fatti significativi. Vi è stata una risoluzione parlamentare; il Senato sta deliberando in questi giorni (la Camera lo farà nei prossimi) sull'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme. Dunque, rispetto a quando abbiamo iniziato il lavoro, forse qualche passo in più lungo la strada della volontà di mantenere un quadro generale di riforme è stato compiuto.

Non nell'ultima, ma nella penultima riunione della Giunta per il regolamento, se ricordo bene, dopo aver compiuto questo lavoro di selezione delle questioni, abbiamo deciso concordemente di arrivare all'ultima riunione per decidere se esse fossero effettivamente mature per essere portate al confronto dell'Assemblea. In quella sede mi pare che ciò si sia fatto.

Credo dunque che vi siano le condizioni per andare avanti in questo lavoro. Raccolgo le osservazioni del collega Armaroli e di altri, ma mi pare che buona parte degli aspetti evidenziati siano stati largamente affrontati in seno alla Giunta per il regolamento.

Valuterà il Presidente, ma forse oggi vi sono già le condizioni, ristabilita un po' di comune comprensione su come sono andate le cose — a me pare in modo chiaro e lineare —, per dare vita alla discussione generale sulle proposte. Prima di passare al voto, vi sarà lo spazio, il modo ed il tempo per una ulteriore verifica non tanto sul merito — sul quale per altro mi pare ci fossimo capiti, esprimendoci favorevolmente — quanto sulla volontà politica (mi pare sia questo che chiedono i rappresentanti delle forze di minoranza) di procedere anche in relazione a questioni che avevamo individuato insieme ed in ordine alle quali si era raggiunta una larghissima condivisione all'interno della Giunta.

C'era lo spazio per una ulteriore verifica di volontà? Forse sì, ma credo sbagliaremmo, ed io non sarei d'accordo, se oggi non avviassimo la discussione generale. Non c'è alcuna volontà - non c'è stata dall'inizio - da parte della maggioranza di operare forzature di alcun tipo.

Abbiamo percorso insieme un cammino ed ora dobbiamo valutare se vi è la volontà politica di andare avanti. A me pare che le condizioni vi siano, dunque non chiudiamo oggi la questione: vi è lo spazio per riaffrontarla, fatta salva questa possibile verifica politica.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa, per il suo gruppo ha già parlato il collega Rebuffa. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, le darò comunque eccezionalmente la parola.

ELIO VITO. La ringrazio, Presidente, anche perché vorrei porre una questione diversa che credo non sia stata trattata dal collega Rebuffa.

Ho la sensazione, Presidente - anche per evitare che questo dibattito sull'ordine dei lavori abbia un'ampiezza maggiore rispetto a quello effettivo sulle proposte di modifica parlamentare - che probabilmente, per alcune incomprensioni in ordine a quanto è avvenuto nella riunione della Giunta per il regolamento di giovedì, si possa rischiare di aprire un conflitto che, in taluni casi, potrebbe andare ben oltre il merito delle proposte stesse.

Signor Presidente, volendo porre mano alla riforma del regolamento, come è necessario, il primo articolo da modificare è quello concernente il modo in cui si procede alla riforma stessa. Sono convinto infatti che le riforme regolamentari debbano coinvolgere il maggior numero di deputati possibile e che, anzi, debbano interessare tutti i deputati.

Oltre alle difficoltà ed alle incomprensioni cui facevo riferimento, è evidente che le condizioni in cui si svolge il dibattito sono insoddisfacenti per tutti i componenti della Giunta per il regolamento. Si tratta

di un dato oggettivo: la Giunta si è riunita giovedì scorso e la Conferenza dei presidenti di gruppo a sua volta si è riunita giovedì sera; nel corso di tale riunione ha integrato il calendario dei lavori della settimana con le proposte approvate - abbiamo sentito quali questioni ha posto l'onorevole Armaroli - giovedì mattina. Le proposte, a loro volta, credo siano state stampate solo nel tardo pomeriggio di venerdì.

Ritengo pertanto che solo pochissimi deputati sappiano che oggi era all'ordine del giorno la discussione di queste proposte di modifica del regolamento e che quindi le conoscano nella loro reale portata.

Signor Presidente, se noi procedessimo e concludessimo oggi la discussione generale di tali proposte, rischieremmo di fatto di compromettere il lavoro, che mi pare abbia avuto l'approvazione unanime da parte della Giunta, sul merito di alcune proposte e rischieremmo anche di innescare dei conflitti che, lo ripeto, sul merito probabilmente non ci sono. Quello che è certo è che terremo fuori dal processo di modifica del regolamento stesso gran parte dei deputati che, giungendo domani mattina, quindi dopo la conclusione della discussione sulle linee generali che dovrebbe, a quanto pare, avvenire entro questa sera, non sarebbero neanche in condizione di presentare emendamenti sotto forma di principi correttivi.

Ritengo pertanto interesse primario suo e della Giunta fare in modo che queste modifiche al regolamento vengano approvate non solo con il consenso, ma con una diversa partecipazione da parte dei membri dell'Assemblea. Reputo pertanto opportuno rinviare l'inizio della discussione sulle linee generali ad altra seduta, anche nella settimana in corso, quando le condizioni poste dal collega Armaroli saranno state chiarite e tutti i deputati saranno meglio informati circa lo svolgimento di questi importanti punti all'ordine del giorno.

Il presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, credo abbia inviato una lettera nella quale chiede, riprendendo

quanto deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, — vale a dire che l'iscrizione di queste proposte all'ordine del giorno dell'Assemblea era subordinato al consenso di tutti i gruppi parlamentari, — che non si proceda nel corso della settimana, e quindi della seduta odierna, all'esame del documento II, n. 7, concernente gli effetti della mancanza del numero legale.

Ritengo pertanto che, qualunque sia la decisione che verrà assunta, sia opportuno dare comunicazione di tale richiesta all'Assemblea nel pieno rispetto delle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo e decidere di non esaminare il documento II, n. 7, nel corso della seduta odierna.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, le confesso di essere sconcertato. Non ravviso alcuna particolare urgenza nel trattare questi argomenti, quindi se ne potrebbe anche non fare nulla e rinviare tutto magari ad altra data. Però credo che qualche puntualizzazione vada fatta.

Nella mattinata di giovedì scorso, come è stato ricordato — ed è bene ribadirlo non per gli assenti, ma per coloro che erano presenti e sono intervenuti oggi — la Giunta per il regolamento espresse all'unanimità il parere che si dovesse porre mano a questa riforma e che la stessa andasse fatta. Oltre tutto si tratta di alcuni modestissimi ritocchi, del tutto marginali, che non mettono in alcun modo in discussione l'impianto complessivo del regolamento.

Può darsi che membri della Giunta non rappresentassero le forze politiche che li esprimono e che non fossero in sintonia con i loro presidenti di gruppo, ma nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di giovedì pomeriggio — lo ripeto, parlo per quelli che erano presenti, dal momento che io ero fra di loro e posso testimoniare — tutti, all'unanimità, concor-

darono nel mettere all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea di questa settimana le modifiche del regolamento al nostro esame. Lo ribadisco, vi fu concordia fra tutti al riguardo, compreso l'onorevole Pisanu, testé menzionato, il quale chiese soltanto di accantonare eventualmente — mi pare che su ciò si fosse concordato — il documento II, n. 7.

Se questo è vero, ed è vero perché non ci può essere smentita, se ne traggono conclusioni abbastanza amare, perché prima di tutto questo atteggiamento non rende giustizia a lei, signor Presidente, che ha avuto il merito di affrontare il discorso sul regolamento e di avviare un'iniziativa che servirebbe, indipendentemente dalle modifiche costituzionali (nel nostro paese sembra che al momento non si possa fare altro che le modifiche costituzionali), a rendere più agevole ed efficiente il lavoro della Camera. Occorre ricordare che al riguardo si sono dichiarati tutti concordi. Questo atteggiamento, inoltre, non rende merito ai colleghi — della maggioranza e della minoranza — membri della Giunta per il regolamento, i quali hanno dedicato tempo e lavoro a studiare e ad elaborare le proposte.

A questo punto credo che occorra fare un'altra puntualizzazione su un atteggiamento che appare abbastanza sconcertante; mi riferisco alla minoranza, che ha rivendicato giustamente una garanzia nei lavori della Camera (garanzia che serve sia a questa sia ad altre minoranze) con un atteggiamento che non si dimostra né di collaborazione né di rispetto degli impegni assunti. Se non riusciamo a fare una riforma del regolamento senza toccare l'impianto costituzionale, se non riusciamo cioè nemmeno ad approvare una « miniriforma » marginale del regolamento perché la minoranza, pur avendo assunto alcuni impegni, decide di « fare marcia indietro », come possiamo pensare di collaborare all'interno di una Commissione bicamerale per approvare una riforma più complessiva della Costituzione ?

Si tratta di un punto sul quale occorre fare un'approfondita riflessione e forse, proprio per questo, si potrebbe accanto-

nare l'esame di questi punti perché la situazione non cambierebbe, salvo il fatto che le minoranze linguistiche (anche se l'attuazione della modifica che le riguarda è demandata alla prossima legislatura) vedrebbero allontanarsi ancora di più questa rappresentatività o che qualche altra piccola modifica non vedrebbe attuazione. Rimane oggi la constatazione di un atteggiamento della minoranza che non saprei davvero come definire.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Come ognuno di noi, credo, naturalmente non mi iscrivo volentieri alla categoria dei cretini longanesianamente intesa, che si tratti di poche o di decine di unità; mi posso però sicuramente, con *gaieté de coeur*, come direbbero i francesi, iscrivere alla categoria dei non perfettamente informati quando giovedì sera, alle ore 19, mi sono recato alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Naturalmente — non è una *captatio benevolentiae* del Presidente — con l'amabilità e con l'intelligenza che il Presidente Violante usa, effettivamente questi sono apparsi punti di una singolare ovvietà per cui si è creato un clima in cui l'informazione non è stata così pregnante, puntuale (per quanto riguarda coloro i quali volevano e potevano opporsi) e critica come oggi appare. Non lo è stata a cominciare dal titolo con cui l'argomento era stato iscritto all'ordine del giorno della Giunta per il regolamento, vale a dire « Questioni relative all'applicazione (...) »; pareva trattarsi di questioni non di modifiche e che avrebbero una pregnanza ancora maggiore.

Si trattava, almeno per quanto mi riguarda — lo dico a nome del mio gruppo —, dell'avvio di una discussione che doveva essere ulteriormente approfondita. Non solo, ma l'inserimento all'ordine del giorno era — per così dire — una presenza quasi simbolica; tant'è vero che il Presidente

della Camera ricorderà di aver risposto, nel corso di una mia telefonata fatta venerdì mattina, che l'esame della questione sarebbe stata inserita in coda all'ordine del giorno (come, in effetti, è) e più precisamente, al secondo punto; trattandosi tuttavia di un ordine del giorno composto da pochi argomenti si sarebbe giunti abbastanza rapidamente al suo esaurimento.

Senza volerla fare troppo lunga, chiedo, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che sia fornita una più precisa e puntuale informazione in merito a due dei documenti all'ordine del giorno della seduta odierna (Doc. II, n. 7), riguardanti il numero legale e l'autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche (Doc. II, n. 8), i quali ritengo necessitino di un ulteriore approfondimento. Credo che ciò possa essere documentato anche dall'intervento svolto dal collega Grimaldi. Ritengo quindi che sarebbe utile prendere un po' di tempo ancora per l'approfondimento almeno di queste due questioni. Sostengo tale punto di vista anche perché credo che nessuno dei 605 o 610 colleghi attualmente assenti sia minimamente informato di ciò che nella Giunta per il regolamento viene considerato già come « maturo ».

DIEGO MASI. Sei tu che fai le funzioni di capogruppo: glielo devi dire tu!

GUSTAVO SELVA. Lo sto dicendo: per quanto riguarda il gruppo di alleanza nazionale non vi è stata alcuna riunione del direttivo o del gruppo. Credo, invece, che su temi di questo genere, che riguardano il comportamento e i poteri attribuiti ad ogni singolo rappresentante della nazione — voglio usare questa solenne espressione costituzionale — sarebbe un esercizio di autoritarismo da parte del presidente di gruppo Tatarella, dei vicepresidenti Selva e Nania e dei componenti del gruppo se assumessimo su di noi la responsabilità di un potere che francamente non ci appartiene.

Presidente, rimetto quindi alla sua saggezza, che so intelligente ed illuminata,

l'opportunità di vedere che sia dato seguito oggi, subito, alla nostra richiesta di rinvio della discussione; altrimenti, devo dire, con il massimo garbo, che noi ricorremo a tutte le risorse regolamentari per fare in modo che avvenga l'auspicato approfondimento in una materia così delicata.

Non posso non ricordare ai colleghi che sedevano su questi banchi nella precedente legislatura che, proprio da parte di un illustre ed autorevole esponente della Commissione affari costituzionali e quindi di questa nostra Assemblea, l'onorevole Bassanini, fu presentata una proposta di legge costituzionale per la modifica del regolamento della Camera da adottarsi, non più con la maggioranza semplice, ma con quella dei due terzi. L'argomento che portiamo a sostegno delle nostre tesi ha quindi un'importanza tale da giustificare la nostra richiesta di un rinvio del dibattito in corso.

**PRESIDENTE.** Inizierò il mio intervento dando lettura del resoconto stenografico della seduta della Giunta per il regolamento; il Presidente si pone dunque il seguente problema: « dobbiamo valutare se presentare più proposte di modifica del regolamento su temi omogenei o un unico progetto, nominando relatori per le singole parti. Sarei comunque favorevole a mantenere due relatori per ogni tema per esplicitare le eventuali differenze di posizione ed arricchire il dibattito. I temi sono: le politiche comunitarie ed i parlamentari europei » — in genere diciamo: le questioni comunitarie — « il numero legale, le audizioni e le minoranze linguistiche. Fermo restando che su questo ultimo punto si potrebbe aprire la discussione, rinviando la deliberazione, se non vi sono le condizioni per giungervi, a dopo la chiusura estiva. Se i colleghi sono d'accordo su questa ripartizione, si possono nominare relatori i colleghi che hanno già riferito in questa sede; nella prossima Conferenza dei capigruppo verificherò se è possibile inserire questi temi nel calendario dei lavori della prossima settimana ».

Convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, ho esposto sinteticamente il contenuto delle proposte di modifica; al termine della discussione che si è aperta, sono stati tutti d'accordo, con due riserve; in primo luogo, il presidente Selva ha precisato: « Non sono contrario a che si costituisca il gruppo delle minoranze linguistiche » — leggo il resoconto stenografico della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — « però su questo vorrei riflettere ». In secondo luogo, egli ha avanzato un'obiezione sulla proposta relativa al numero legale. La stessa obiezione era stata sollevata dal collega Pisanu. Scusate, colleghi, nella Camera vige il principio dell'affidabilità e della buona fede, altrimenti non si potrebbe più lavorare! Se nella Giunta per il regolamento e nella Conferenza dei presidenti di gruppo si riscontra un accordo unanime, il Presidente predisporre l'ordine del giorno.

Il presidente Pisanu, dicevo, mi ha inviato una cortese lettera nella quale manteneva la riserva sulla questione concernente gli effetti della mancanza del numero legale. Non l'ho detto subito, alla ripresa della seduta, perché, come sapete, i richiami sull'ordine dei lavori hanno la priorità, quindi ho immediatamente dato la parola, in apertura di seduta, al collega Armaroli e agli altri colleghi che l'hanno chiesta sullo stesso argomento. Avrei poi detto che, anche perché un altro autorevole gruppo lo aveva chiesto, la proposta di modificazione relativa alla disciplina degli effetti della mancanza del numero legale veniva accantonata, poiché su di essa vi era la necessità di riflettere ulteriormente. È stata posta all'ultimo punto dell'ordine del giorno la proposta relativa alle minoranze linguistiche perché vi era una riserva, ora esplicitata dall'onorevole Selva con maggior forza di quanto non aveva fatto in precedenza in sede di Giunta.

Questa è la situazione. Ripeto: alla Camera vige il principio di affidabilità, altrimenti, colleghi, non si può più lavorare! Se i presidenti di gruppo e la Giunta per il regolamento all'unanimità raggiungono l'accordo, credo che ad esso debba attenersi il Presidente nel predisporre l'ordine

del giorno. Naturalmente si pone un problema di responsabilità interna ai gruppi, che non intendo assolutamente forzare, per carità.

Bisogna trovare un punto di equilibrio tra tutte le posizioni per una ragione molto semplice: perché il regolamento non è una legge qualsiasi — di questo sono assolutamente convinto, anche per una certa esperienza parlamentare —, il regolamento è uno strumento delicato che attiene ai diritti di tutti e, quindi, le proposte di modificazione dello stesso non sono questioni che si affrontano con un braccio di ferro. Tuttavia, anche la serietà, il rigore delle istituzioni parlamentari hanno un loro pregio nel lavoro, perché non possiamo, come dire, prima deliberare e poi non deliberare a seconda degli orientamenti che maturano via via senza una certa solidificazione. Riterrei pertanto di accantonare, come richiesto da gruppi autorevoli, la proposta relativa al numero legale (doc. II, n. 7).

Per quanto attiene alla proposta relativa alle minoranze linguistiche (doc. II, n. 8), potremmo iniziare la discussione e stabilirne sin da ora il successivo rinvio per un maggiore approfondimento. Circa le altre proposte di modificazione, preghe-rei i colleghi di acconsentire ad iniziare la discussione; deciderei, pertanto, in tal senso.

Mercoledì alle 8,30 è convocata la Giunta per il regolamento e sarà quella la sede nella quale potremo valutare lo stato delle cose; i colleghi potranno consultare i rispettivi gruppi e si potrà poi in quella sede stabilire con quali tempi e in che termini continuare la discussione in aula, cioè se, come auspico, nella stessa settimana, o, se non sarà possibile, vedremo, ripeto, in che termini.

Vorrei però, colleghi, che fosse chiaro che la correttezza, nel rispetto delle posizioni di tutti i gruppi parlamentari, è possibile da parte del Presidente se — permettetemi l'espressione — è reciproca, cioè se il Presidente può far affidamento sulle prese di posizione che si assumono negli organi istituzionali della Camera. Altrimenti capite che può apparire agli occhi di

altre parti politiche che la minoranza possa disporre, per così dire, dei lavori dell'Assemblea, cosa certamente contraria a qualunque principio di democrazia. Proprio per questo, essendoci già state le deliberazioni ricordate della Conferenza dei presidenti di gruppo e della Giunta per il regolamento non posso non procedere nei termini che ho detto.

Procediamo dunque alla discussione sulle linee generali, che non sarà chiusa nella seduta odierna; nel corso dei lavori si vedrà poi che cosa accadrà, ascoltando liberamente le parti. Mercoledì mattina ci riuniremo, ripeto, alle 8,30 nella Giunta per il regolamento ed in quel momento si deciderà in merito al seguito della discussione, che auspico si svolga almeno sulle parti più significative, perché, colleghi, dobbiamo risolvere il problema della Commissione per le politiche comunitarie.

Il nostro Parlamento non riesce a svolgere seriamente una funzione di controllo della fase ascendente e neppure io credo, come dovrebbe, una funzione di controllo complessivo e di indirizzo sulle questioni comunitarie, dal momento che abbiamo una Commissione speciale, non una Commissione permanente, i cui componenti, purtroppo, sono spesso impegnati in una serie di altre attività. Questo è un problema che non riguarda né la maggioranza, né l'opposizione, ma riguarda il paese e il senso della rappresentanza nazionale in un paese democratico. È inutile che invochiamo il primato del Parlamento quando poi una quantità relevantissima di regole non le stabilisce il Parlamento, ma la Commissione europea e noi le verifichiamo soltanto quando sono già stabilite, quindi allorché sostanzialmente non vi è alcuna possibilità di intervento! Questo è il problema.

Per quanto riguarda l'appunto relativo alla bozza di circolare, che ha suscitato le salaci considerazioni del collega Rebuffa, osservo che quello è un altro argomento. Il Presidente, così come hanno fatto altri Presidenti, ha ritenuto di dover inviare una circolare alle Commissioni per dare ordine e maggiore penetrazione al lavoro istruttorio delle Commissioni stesse per

l'Assemblea, in modo che quest'ultima possa deliberare avendo il massimo di informazioni possibili, il che oggi non sempre accade.

Giacché abbiamo la fortuna di avere una Giunta per il regolamento molto autorevole per la qualità delle persone che ne fanno parte, e con la quale si è lavorato, anche nei momenti di differenza e di profonde divisioni, in modo leale, mi è sembrato utile ascoltare il parere dei suoi componenti. Per tale motivo è stato comunicato il contenuto di tale documento ed i colleghi, se lo riterranno, formuleranno le loro osservazioni, ferma restando la responsabilità di chi sottoscrive la circolare. La Giunta, d'altra parte, come sapete è anche un organo consultivo del Presidente; questa è la ragione per cui lei, onorevole Rebuffa, ha trovato quest'altro punto inserito all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda i relatori assenti, i colleghi Frattini e Liotta, sono entrambi scusati giacché erano impossibilitati ad essere oggi presenti; hanno tuttavia chiesto di poter intervenire in sede di replica, come in genere accade quando sono previsti due relatori (un relatore svolge la relazione e l'altro la replica). Tra l'altro, gli altri colleghi relatori hanno concordato anche su questo.

Tale è la situazione nella quale ci troviamo; aggiungo che il capogruppo di forza Italia mi ha espressamente detto che non vi erano riserve da parte del suo gruppo tranne che sulla parte già ricordata. Analoghe assicurazioni ho ricevuto da altri gruppi. Pertanto, sulla base di tale situazione, nonché del principio di affidamento che regola i lavori della Camera ed ancora sulla base del parere unanime su una soluzione assolutamente chiara, come risulta dal resoconto stenografico dei lavori della Giunta e della Conferenza dei presidenti di gruppo, che ho poc'anzi citato, ritengo che i colleghi possano oggi svolgere la loro relazione, senza che ciò implichi alcuna forzatura. Vedremo a quale punto sospendere la discussione e mercoledì alle 8,30 riprenderemo la questione nella Giunta per il regolamento; in quella sede valute-

remo in che termini definire ciò che è definibile entro la settimana.

#### Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Pennacchi è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione dei documenti: Proposta di modificazione degli articoli 22, 127-ter e 154 del Regolamento (Istituzione della Commissione permanente politiche comunitarie; Disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei ed i componenti della Commissione europea) (doc. II, n.5); Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti ed istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; Audizioni ed indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; Udienze legislative) (doc. II, n.6); Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del Regolamento (Numero legale in Commissione; Disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (doc. II, n. 7); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n.8) (ore 16,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: Proposta di modificazione degli articoli 22, 127-ter e 154 del Regolamento (Istituzione della Commissione permanente politiche comunitarie; Disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei ed i componenti della Com-

missione europea); Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti ed istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; Audizioni ed indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; Udienze legislative); Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del Regolamento (Numero legale in Commissione; Disciplina degli effetti della mancanza del numero legale); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge).

Avverto che, a seguito di accordi intercorsi tra i presidenti dei gruppi parlamentari, è rinviata alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva la discussione della proposta di modificazione doc. II, n.7, concernente il numero legale in Commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale.

Nella seduta odierna si procederà congiuntamente alla discussione sulle linee generali delle restanti proposte (doc. II, nn. 5, 6 e 8).

Avverto che, come ho detto precedentemente, i deputati Frattini e Liotta, relatori sulle proposte di modificazione rispettivamente doc. II, n. 5 e doc. II n. 8, hanno preannunciato di non poter essere presenti alla seduta odierna e di riservarsi di intervenire in sede di replica.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 5, onorevole Guerra.

**MAURO GUERRA, Relatore per il documento II, n. 5.** Devo premettere che tale proposta di modifica regolamentare è una di quelle che sono state oggetto della più ampia condivisione in tutte le fasi del dibattito nella Giunta per il regolamento. Mi sembra che tale condivisione derivi da due elementi: da un lato vi è una larga volontà politica di prestare grande attenzione al processo di integrazione europea, alle sue tappe, alle modalità con le quali esso si svolge; dall'altro vi è un dato oggettivo, cioè la crescente rilevanza che tale pro-

cesso assume rispetto all'attività del Parlamento nazionale. Vi è una crescente rilevanza della normativa di produzione europea sia per la ricaduta della normazione in sede di Unione europea sia soprattutto per quanto riguarda la necessità di intervenire nella fase che si è definita ascendente, ossia nella fase della formazione di tale normativa. Sino ad oggi gli strumenti che il nostro Parlamento ha utilizzato sono stati capaci, con fatica e difficoltà, soltanto di intervenire — come era doveroso ed obbligatorio — nella fase di applicazione della normativa europea. Resta da aprire — all'interno della Giunta per il regolamento vi è stata larga condivisione a tale riguardo — il capitolo di come si interviene nella fase ascendente della formazione della normativa europea.

Il fatto che le questioni oggetto della proposta siano rilevanti ed urgenti è attestato anche da un atto parlamentare: mi sembra sia di questa mattina la presentazione da parte del collega Ruberti di una proposta di modificazione al regolamento vertente sullo stesso oggetto di cui ci occupiamo, proposta che è stata sottoscritta e firmata da tutti i rappresentanti dei gruppi presenti nella Commissione speciale per le politiche comunitarie; è una proposta che mi sembra si muova nella stessa direzione di quella presentata dalla Giunta per il regolamento, che potrà essere valutata dalla Giunta stessa al fine di verificare eventuali, possibili e necessarie integrazioni al testo delle proposte iscritte all'ordine del giorno.

Vengo al merito della proposta della Giunta, relativa a tre articoli del regolamento. La prima modifica concerne l'articolo 22, comma 1, prevedendo la trasformazione in Commissione permanente della Commissione per le politiche comunitarie. Vengono inoltre inserite alcune norme tecniche che coordinano questa modifica con le altre norme del regolamento che fanno riferimento alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

All'articolo 154, in fase transitoria, si prevede poi che già in questa legislatura, a seguito della modifica regolamentare di

cui si è detto, la Commissione speciale per le politiche comunitarie assuma la denominazione di Commissione politiche comunitarie e che per quest'ultima si mantenga ancora nella XIII legislatura la deroga al divieto di cui al primo periodo del comma 3 dell'articolo 19, cioè la deroga al divieto per i deputati di partecipare ai lavori di altre Commissioni. Ciò affinché in questa fase transitoria, nella quale si istituisce quale Commissione permanente la Commissione politiche comunitarie, vi sia la possibilità di mettere mano ad un ragionamento più compiuto sull'insieme delle competenze, su tutto ciò che, di fatto, quella istituzione comporta e deve comportare.

Una terza proposta riguarda un'altra norma del regolamento, che attiene ai rapporti tra il Parlamento nazionale e le istituzioni e gli organi dell'Unione europea. Mi riferisco alla proposta di aggiungere, dopo l'articolo 127-*bis* del regolamento, l'articolo 127-*ter*, il quale attiene non più alla Commissione politiche comunitarie ed alla sua istituzione quale Commissione permanente, ma alla definizione delle modalità dei rapporti di informazione, scambio e confronto tra gli organi del Parlamento — in particolare della Camera dei deputati — e quelli delle istituzioni dell'Unione europea. Si prevede in modo formale la possibilità per le Commissioni, ciascuna in rapporto alle questioni di propria competenza e previa intesa con il Presidente della Camera, di chiedere ai rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo di intervenire ai lavori delle Commissioni della Camera per fornire informazioni sugli aspetti attinenti alle attribuzioni delle istituzioni dell'Unione europea.

Un secondo comma dell'articolo 127-*ter*, volgendo uno sguardo particolare alla possibilità di costruire e di mantenere un certo rapporto nella fase ascendente della formazione della normativa comunitaria, prevede la possibilità per le Commissioni parlamentari permanenti, previa, anche in questo caso, un'intesa con il Presidente della Camera, di invitare componenti della Commissione europea a fornire informazioni in ordine alle politiche dell'Unione

europea nelle materie di loro competenza.

Si tratta di alcuni, limitati, parziali interventi sul regolamento che però possono consentire, a mio giudizio, di avviare un lavoro che dovrà essere ampliato, di far maturare rapporti più efficaci, più efficienti e più compiuti tra il Parlamento nazionale e le istituzioni dell'Unione europea e, in quanto largamente condivise, di far sviluppare da subito queste condizioni, attivando strumenti, anche se minimi, come quello appunto di invitare i rappresentanti del Parlamento europeo o i commissari dell'Unione europea ai lavori delle Commissioni per avere un confronto e informazioni utili a questa fase di maggiore e di migliore coordinamento delle politiche nazionali con quelle comunitarie, in relazione al processo di integrazione europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armaroli, relatore per il documento II, n. 6.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per il documento II, n. 6*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Signorino, relatore per il documento II, n. 6.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per il documento II, n. 6*. Signor Presidente, colleghi, le modifiche agli articoli 143 e 144 del regolamento si prefiggono l'obiettivo di dare adeguata codificazione, secondo canoni uniformi, alla prassi del lavoro conoscitivo parlamentare sviluppatosi negli anni più recenti, soprattutto attraverso le cosiddette audizioni informali.

In particolare, nella proposta predisposta dalla Giunta per il regolamento si prevede che le Commissioni abbiano la facoltà di procedere ad audizioni di soggetti istituzionali funzionalmente connessi con il Parlamento in posizione di autonomia; in particolare, si prevede la facoltà di procedere all'audizione degli organi costituzionali ausiliari (il CNEL e la Corte dei conti) ed anche delle autorità indipendenti nel campo della regolazione e del con-

trollo, le cui leggi istitutive spesso prevedono che le stesse autorità riferiscano periodicamente al Parlamento.

Si fa altresì esplicita previsione della facoltà di procedere ad audizioni delle regioni e delle autonomie locali, nonché delle associazioni rappresentative di interessi costituzionalmente tutelati. Alla più ampia individuazione dei soggetti con i quali le Commissioni hanno facoltà di interloquire fa riscontro una definizione più selettiva delle modalità dell'audizione, essendo la stessa volta esclusivamente ad acquisire informazioni e osservazioni su questioni rientranti nelle funzioni e nei limiti di competenza delle Commissioni stesse, con esplicita esclusione di qualsivoglia forma di controllo sui soggetti dotati di autonomia. La previsione punta, in altre parole, a consentire al lavoro conoscitivo parlamentare, così come è necessario, massima ampiezza evitando nel contempo prassi improprie o ridondanti.

Le modificazioni proposte includono poi la disciplina delle cosiddette udienze legislative in occasione dell'esame di provvedimenti legislativi di particolare rilevanza. Si prevede, in analogia a quanto stabilito per l'esame dei documenti di bilancio, una procedura conoscitiva più intensa e concentrata nel tempo, senza incorrere nella complessità dell'indagine conoscitiva vera e propria.

Da ultimo, in armonia con la necessità di conferire, nel contesto della ben più alta riflessione sullo statuto delle opposizioni, poteri penetranti a minoranze qualificate, si prevede che le proposte di audizione o indagine conoscitiva sottoscritte da un terzo dei componenti la Commissione siano sottoposte a deliberazione della Commissione stessa in tempi certi e ravvicinati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi, relatore per il documento II, n. 8.

**TULLIO GRIMALDI, Relatore per il documento II, n. 8.** Presidente, colleghi, il documento in esame riguarda la proposta di modifica del secondo comma dell'arti-

colo 14 del regolamento, limitatamente ai gruppi composti da rappresentanti di minoranze linguistiche.

Nella stessa relazione si fa presente che questa proposta di modifica rispecchia il dettato dell'articolo 6 della Costituzione, che tutela le minoranze linguistiche. Nello spirito di tale norma costituzionale, si propone quindi di modificare il regolamento rendendo possibile la costituzione di un gruppo parlamentare con meno di venti deputati nel caso in cui ne facciano richiesta tutti i deputati appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione ed individuate dalla legge ed eletti, sulla base o in collegamento con liste espressione di minoranze linguistiche, nelle zone in cui tali minoranze sono tutelate. Affinché ciò possa aver luogo occorrono numerose condizioni: deve trattarsi di minoranze linguistiche riconosciute (allo stato, naturalmente) e che abbiano un collegamento con liste; la richiesta deve provenire da tutti i deputati appartenenti a tali minoranze; i deputati in questione devono essere eletti in zone in cui queste ultime sono tutelate. Si fa riferimento, in particolare, ai parlamentari della *Sudtiroler Volkspartei*, dell'*Union Valdotaïne* e della minoranza linguistica di lingua ladina. Devo inoltre aggiungere che questa modifica del regolamento non entrerebbe in vigore nell'attuale legislatura, ma a partire dalla prossima.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, colleghi, prima di affrontare le questioni specifiche sollevate dalle relazioni, vorrei soffermarmi sul tema della riforma dei regolamenti parlamentari, anche perché alcune di tali questioni specifiche sono attinenti ad uno dei problemi di cui più si parla nelle discussioni giornalistiche, dottrinali e parlamentari di questi giorni. Mi riferisco alla questione dello statuto delle minoranze.

Come ha detto anche lei, signor Presidente, il regolamento di una Assemblea parlamentare è una macchina estrema-

mente delicata, che va toccata con mano tremante, per così dire, e che meriterebbe un'attenzione molto più ampia di quella che gli viene riservata in occasioni come quella odierna. Si tratta di un meccanismo che riguarda non soltanto la vita dei gruppi parlamentari, ma lo stesso modo di formulare la decisione politica. Non è questione tecnica, asettica, meramente laterale rispetto ai lavori di un'Assemblea: per molti aspetti è il cuore del lavoro di un'Assemblea parlamentare. Le proposte che erano state inizialmente iscritte all'ordine del giorno e che la saggezza collettiva ha fatto rinviare ad un'occasione futura già dicono di cosa si tratta.

Nel mio intervento precedente ho ricordato cosa possa nascondersi (per carità, puramente dal punto di vista della critica letteraria: cosa « si rivela » dietro un testo) dietro la differenza fra principio e metodo di lavoro o nella distinzione fra programmazione e determinazione dei lavori dell'Assemblea. Ho già detto cosa significhi « razionalizzare » l'applicazione del regolamento: in proposito mi domando se, quando si parla di razionalizzare l'applicazione ci si limiti — come certe volte si ha l'impressione — alla semplice omologazione del regolamento della nostra Assemblea a quello del Senato della Repubblica o se, invece, si tratti di qualcosa di più approfondito.

Ciò che mi ha colpito di più in questo primo frammento di discussione è una certa tendenza a dare alle questioni del regolamento dell'Assemblea una sorta di insignificanza rispetto alla questione dell'organizzazione del sistema costituzionale. Lo dico all'onorevole Grimaldi, che mi pare sia intervenuto poco fa sulla questione. Noi non possiamo sapere, onorevole Grimaldi, quale sarà il tipo di regolamento di Assemblea di cui avremo bisogno. Non sappiamo quali riforme costituzionali usciranno dalla fase costituente, ma è certo che una cosa sarà il regolamento di Assemblea in un sistema — diciamo — « neoparlamentare », altra cosa in un sistema presidenziale o semipresidenziale. Secondo me in questa fase avanzare

proposte è pericoloso per tutti. Ecco il rischio che abbiamo di fronte.

Vorrei citare molto rapidamente un esempio, proprio per dare intelligenza delle cose che dico, che possono apparire confuse. Mettiamo che si possa ipotizzare un sistema in qualche modo simile al modello francese. Se così fosse, dovremmo compiere una scelta relativamente ai poteri dell'Assemblea, che costituiscono, infatti, il punto cruciale del modello francese. Rispetto a quel modello già sono sul tappeto alcune proposte di modifica — com'è stato detto anche in quest'aula, sarebbe una modifica importantissima — in base alle quali sarebbe mantenuto il rapporto fiduciario fra esecutivo ed Assemblea. Vorrei fosse chiaro che nell'attuale modello francese non c'è rapporto fiduciario: esiste uno pseudo-rapporto fiduciario. Lo dico perché, se un giorno difenderò quel modello nella sua integralità, qualcuno potrà giustamente farmi osservare che su di esso avevo ironizzato, come sto facendo oggi.

Allora, se questa scelta dovrà essere compiuta, quale tipo di rapporto fra Parlamento e maggioranza si stabilirà? È un problema che riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione. Siamo in una situazione parlamentare nella quale il rapporto fra Governo e maggioranza è incrinato; lo vedete tutti i giorni. Modificare il regolamento in alcune parti, per esempio per la determinazione dell'ordine del giorno, signor Presidente, è una delle questioni più delicate.

Cosa significa « determinazione dell'ordine del giorno »? È il cuore dei poteri di governo nelle assemblee parlamentari. Chi può disporre dell'ordine del giorno ha in mano il rapporto fra maggioranza ed esecutivo. Non voglio ridurre le cose a barzelletta perché il mio amico Armaroli mi rimprovera sempre di avere rapporti troppo stretti con gli inglesi o con l'età vittoriana; non li ho anche perché ciò potrebbe essere riprovato. Ma nel sistema parlamentare corrente, quando ad un certo momento la discussione va troppo oltre, il rappresentante del Governo — di solito una figura minore — si rivolge allo

*speaker* della Camera dei comuni e dice: « Signor Presidente, il Governo ha udito a sufficienza ciò che gli serviva » e la discussione si interrompe.

Questo bel sistema naturalmente a noi non piacerebbe. Ma lì esiste un altro principio, il principio di responsabilità politica che consente un funzionamento trasparente del meccanismo parlamentare anche con tutte le sue strozzature.

Se introducessimo modifiche parziali in questo momento, ci troveremmo di fronte ad una norma che, come ho detto brevemente nell'intervento precedente, attribuirebbe non al rappresentante dell'esecutivo, non ad un soggetto appartenente alla maggioranza, ma al Presidente di questa Assemblea (indipendentemente da chi ricopra la carica) un potere di determinazione dell'ordine del giorno che è assolutamente incongruo in tutti i sistemi parlamentari. Un'espansione dei poteri di determinazione, in questa situazione, produrrebbe un'anomalia gravissima nel funzionamento della Camera. Questo è il punto centrale, per esempio, di quanto si discuteva oggi.

Desidero inoltre fare un'affermazione non a titolo personale ma a nome di tutto il gruppo parlamentare che in questo momento rappresento: il gruppo parlamentare di forza Italia, ed io più di altri, per quanto ciò possa essere un'espressione sentimentale, è interessato ad una riforma del regolamento della Camera. Ma questa riforma, come ho detto all'inizio della discussione, non può procedere, se non per virgole, isolatamente dalla conoscenza del modello istituzionale che vogliamo costruire e che vogliamo regolare attraverso i regolamenti parlamentari. È questo il punto centrale della questione. Nessuno sa quale sarà il modello costituzionale. Ne avremo uno diverso; qualche volta sono preso da scetticismo, però ho pochi dubbi sul fatto che avremo un modello costituzionale diverso. È giusto, allora, procedere a piccoli passi adesso, affrontando questioni che ipoterebbero il modello che potrebbe venire fuori da una bicamerale o da qualunque altra Assemblea, organo o soggetto si dovrà occupare di riforma del

sistema costituzionale? Credo che sarebbe una cosa estremamente poco saggia, per non dire assolutamente fuori dal mondo.

In questa fase di cosa vogliamo discutere? Possiamo discutere certamente degli statuti delle minoranze etniche, ma ho visto che la questione — se mi è consentito — è stata posta in modo molto improprio nella discussione, perché o le minoranze etniche hanno una rappresentatività legata alla situazione territoriale oppure non hanno affatto questa rappresentatività. Se non hanno un collegamento con una situazione territoriale, la questione — vi è poco da discutere — va contro qualunque ipotesi di meccanismo federale o di meccanismo autonomistico che vogliamo mettere in cantiere. Credo che il collega Boato, giustamente sensibile a tali questioni, potrà convenire (forse non in questa sede) con le osservazioni che sto svolgendo.

Vogliamo discutere dello statuto dell'opposizione: benissimo. Allora, di quale statuto dell'opposizione stiamo discutendo, quando, come è stato detto anche nelle relazioni, si toglie all'opposizione, o si limita fortemente, una delle sue competenze principali, quella che definiamo con un termine generale il potere di inchiesta, il potere di controllo, il potere ispettivo? Nella proposta, che purtroppo ho avuto modo di leggere in maniera « strozzata », i limiti alla possibilità di audizioni non vengono esaltati ma addirittura ristretti! A tale riguardo presenterò, al termine della discussione, una proposta di modifica tesa a cercare di correggere questa che a me sembra una disfunzione.

Se dobbiamo andare verso uno statuto dell'opposizione, allora dobbiamo aumentare i poteri di inchiesta dell'opposizione e non limitarli e farne oggetto di graziosa concessione. Questo è un punto sul quale invito tutti i colleghi a riflettere.

Certo, in tutti i Parlamenti del mondo essere opposizione è scomodo, ma aiuta a diventare maggioranza; così come essere maggioranza dovrebbe aiutare poi a svolgere il ruolo di opposizione. È per questo motivo che poi si parla delle garanzie di tutti: lo statuto dell'opposizione non serve ad una opposizione relegata in eterno in

quel ruolo, serve invece ad una maggioranza che un giorno, sfortunato per lei, potrebbe ritrovarsi all'opposizione.

Il punto centrale di un regolamento parlamentare è la guida del procedimento legislativo. Qui occorre dire chiaramente come stanno le cose, se infatti il punto centrale è la guida del procedimento legislativo, quest'ultima non può che essere attribuita al soggetto a cui i cittadini affidano il compito di guidare il procedimento legislativo, ossia alla maggioranza.

In realtà, nei sistemi parlamentari (che tutti abbiamo sognato, credo di poterlo dire: chi è oggi all'opposizione e chi alla maggioranza, anche se forse non sempre tutti l'abbiamo ben compreso, a cominciare da chi vi parla) la vera guida del procedimento legislativo e dei lavori dell'Assemblea fa capo al potere esecutivo: è questo il punto centrale della questione!

Possiamo attribuire, in questo tipo di conformazione costituzionale, in questo tipo di rapporti tra Parlamento e Governo, in questo tipo di rapporti tra maggioranza e Governo, ad un soggetto, che non conosciamo ancora quale sarà, il potere di guida del procedimento legislativo? Credo che ciò sarebbe imprudente ma anche un modo di agire inconsapevolmente. Non credo mai alla cattiveria degli uomini perché sono ingenuo, sono buono d'animo, o forse stupido, e credo sempre che le cose avvengano inconsapevolmente, che tutti siamo triturati da una macchina che ci porta ad agire senza sapere cosa facciamo. L'importante è qualche volta avere la provvidenza che ci avverte, o, come si diceva una volta, gli angeli custodi. Anche chi vi sta parlando, pur non credendo a questi aiuti, in tema di riforme costituzionali e regolamentari pensa che qualche angelo custode sarebbe utile.

Ebbene cosa potrebbe dirci l'angelo custode? Che non è davvero il caso di toccare il regolamento nel suo punto centrale, che è la guida della legislazione, un'espressione barocca che significa determinazione dell'ordine del giorno dell'aula. La guida della legislazione non si fa indicando alla nazione i grandi obiettivi legislativi ma con l'ordine del giorno. È questa la verità dei

sistemi parlamentari! Avere in mano la determinazione dell'ordine del giorno significa avere in mano la guida della legislazione. Questa è stata la storia di questo Parlamento, di questa Assemblea!

Signor Presidente, perché siamo arrivati a questo tipo di regolamento? Lei lo ricorda maglio di me; a questo punto devo introdurre — e quasi me ne scuso, in questo clima — una valutazione di storia politica più che una valutazione di politica attuale. Mi riferisco a quando, per tante ragioni, fu impossibile associare al Governo della nazione il maggiore partito di opposizione (il partito comunista) e quest'aula, queste Assemblee trovarono, attraverso il meccanismo regolamentare, la strada per associare di fatto l'opposizione al Governo della nazione, senza che ciò fosse visibile. Quanti guasti questo abbia prodotto nella nostra cultura politica, credo che ormai lo sappiamo tutti: l'abbiamo appreso anche attraverso qualche dolore ed amarezza personale.

Se si tratta di attribuire la guida del procedimento legislativo al Parlamento che è, a giudizio mio e credo del gruppo parlamentare che rappresento, la strada maestra per garantire insieme la governabilità e l'affermazione del principio di responsabilità politica, non credo lo si possa fare rafforzando gli anomali poteri di indirizzo politico oggi attribuiti al Presidente della Camera dei deputati.

Io credo di aver spiegato cosa significhi guida della legislazione e indirizzo politico: vogliamo rafforzare l'indirizzo politico del Presidente della Camera? Se lo facessimo, non credo che renderemmo un servizio né al Presidente della Camera né al lavoro di riforma costituzionale.

Vi è poi quella che a me sembra una singolarissima proposta, la quale si muove in senso esattamente contrario a quanto tutti, da rifondazione comunista all'intero arco del Parlamento, dicono di volere, e cioè una semplificazione del sistema politico, una riduzione del numero dei partiti. Invece ci troviamo di fronte ad un espediente che ottiene la massima moltiplicazione del numero dei partiti politici.

Diciamoci la verità: noi possiamo — e i colleghi di rifondazione comunista lo fanno molto volentieri — richiamarci al naturale pluralismo del paese, possiamo dire che abbiamo tante culture e che servono tanti partiti, ma la verità molto semplice è che i partiti proliferano perché vi sono alcuni meccanismi normativi che ne consentono la proliferazione. Uno di tali meccanismi è la norma che autorizza la costituzione di tanti gruppi parlamentari: la conseguenza più semplice di ciò è che ogni gruppo neocostituito ha tanti vantaggi da dividere in meno, perché questa è la logica naturale. Mi sembra che dovremmo andare in una direzione esattamente opposta! Questa è la dichiarata intenzione che tutti enunciano quando parlano di riforme del sistema costituzionale e politico.

Vengo alla questione specifica — e poi concludo — che è stata trattata in alcune delle relazioni che abbiamo svolto oggi. Mi riferisco al tema delle audizioni e delle indagini conoscitive. Non credo che esse debbano essere limitate ed anzi penso si debba consentire che esse possano essere promosse direttamente, senza particolari laccioli, mediante la sottoscrizione di un ordine del giorno da parte di un terzo o di un quarto dei componenti. Questo è lo statuto dell'opposizione: poter fare le audizioni, non limitarne l'uso! Cominciamo da qui, dunque, e non dai grandi sistemi per fare lo statuto delle opposizioni.

Concludo perché il tempo a mia disposizione credo stia per scadere e poi perché temo sempre di annoiare oltre il limite consentito. Se vogliamo fare una riforma del regolamento, siamo disponibili, ma essa non deve essere realizzata a piccoli pezzi, né a piccole giornate (il lunedì pomeriggio), ma deve accompagnarsi ad una scelta di indirizzo di riforma costituzionale. Se vi sarà tale condizione, io personalmente ed i deputati del gruppo di forza Italia saremo i primi ad impegnarci; invece ci opporremo nel modo necessario a qualunque riforma che riguardi la modifica di « pezzi » di indirizzo politico (*Applausì*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, colleghi deputati, il mio intervento riguarderà la proposta di modificazione dell'articolo 14 del regolamento, concernente l'autorizzazione alla costituzione di un gruppo formato da deputati appartenenti a minoranze linguistiche. Affronterò la questione sotto due profili: in termini generali, mi soffermerò sulla *ratio* della proposta, inquadrata, come deve essere, nell'ambito di un ragionamento più vasto; in termini particolari, mi occuperò del testo della modifica regolamentare come viene proposta all'attenzione dell'Assemblea.

Vorrei premettere, come conseguenza del dibattito cui abbiamo assistito fino ad adesso, che il nostro caso, nei limiti del possibile, non deve essere letto come una guerra di schieramenti, ma dovrebbe essere affrontato per quello che è. Siamo lieti che la Giunta per il regolamento, almeno così risulta dal resoconto, abbia affrontato l'argomento senza *arrière-pensées*.

Diverse ragioni storiche, che non è il caso di rievocare in questa sede, hanno fatto sì che in Italia si dovesse affrontare il tema delle minoranze linguistiche o minoranze nazionali o comunità alloglotte, ognuno può scegliere la definizione che preferisce. Oltre ad una norma di carattere generale, contenuta nell'articolo 6 della Costituzione, purtroppo inattuato, per due minoranze, la Valle d'Aosta ed il Sudtirolo, fu definita una tutela di rango costituzionale, essendo di rango costituzionale in entrambi i casi lo statuto di autonomia, basato per quanto attiene ai sudtirolesi, ricomprendendo dunque anche i ladini, anche su un sistema di garanzia internazionale.

Peraltro l'Italia repubblicana aderisce ad un sistema di diritto internazionale che è sempre più attento ad un regime di tutela e di sviluppo delle comunità nazionali in una logica di loro valorizzazione, perché la considerazione più moderna di che cosa debbano essere le minoranze linguistiche o minoranze nazionali fa sì che, al-

meno nel dibattito che si sta facendo vivo anche sul federalismo europeo, esse vengano considerate culture-ponte, culture-cerniera, sdrammatizzando anche il rischio, che sempre può esistere, che le minoranze nazionali diventino in qualche modo dei micronazionalismi aggressivi. Invece, la chiave di lettura che noi seguiamo (e ci pare che in tal senso vada interpretata la proposta avanzata dalla Giunta per il regolamento, adeguandosi a questo principio generale di tutela di rango costituzionale) prevede un ruolo delle minoranze linguistiche di arricchimento per tutti. Infatti, la difesa delle libertà delle minoranze finisce per essere una cartina di tornasole che indica la democraticità di un paese e, vorrei aggiungere, anche delle singole forze politiche.

Passiamo al merito della modifica regolamentare. Le minoranze hanno storicamente fatto parte del gruppo misto, in genere potendolo guidare ottenendo, in tal modo, una visibilità che è essenziale nelle istituzioni, non avendo le minoranze, per la localizzazione territoriale e per l'esiguità conseguente nella propria rappresentanza, altre possibilità concrete di proporsi nell'alveo del dibattito politico nelle sedi istituzionali in Italia. Il venir meno nel tempo delle deroghe alla formazione di piccoli gruppi — in passato è stata consentita la formazione di gruppi microscopici rispetto a quello che sarebbe oggi il gruppo delle minoranze linguistiche — ha ultimamente accentuato il carattere eterogeneo del gruppo misto stesso ed oggi, è il caso dei verdi, c'è una forte componente in tale gruppo che ovviamente ha un carattere preminente rispetto alla tradizionale componente autonomistica, la potremmo chiamare così. Ma non è questo il punto; il punto è il riconoscimento, la tutela delle minoranze i cui rapporti politici sono peraltro da lungo cementati.

È interessante notare, peraltro, come lo stesso Presidente della Repubblica abbia, in questa legislatura, preso atto di una semplificazione nella logica maggioritaria degli schieramenti, benché in verità il riflesso sui gruppi parlamentari non ci sia ancora stato. Così la scelta di ricevere al

Quirinale, oltre a Polo, Ulivo, lega, rifondazione, gruppi misti, anche la SVP e la lista *Vallée d'Aoste*, riteniamo sia stato un messaggio inequivocabile del Presidente della Repubblica di rispetto e di considerazione per le minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute. Il Capo dello Stato ha ritenuto necessario sentire queste componenti parlamentari nella previsione ovvia che si tratta di una rappresentanza particolare.

Anche per questo, assieme ai colleghi sudtirolesi, abbiamo ritenuto qualche mese fa di chiedere al Presidente della Camera di formare un nostro gruppo, ovviamente minuscolo, essendo il limite minimo dei venti deputati assolutamente irraggiungibile nella logica della rappresentanza di una minoranza. Era una richiesta motivata da ragioni costituzionali, ma anche dalla considerazione che essere un gruppo ha significato, negli ultimi anni, avere una rappresentatività preziosa e diretta in organi importanti (come la Conferenza dei presidenti di gruppo e l'Ufficio di Presidenza), ma anche accedere a meccanismi regolamentari che hanno valorizzato nel tempo il ruolo del presidente di gruppo, il quale ha le stesse facoltà riconosciute ad un certo numero di deputati, dei quali è necessario altrimenti raccogliere le firme, il che ovviamente è difficile per chi come noi è costituzionalmente minoritario.

Per queste ragioni apprezziamo la proposta di modifica del regolamento che, fra l'altro, è un messaggio importantissimo alla vigilia di quelle riforme istituzionali tanto attese. Non vi è nulla di più intelligente, sia nel rispetto della Costituzione vigente e di quell'articolo 6 che tutela le minoranze linguistiche, sia per prefigurare un cammino federalistico (qualcuno qui ha parlato della logica territoriale la quale, semmai, varrebbe per il Senato delle regioni, ma non certamente per la Camera dei deputati) che il rispetto delle diversità.

Non vi è nulla di più intelligente che prevedere la tutela delle minoranze linguistiche con una norma regolamentare che porrebbe l'Italia in una posizione di avan-

guardia rispetto ai Parlamenti di tutta Europa, prefigurando anche un cammino che, lo ripeto, è di sdrammatizzazione del ruolo altrimenti negativo che potrebbero giocare le minoranze linguistiche in un'Europa in cui non ci fosse la pace e non si riuscissero ad evitare tensioni etniche.

C'è tuttavia un «però», che riguarda l'entrata in vigore della norma. Chi pensa di rinviarla alla prossima legislatura deve tenere conto di due aspetti. In primo luogo, se rinviassimo alla prossima legislatura, quando, se ci saranno state le riforme, sarà giocoforza riscrivere i regolamenti parlamentari, allora questa norma rischia di essere un episodio apprezzabile, una specie di *ballon d'essai*, su un tema così delicato che dovrebbe essere invece affrontato subito e non rinviato al futuro. In secondo luogo, mai come oggi si pone per noi la necessità di essere gruppo, poiché la legge costituzionale per l'istituzione della Commissione bicamerale assegna ai presidenti di gruppo un ruolo importante per la presentazione degli emendamenti alle proposte di legge di riforma che verranno sottoposte all'esame dell'Assemblea, e sulle riforme costituzionali riteniamo che non si possa scherzare.

Per tutte queste considerazioni chiediamo che l'Assemblea rifletta sull'opportunità di rendere sin da subito operativa la norma di tutela delle minoranze; naturalmente ci auguriamo che, in relazione alle perplessità sollevate all'inizio del dibattito sull'opportunità di inserire questa norma, anche i gruppi tradizionalmente un po' avversi alle minoranze linguistiche riflettano sull'importanza di dare questo riconoscimento. Non si tratta di offrire un palcoscenico alle minoranze linguistiche, ma di rifarsi a quei principi costituzionali in cui mi sembra tutti ormai si riconoscano, i quali fanno sì che la tutela delle diversità rappresenti un parametro di giudizio importante - lo ripeto - dell'efficienza, della qualità e dell'intelligenza del nostro sistema politico.

Mi auguro che alla fine di questo dibattito si possa votare per l'introduzione di questa modifica del regolamento, che va

non a vantaggio dei deputati che oggi si trovano qui ad interpretare le ragioni, le speranze delle minoranze linguistiche, ma che rappresenta, in tema di libertà, un argomento molto importante che quest'Assemblea deve affrontare (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, colleghi, sono rimasto colpito in maniera molto negativa dalle proposte di modificazione al regolamento oggi all'esame dell'Assemblea, non tanto nel merito quanto perché esse sono assolutamente inadeguate rispetto alle esigenze di riforma che abbiamo.

Credo di essere stato l'unico deputato ad intervenire nel dibattito sulla fiducia al Governo Prodi (l'unico del Polo e forse in generale, ad eccezione - mi pare - del collega Bressa) che ha posto il problema della riforma dei regolamenti parlamentari delineandone le caratteristiche necessarie dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Avendo adottato un sistema elettorale di tipo maggioritario - anche se imperfetto ed incompiuto - e dovendoci accingere ad introdurre modifiche alla Costituzione per cambiare la forma di Stato e di Governo, ritengo che le questioni prioritarie sulle quali la Giunta dovrebbe discutere - parallelamente a quanto dovrà fare la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, in una contestualità almeno logica - sono quelle relative all'impianto della riforma regolamentare. Ci troviamo, invece, in questa sede a discutere di questioni che hanno una rilevanza più o meno significativa, ma che sinceramente sono di assoluta minore importanza rispetto a tali esigenze, che mi sembrano assolutamente prioritarie da affrontare. Vi sono, infatti, dei nodi politici di fondo da sciogliere che, se non venissero dipanati, ci impedirebbero di rispondere adeguatamente alle esigenze di modifica dei regolamenti nella direzione di dare efficacia e funzionalità alle istituzioni parlamentari.

Mi rendo conto che esistono dei problemi politici, ma credo che sarebbe op-

portuno discutere dell'introduzione della distinzione dei ruoli tra maggioranza di Governo, da una parte, e l'opposizione — o le opposizioni — dall'altra. I problemi politici ai quali facevo riferimento consistono nel fatto che l'introduzione di tale principio — attualmente non previsto dal regolamento se non in misura assolutamente minima e non significativa — significherebbe creare problemi all'interno della maggioranza. Ho preso parte alla riunione della Giunta nella quale erano stati convocati i presidenti dei gruppi e sono intervenuto a nome e per conto del collega Pisanu, per il gruppo di forza Italia, ponendo il suddetto problema; sono state subito espresse riserve da parte dei rappresentanti di rifondazione comunista-progressisti e dei verdi. Ma — Sant'Iddio! — se non si può neppure introdurre il concetto di maggioranza e di opposizione... Concetti che — badate bene — potrebbero essere introdotti anche in un sistema proporzionale. Ricordo, infatti, che la prima proposta di modificazione del regolamento volta ad introdurre i concetti di maggioranza e di opposizione venne presentata — se non erro — dal collega Teodori nel 1988, nel corso della decima legislatura. È infatti evidente che, sulla base del voto di fiducia al Governo, si può benissimo — anche in un sistema proporzionale — introdurre il concetto della distinzione dei ruoli tra maggioranza ed opposizioni. Siamo passati ad un sistema maggioritario, vogliamo andare in questa direzione (almeno nelle dichiarazioni che si fanno) e incontriamo ancora resistenze ad introdurre questi concetti nel regolamento della Camera! Credo che tale resistenza debba essere superata, perché il nodo della distinzione dei ruoli deve essere sciolto immediatamente. Occorre, quindi, predisporre una riforma del regolamento in chiave maggioritaria ed anti-consociativa (lo ha ricordato poco fa il collega Rebuffa).

Credo che i regolamenti parlamentari risentano ancora di un sistema politico che dovrebbe essere alle nostre spalle, ma che rischiamo di riprodurre se non porremo fine a tutti quei meccanismi che ancora caratterizzano — in maniera assoluta

— i nostri regolamenti parlamentari. Dobbiamo andare verso un superamento di questa logica, prevedendo da una parte strumenti di governabilità e dall'altra strumenti di controllo e di visibilità per l'opposizione, nella distinzione netta dei ruoli e delle funzioni. Se non iniziamo da qui, credo che nessuna riforma regolamentare potrà partire e non vi sarà alcuna speranza di dare efficienza, efficacia e funzionalità alle istituzioni parlamentari, in particolare nell'ambito di un sistema parlamentare (come ricordava il collega Rebuffa, che sarò costretto a citare ripetutamente nel corso del mio intervento).

Signor Presidente — e questo, se non erro, lo ricordava anche il collega Armaroli in un altro dibattito parlamentare — a Westminster sui banchi non c'è scritto « maggioranza » e « opposizione », ma « Governo » e « opposizione ». Non esiste infatti — ed è questo l'altro punto importante — una distinzione, come avviene da noi e come troppo spesso fa anche lei, Presidente, tra maggioranza e Governo, come se fossero due entità distinte. Il principio di responsabilità politica in un sistema maggioritario richiede che il Governo sia, evidentemente, l'espressione di una maggioranza e l'esecutivo si avvale della maggioranza per attuare il suo programma: non possono essere due entità distinte.

Certo, nel nostro paese abbiamo il problema che *leader* e *premier* non coincidono; ma anche in questo caso, se non coincidono ed il baricentro è fuori di questo rapporto e del Parlamento, il Parlamento non funziona. Lo sappiamo, ma questo è il problema.

Ma allora, come dicevano i colleghi che mi hanno preceduto, se vogliamo risolvere il problema del procedimento legislativo, dobbiamo decidere chi debba esserne la guida: la guida del procedimento legislativo non può che essere il Governo, l'esecutivo. Un sistema parlamentare, infatti, funziona quando il *premier* è anche il *leader* della maggioranza in Parlamento. Questa, allora, è la riforma che dobbiamo approvare, cioè quella tesa ad attuare il principio di responsabilità politica, che il paese non conosce.

Abbiamo vissuto, lo sapete benissimo — la DC è stata maestra in questo — con la seguente distinzione: il segretario del partito e il Presidente del Consiglio non dovevano coincidere. Nella CDU tedesca questo principio non esiste: si diventa segretari di partito per fare il cancelliere e vige il pieno rispetto del principio di responsabilità politica. Vogliamo allora introdurre il principio di responsabilità politica, o pensiamo che l'efficienza, l'efficacia, la funzionalità possano prescindere da quel principio? Questa possibilità non esiste. È il Governo che deve avere i poteri di scelta dell'agenda politica, della determinazione dell'agenda politica almeno per quei tre quarti, il 75 per cento dei tempi che gli spettano, e fissare anche i tempi — in Inghilterra il Governo è padrone non solo dell'agenda, ma anche dei tempi — con strumenti come la facoltà di porre un termine entro il quale si deve votare su determinati provvedimenti.

In Commissione affari costituzionali abbiamo discusso una proposta del partito popolare che ho definito in qualche modo rivoluzionaria, perché finalmente, affrontando l'esame dell'articolo 77 della Costituzione sulla decretazione d'urgenza, affronta anche la riforma dell'articolo 72. In quella proposta, di cui è primo firmatario il collega Mattarella, si afferma che il Governo ha il potere di porre all'ordine del giorno come prioritarie le proprie richieste. Gli manca, però, un « pezzo »: il potere di stabilire che su un determinato provvedimento si voti entro una certa data. La più debole delle nostre istituzioni è il Governo: dobbiamo rafforzare l'istituzione Governo, prevedere strumenti di governabilità, ma i poteri relativi al procedimento legislativo non possono essere imputati al Presidente della Camera. È assurdo che attualmente questo avvenga di fatto. Sapete benissimo che l'agenda politica viene decisa all'unanimità, oppure, in assenza di unanimità, dal Presidente della Camera. Questo meccanismo aveva una sua logica nel sistema precedente, quello consociativo, ma non l'ha più in un sistema di tipo maggioritario, che contempla una netta distinzione di ruoli tra maggioranza ed op-

posizione. Deve essere il Governo a decidere sia l'agenda politica sia i tempi, nel rispetto dei diritti di tutti i parlamentari e delle opposizioni in particolare, che devono avere strumenti propri di controllo e di visibilità — ripeto: di visibilità — perché vi è anche una connessione con i mezzi di informazione.

Mi auguravo che la Giunta per il regolamento nei primi due mesi di attività si concentrasse a discutere di tali problemi, delle grandi questioni, delle grandi scelte, della riforma di cui il Parlamento ha bisogno. Certo, è importante discutere della necessità che i parlamentari europei siano ascoltati dalle Commissioni. Discutiamo pure della proposta che io stesso ho presentato, se non erro nel 1988: è da allora che si discute dell'argomento, cioè da quando abbiamo introdotto le prime modifiche per costituire anche alla Camera una Commissione speciale per le politiche comunitarie, presente solo al Senato. Discutiamo pure dei documenti nn. 5, 6, 7 e 8, che sono all'ordine del giorno; tuttavia mi sembrano questioni di ben poca sostanza, che non affrontano, se non per aspetti marginali, il problema del funzionamento del Parlamento. Vogliamo discutere di tale tema oppure, come è stato detto in Giunta, di minutaglia?

Spero che quella odierna sia la prima e l'ultima discussione delle proposte in esame, se vogliamo effettivamente risolvere i problemi della governabilità e del controllo, che sono i problemi del Parlamento.

Presidente, questa è la prima osservazione che debbo svolgere; ricordo che, a nome del gruppo di forza Italia, la avevo già posta all'attenzione della Giunta quando sono stati ascoltati i presidenti dei gruppi.

Nella scorsa legislatura il Presidente Pivetti pose il problema della riforma regolamentare; alcuni membri della Giunta presentarono bozze di modifica del regolamento di ampia portata. Vi furono proposte di forza Italia ed una dei colleghi del PDS, che recava anche la sua firma, Presidente. In tale proposta, sia pure con differenze rispetto a quella di forza Italia, si

ponevano grandi questioni. Ebbene, perché non si discute di questo? Oppure, perché non si chiede ai colleghi della Giunta di avanzare proposte complessive di modifica del regolamento? Si potrebbe indicare un termine per la presentazione di tali proposte di modifica complessiva, discutendo poi su queste ultime, in parallelo con l'attività della Commissione per le riforme istituzionali.

Tale è la discussione da fare; se poi emergeranno problemi di aggiustamento o di altro, si vedrà. Non mi sembra utile disperdere le nostre energie così com'è avvenuto con il dibattito svoltosi alla ripresa pomeridiana dei lavori; mi sembra francamente una cosa assurda. Ripeto, dobbiamo affrontare le grandi questioni di riforma. Mi auguro che sia l'ultima volta in cui discutiamo di proposte di limitata portata attribuendo loro un eccessivo peso politico.

Vorrei rispedire al mittente, se il Presidente mi consente la brutalità dell'espressione, le critiche avanzate da alcuni colleghi (per esempio Masi e Grimaldi) ai deputati di forza Italia e del Polo perché non vorrebbero le riforme regolamentari. Noi le vogliamo, ma ci sembra che vi sia un problema all'interno della maggioranza: per esempio, rifondazione ed i verdi non vogliono la codificazione dei concetti di maggioranza ed opposizione; vi è poi la *querelle* su chi sia il *leader* della maggioranza, con tutto ciò che tale questione comporta anche nelle scelte di modifica regolamentare.

Da parte nostra vogliamo discutere apertamente e non strumentalmente le questioni di grande riforma del regolamento. Ciò detto, Presidente - e mi scuso per lo sfogo - vengo alle riforme minori formalmente oggetto della nostra discussione.

Sul problema della costituzione dei gruppi con meno di venti deputati per tutelare le minoranze linguistiche, pur essendo sostenitore - come il collega Caveri sa bene - dell'importanza, del ruolo e della tutela delle minoranze linguistiche, nutro sinceramente molti dubbi sul fatto

che la soluzione sia quella di prevedere un gruppo *ad hoc*.

Come ho appreso leggendo i resoconti dei lavori, da molti interventi pronunciati nella Giunta per il regolamento emerge che tale misura appare in netto contrasto con la logica maggioritaria. Infatti, una volta costituito un gruppo di cinque o sei deputati, inevitabilmente le richieste di deroga verrebbero avanzate anche con altre motivazioni. Di ciò se ne è già discusso in Giunta e probabilmente si riaprirebbe la questione. Ritengo che la moltiplicazione dei gruppi sia l'ultima cosa da fare e che vi sia un contrasto anche con il principio federalista, che presuppone una logica di tipo territoriale, non un'aggregazione di natura linguistica od etnica. Ciò è stato osservato anche nella Giunta per il regolamento e credo che chi in quella sede ha sollevato questo problema (i colleghi Frattini, Armaroli e Comino) abbia proposto giuste considerazioni.

Voglio segnalarle, signor Presidente, anche un riflesso politico che la questione ha sulla composizione della Commissione bicamerale (questa è per me l'ultima delle preoccupazioni; sono più significative quelle che ho testé esposto ma voglio comunque segnalare l'esistenza anche di questo problema), della cui istituzione si discuterà domani al Senato e successivamente in questa Camera.

È stato introdotto il principio secondo il quale la composizione della Commissione bicamerale non deve avvenire sulla base dei voti proporzionali, come il centro-sinistra aveva chiesto per due anni facendoci - scusate l'espressione - « una capa così » sull'importanza assoluta di introdurre il principio che la composizione di tutti gli organismi della revisione costituzionale dovesse essere stabilita su base proporzionale (adesso che siete in maggioranza, ve ne siete scordati; va bene, tanto continuerete in eterno ad usare due pesi e due misure, non c'è speranza che cambiate idea a questo proposito; quando vi fa comodo mutate orientamento). Dunque, si discute della composizione della Commissione bicamerale sulla base della consistenza dei gruppi e giustamente si è intro-

dotto il problema della rappresentanza delle minoranze linguistiche.

Abbiamo quindi sollevato un problema politico, in particolare del gruppo del PDS: poiché i rappresentanti di quel gruppo in occasione del voto di fiducia - non nel programma con il quale si sono presentati agli elettori - hanno assunto un atteggiamento di un certo tipo, appunto in consonanza con l'Ulivo, votando a sostegno del Governo Prodi, la presenza delle minoranze linguistiche sarebbe stata imputata a carico del PDS. Poiché la composizione di un gruppo così come proposta andrebbe ad alterare il tipo di orientamento e di decisioni finora assunti, dobbiamo verificare attentamente anche questo problema e discuterne. Una proposta di modifica che preveda l'istituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche per la prossima legislatura avrebbe poco senso, ma l'istituzione di tale gruppo da subito creerebbe infatti anche il problema che ho esposto da ultimo, oltre a quelli di carattere generale che ritengo sicuramente di maggiore importanza.

Signor Presidente, dovremmo andare ad una riduzione del numero dei gruppi e ad una elevazione del numero di deputati necessario per formarne uno (30 o 40 deputati). Pensare invece di muoversi nella logica opposta, quella cioè di autorizzare gruppi con 5 deputati, mi sembra assolutamente in contraddizione con il tipo di riforma che dobbiamo realizzare e con l'orientamento in chiave maggioritaria verso il quale dobbiamo muoverci. Eleverei da subito almeno a 30 il numero minimo di deputati per costituire un gruppo in Parlamento, non procederei a deroghe in senso opposto. Queste sono le osservazioni che intendevo svolgere in merito a tale specifico aspetto.

Sull'altra proposta di modifica del regolamento relativa alle audizioni ed alle indagini conoscitive, ha già parlato il collega Rebuffa, il quale, se non erro, ha anche presentato principi e criteri direttivi per la modifica del testo giunto in Assemblea. Se si parla di statuto delle opposizioni - si è detto - si dovrebbe prevedere la possibilità che una minoranza qualifi-

cata (di un terzo, un quarto, un quinto; si può discutere al riguardo) possa disporre direttamente un'inchiesta parlamentare di tipo monocamerale con i poteri dell'autorità giudiziaria e quant'altro. Non so se per far questo vi sia bisogno di una modifica dell'articolo 82 della Costituzione, ma, nell'introdurre uno statuto dell'opposizione, dovremmo procedere in tale direzione.

In questo momento stiamo parlando non di inchieste, ma semplicemente di audizioni o di indagini conoscitive e sicuramente in questo caso non sono necessarie modifiche costituzionali. Almeno però si riconosca ad una minoranza qualificata (ripeto: di un quinto, un quarto od un terzo) il potere di disporre direttamente - comunque facendo salva l'intesa con il Presidente della Camera che è necessaria, ma senza deliberazione della Commissione - audizioni ed indagini conoscitive. Se vogliamo andare nella direzione che ho indicato, introduciamo - è ben poca cosa - almeno un principio di questa natura; principio che apre anche la strada alla possibilità di istituire Commissioni d'inchiesta parlamentare, così come avviene in Germania, con una deliberazione - attraverso la sottoscrizione di un ordine del giorno - da parte di una minoranza significativa dei componenti la nostra Assemblea.

Sono questi i punti specifici relativi alle proposte di modificazione del regolamento della Camera giunte alla nostra attenzione sui quali intendevo soffermarmi. Ne ho dimenticato forse uno: sempre in tema di minoranze linguistiche, non so se sia il caso di evitare - occorrerà vedere come congegnare una norma del genere - che il gruppo misto, che dovrebbe essere la sede naturale, a mio avviso, per dar spazio alle minoranze linguistiche (come è stato finora), sia utilizzato in modo improprio. Intendo dire che, quando non è un singolo deputato o pochi deputati, bensì un'intera componente politica - come è stato nel caso recente dei deputati verdi, la cui rappresentanza ha partecipato ad una maggioranza ed è stata eletta in determinate candidature nei collegi uninominali di un

determinato schieramento — che, non avendo i numeri, chiede di iscriversi al gruppo misto, la situazione credo vada in qualche modo rivista. Infatti, una cosa è che al gruppo misto si iscrivano uno o due deputati di qualunque parte politica, in dissenso con il proprio gruppo dopo determinati avvenimenti; altra cosa è che un'intera componente politica in blocco trovi rappresentanza e si « impossessi », diciamo così, del gruppo misto che dovrebbe avere tutt'altre funzioni. Di fatto, il gruppo misto in questa circostanza è diventato sostanzialmente gruppo di rappresentanza dei deputati verdi, in nettissima maggioranza in quel gruppo.

Ecco, credo che una simile previsione sia impropria; pertanto ritengo sia necessario rivedere i criteri della composizione del gruppo misto, tra i quali vi è senz'altro la tutela delle minoranze linguistiche, ma non solo, dal momento che — lo ripeto — esso si compone anche di deputati che per vicende particolari possono ritenere di non riconoscersi più nel proprio gruppo e quindi decidere di aderire al gruppo misto. Credo pertanto che il problema dovrebbe essere affrontato in questo senso e non creando un ulteriore gruppo parlamentare che andrebbe ad accrescere ancora di più il livello di frammentazione del nostro Parlamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, non vi è dubbio che io senta lo stesso imbarazzo che ho provato in precedenza nel prendere la parola. Sento imbarazzo non perché avrei voluto una soddisfazione personale in un'aula semivuota, ma perché ritengo che abbiamo introdotto la discussione su un tema fondamentale per lo svolgimento dei nostri lavori, per la guida del procedimento legislativo e quindi per ciò che attiene direttamente alle prerogative essenziali del mandato parlamentare.

Abbiamo avuto assicurazione da lei, signor Presidente, che la discussione di alcuni dei temi che sono all'ordine del giorno potrà essere rinviata e dunque per-

fezionata in Giunta per il regolamento; in particolare intendo ribadire l'importanza delle modifiche riguardanti il gruppo composto da rappresentanti delle minoranze linguistiche e quelle riguardanti la verifica del numero legale. Credo che qualcosa di rilevante stia avvenendo, purtroppo però nel disinteresse generale.

Se scorriamo la storia del nostro Parlamento, in modo particolare della Camera, della quale ho l'onore di far parte, ricordiamo che cominciò con un Presidente comunista, l'onorevole Ingrao, e con un capogruppo democristiano, l'onorevole Andreotti, quella che poi è diventata una gestione consociativa che ha trasformato la Camera dei deputati più in un braccio della partitocrazia che non in ciò che in effetti vorrebbe la Costituzione, e cioè la rappresentanza della nazione. Tutto questo si è andato sempre più aggravando e il processo legislativo, affidato in gran parte negli ultimi tempi ai decreti-legge e contestato oggi — credo — dalla maggioranza, non è stato oggetto di contestazione per lunghi quinquenni della vita del nostro Parlamento in quanto le decisioni effettive in ordine ad esso formalmente venivano prese all'interno delle Camere, ma sostanzialmente erano assunte dai partiti, rappresentati, anche in sede governativa, dai capi delle delegazioni.

È dunque evidente che i documenti in esame sono importanti e dire che siamo contrari ad essi è affermare esattamente l'opposto di quello che pensiamo.

La vittoria che abbiamo conseguito il 27 marzo 1994 doveva portare (lo ha detto bene l'onorevole Calderisi ed io intendo ribadirlo con forza) ad affermare il principio della maggioranza e quello dell'opposizione. Ci riferiamo sempre alle grandi democrazie. Come ha affermato poc'anzi l'onorevole Calderisi, in effetti non si può parlare di maggioranza e di Governo, ma del Governo che fa parte della maggioranza (come ho già avuto modo di rilevare, nei parlamenti britannici esso siede addirittura nei banchi della maggioranza) e dell'opposizione, che ha un suo statuto, una sua fisionomia e una sua composizione. L'opposizione, quindi, riceve la tu-

tela che spetta al suo ruolo, che è essenzialmente quello di controllo. Tutto ciò che si muove in tale direzione, pertanto, non solo trova il nostro appoggio ma è anche oggetto della nostra iniziativa.

Vorremmo che la riforma del regolamento avvenisse, come è stato ricordato da altri colleghi, nel quadro generale delle riforme costituzionali. Ho l'impressione che aver inserito all'ordine del giorno la modifica di otto articoli del regolamento significhi iniziare un procedimento secondo la cosiddetta politica del carciofo, senza prendere in considerazione la sistemazione generale, soprattutto sotto il profilo istituzionale, dell'intero quadro del nostro paese.

Siamo quindi particolarmente favorevoli ad una modifica anche dell'articolo 71 dell'attuale Costituzione (non di quella che avremo, più adeguata, ci auguriamo, ai nostri tempi), il quale stabilisce che l'iniziativa delle leggi appartiene al Governo e a ciascun membro delle Camere. Sancire l'iniziativa delle leggi non significa dare una indicazione meramente ottativa, ma anche fornire gli strumenti parlamentari e regolamentari (per esempio, l'iscrizione all'ordine del giorno, i tempi entro i quali il processo legislativo deve svolgersi o decadere definitivamente), quindi tutto ciò che attiene al funzionamento delle istituzioni parlamentari. Noi vogliamo che chi dovrà guidare il Governo, secondo quanto il popolo ha deciso dando una indicazione non solo ideale ma concreta, abbia questo potere.

Quando abbiamo discusso - in una sede esterna a questa Assemblea - di semipresidenzialismo alla francese, si è fatto riferimento all'eccessivo potere del Governo rispetto all'Assemblea nazionale: non so, in realtà, se quel potere possa essere considerato veramente in questi termini; mi domando, invece, se non sia uno strumento di eccellente funzionamento del sistema francese anche sotto il profilo del controllo. L'ho già detto in questa Camera, ma amo ripeterlo: il Presidente che è durato più a lungo, François Mitterrand, che ha ricoperto la carica per quattordici anni, non ha pensato mai di modificare questo

sistema neanche dal punto di vista del necessario rafforzamento dei poteri di controllo o di iniziativa legislativa dell'Assemblea nazionale.

Alcuni colleghi prendono, poi, a modello un altro sistema, quello della Germania federale: ebbene, senza dubbio in quel contesto il processo legislativo è guidato dal *Bundeskanzler*, dal cancelliere e dai suoi ministri. È quello che noi vogliamo, è la vera riforma che attendiamo per dare significato concreto e pratico, operativo e quindi funzionale, alla corrispondenza fra quanto è stato deciso dal voto degli italiani e ciò che in concreto (attraverso gli strumenti operativi: in primo luogo i regolamenti delle Assemblee) può essere fatto, per consentire ai rappresentanti della nazione di rispondere con atti concreti alle esigenze che sono stati delegati a rappresentare in sede legislativa.

Sotto questo profilo, noi riteniamo il sistema insufficiente. Esiste un fattore di pericolosità: temiamo che si crei - e qualche volta si è già creata - una specie di soddisfazione formale, a cui continuerà a seguire poi lo stesso andamento che abbiamo visto in passato: appesantire, rendere non corrispondente alle esigenze di coloro che attendono una nostra legislazione semplice, chiara, corrispondente ai programmi che sono stati presentati durante la campagna elettorale.

Noi vogliamo che i regolamenti diano forza all'iniziativa legislativa del Governo e mettano in mano all'esecutivo gli strumenti per poter avere certezze (anche nei tempi e nelle forme), consentendo evidentemente all'opposizione di svolgere quel grande ed indispensabile ruolo che la caratterizza, soprattutto rispettando le proposte alternative. In proposito, per esempio, perché non riprodurre ciò che avviene nel sistema di uno Stato di storia e di tradizione parlamentare (il Regno Unito), nel quale ad ogni iniziativa del Governo deve corrispondere un'iniziativa dell'opposizione che goda degli stessi diritti per quanto riguarda l'iscrizione all'ordine del giorno, i tempi di discussione e di approvazione? Questo, però, può essere realizzato soltanto nel quadro di quelle riforme

istituzionali a cui ci accingiamo — spero con concretezza, non perdendo un'occasione forse unica — a mettere mano attraverso la Commissione bicamerale.

Questo è il punto che mi premeva di più sottolineare per quanto riguarda la posizione di alleanza nazionale, che — devo dire — trova esatta coincidenza con la posizione del Polo. L'onorevole Calderisi ha ricordato molto bene come i problemi stiano all'ombra dell'Ulivo, non nel Polo; dell'Ulivo o di chi partecipa alla maggioranza che ha come forza centrale l'Ulivo: per esempio rifondazione comunista, che non vuole affatto vedere questa divisione fra Governo ed opposizione, fra maggioranza ed opposizione; mi pare, inoltre, che il problema riguardi eventualmente i verdi.

Non è, però, problema nostro. Noi l'abbiamo detto ai tempi del Governo Berlusconi. Abbiamo sperimentato e subito sulla nostra pelle i guasti di un certo funzionamento parlamentare, della mancanza, da parte del Governo, della possibilità di tradurre l'iniziativa in legge. Noi la pensiamo esattamente nello stesso modo oggi che ci troviamo in una condizione diversa da quella in cui eravamo dopo il 27 marzo 1994.

Quindi, onorevole Presidente, magari in parallelo — per non perdere tempo — con i lavori della Commissione bicamerale (che mi auguro siano rapidi e si concludano entro il giugno 1997), seguendone gli sviluppi soprattutto in ordine alla forma di Stato e di Governo e quella di Governo in modo particolare, possiamo procedere con la riforma dei nostri regolamenti, in modo da essere pronti a fornire il supporto regolamentare a quello sviluppo bipolare, effettivamente bipolare, che vogliamo dare alla conduzione politica e parlamentare dell'Italia.

Specificamente per quanto riguarda un altro punto, quello concernente la formazione del gruppo delle minoranze linguistiche, credo di avere scoperto (ma era abbastanza facile scoprirlo) quale sia il motivo della rapidità con la quale questo tema è stato messo all'ordine del giorno. Ce lo ha detto, credo, l'onorevole Caveri, il quale

non ha fatto mistero della vera intenzione: quello che lei, onorevole Presidente, ci ha annunciato come realizzabile o da realizzare soltanto nella prossima legislatura, l'onorevole Caveri lo vuole da subito. Questo naturalmente induce noi ad essere ancora più attenti...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Calderisi, ma dovrebbe abbassare il tono della sua voce.

**GUSTAVO SELVA.** ...ad essere ancora più attenti e prudenti (quindi la invito a dare particolare peso alla riserva che le ho espresso su questo tema), perché mi sembra che vi sia, soprattutto da parte dell'onorevole Caveri, l'intenzione di spostare il peso della composizione della stessa Commissione bicamerale.

Ma nel complesso del tema, proprio nella logica, che ho illustrato prima, del perseguimento dell'obiettivo del bipolarismo perfetto, quello che io considero negativo e oggetto di complicazione, più che di semplificazione, del nostro processo legislativo e della guida del medesimo è la moltiplicazione dei gruppi parlamentari. Con la legge maggioritaria abbiamo voluto definire bene i confini; ma la definizione dei confini avrebbe dovuto essere tradotta anche nella composizione del Parlamento e dei gruppi parlamentari. Questo risultato non è stato ottenuto. E quando la scomposizione avvenga per ragioni politiche di fondo, perché si presentano programmi, prospettive e progetti alternativi, allora forse è una scomposizione che non è evitabile. Ma quando ciò sia fatto in nome di una difesa — certo necessaria — dei gruppi linguistici di minoranza, questi mi sembra che trovino la loro prima realizzazione e difesa anzitutto negli statuti medesimi delle regioni, di quelle regioni che devono garantire i diritti delle minoranze, là dove ci sono (perché questo è un omaggio, come diceva Calderisi, anche al sistema federale) piuttosto che nel Parlamento nazionale, nel quale la prerogativa della difesa delle minoranze non appartiene ad un gruppo ma ognuno di noi ha, come rappresentante della nazione, il dovere di tutelare anche

le minoranze. Non è nella disponibilità esclusiva dei rappresentanti del sud Tirolo, dell'Alto Adige, questo diritto-dovere; è nella rappresentanza del Parlamento nel suo complesso, in una dialettica che, più che di carattere linguistico, è di carattere politico, di carattere più generale.

Pertanto il numero dei gruppi parlamentari secondo il mio giudizio (ed il regolamento deve favorire questa ricomposizione) deve ridursi più che aumentare.

Il fatto che - lo dico all'onorevole Caveri - il Presidente della Repubblica riceveva i rappresentanti dei gruppi delle minoranze linguistiche o i rappresentanti dei gruppi minoritari, non facilita, a mio avviso, il processo verso il quale ci siamo avviati con l'esplicito consenso dei cittadini italiani, ma appartiene, a mio giudizio, ad un ritualismo della prima Repubblica, che prima abbandoneremo e meglio sarà.

Del resto, anche qui per richiamarci ad esempi illustri come quello del Regno Unito, la Regina (o il sovrano) nomina il primo ministro nella notte stessa in cui si conoscono i risultati elettorali! Quindi il ritualismo delle consultazioni appartiene piuttosto ad una tradizione barocca che - ripeto - non è in sintonia né con il portato e la necessità dei nostri tempi né tanto meno con la snellezza, con l'efficacia e la funzionalità dei lavori parlamentari. Su questo personalmente ho delle idee molto chiare e precise; del resto ciò è quanto accade anche nella Germania federale, dove il Presidente della Repubblica (che, come sapete, in uno Stato parlamentare ha una funzione meramente notarile) prende atto che i gruppi parlamentari propongono al Presidente della Repubblica di conferire la carica di cancelliere a colui che rappresenta la maggioranza (rappresentata da un solo partito o, come è ormai nella tradizione della Germania federale, da due o tre partiti). Ebbene questi viene automaticamente designato candidato e sottoposto al voto del *Bundestag* con un procedimento un po' più complesso di quello del Regno Unito, ma in ogni caso sempre molto rapido ed efficace che, ripeto, ha come garanzia il rispetto del risultato elettorale sulla base del programma sottopo-

sto al giudizio degli elettori, che sono la fonte vera del potere, in contrasto con gli aggiustamenti programmatici e la composizione portata a forme di lottizzazione che talvolta hanno dell'assurdo.

Auspico che ciò - mi avvio alla conclusione - potrà essere favorito dalla riforma dei nostri regolamenti. Credo però che tale riforma debba essere una conseguenza di quella più vasta, ampia e profonda riforma concernente l'assetto istituzionale e costituzionale della nostra forma di Stato e di Governo. Ed è per questo che noi abbiamo voluto l'odierno dibattito al quale prendiamo parte con le nostre idee, i nostri suggerimenti e, se sarà necessario, con i nostri emendamenti.

Se questo potrà essere il nostro contributo per mettere in sintonia il regolamento (esigenza posta in rilievo già dopo il risultato elettorale del 27 marzo 1994) ebbene lo daremo. Ci impegneremo perché sia realizzata l'architettura dello Stato prevista nel nostro programma, un programma che non vede sbavature e differenziazioni nel Polo, ma che registra anzi il massimo di unità nella nostra alleanza. Ciò sta proprio ad indicare la nostra modernità, il nostro adeguamento a sistemi politici ed istituzionali dell'Unione europea. Ed è questo che ci rende orgogliosi della nostra scelta, perché il nostro sistema politico ha tutto l'interesse ad adeguarsi a ciò che altri paesi hanno già fatto, ottenendo risultati migliori sia per la stabilità di Governo sia per i procedimenti legislativi.

In questa direzione alleanza nazionale ed il Polo procederanno con determinazione, con forza, con decisione, con lealtà verso gli impegni presi, certi di rendere il nostro sistema effettivamente più adeguato ai nostri tempi.

**PRESIDENTE.** È iscritto parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, cari e rari colleghi, sono qui anche perché la decisione che il Presidente ha, secondo me opportunamente, assunto di consentire ai vicepresidenti della Camera di parteci-

pare ai lavori della Giunta per il regolamento mi permette non certo di esprimere una testimonianza né di formulare giudizi, ma di fornire una valutazione che mi sono formato dentro di me e che, approfittando della benevolenza dei colleghi della Giunta, ho espresso quando è stato il momento e secondo una funzione non meramente uditoria, che credo debba avere chi partecipa ad un lavoro che ha la natura della collegialità.

Ho ascoltato con grande interesse quanto hanno detto i colleghi e sono con loro d'accordo su un punto, e cioè che la riforma del regolamento non deve essere un vestito di arlecchino, non deve essere fatta a pezze e a colori, né in modo differenziato rispetto ad una linea di tendenza e, meglio ancora, rispetto ad una sintonia (se non sincronia) di carattere istituzionale e costituzionale che la Commissione bicamerale dovrà acquisire strada facendo.

Proprio per questo bisognerà mettersi d'accordo tra di noi, tra i gruppi di opposizione e di maggioranza e tra quelli che partecipano a questo titolo alla Giunta per il regolamento. Infatti, se dobbiamo, come ho sentito dire opportunamente, stabilire le regole che il regolamento vigente (fino a cambiamento) assegna, lasciamo perdere se storicamente o no, sul piano di una visione consociativa o associativa — a corrente alternata, come è capitato — alla funzione della Camera e anche alla più alta delle funzioni dal punto di vista direzionale, che è quella del Presidente, allora dobbiamo decidere se dobbiamo o meno riformare, strada facendo, il regolamento in termini di accettazione quasi unanime. Diversamente potremmo decidere di fare una sospensione, stabilendo che, finché le cose non cambiano, ci teniamo questo regolamento, visto che esso, così com'è, non può assomigliare alla realtà elettorale che si è formata precedentemente e di cui il regolamento non costituisce la proiezione parlamentare.

Credo che questo, signor Presidente, sia stato l'inizio del suo intervento, quando ha parlato di affidamento. Per lealtà devo dire — può darsi che sia per la mia vocazione minoritaria, dalla quale sono afflitto

ed affetto — che non posso accettare rimostranze postume dopo che i rappresentanti dei gruppi hanno partecipato ad una riunione senza stabilire che di alcuni argomenti non si debba parlare e che altri non debbano essere messi all'ordine del giorno. E ciò non per riguardo nei confronti dell'Ufficio di Presidenza o del Presidente, ma per riguardo alla lealtà, con la quale, dal punto di vista dell'opposizione, si deve partecipare ad una verifica delle rispettive e rispettabili posizioni.

Vediamo quello che è stato valutato. Sono stati scelti relatori di una parte e dell'altra e sono state discusse alcune proposte presentate. Vi sono state non delle dissonanze, ma delle dichiarazioni che corrispondono alla opinione con cui ciascuno partecipa alla formazione dialogica e decisionale di una impostazione e poi di un articolato; su questa base si è deciso di procedere come stiamo facendo.

È vero che i banchi di quest'aula sono vuoti e che il deserto è rosso, ma sappiamo perché questo avviene. Anche a tale riguardo non dobbiamo atteggiarci ad *Alice nel paese delle meraviglie*, perché sappiamo che nelle discussioni di carattere generale, per una generale — questa sì — disaffezione ad ascoltare discorsi che non hanno la natura pruriginosa delle questioni che rappresentano grandi occasioni di contrasto, vi è un *commodus discessus* per cui non si partecipa alla discussione stessa. E ciò non avviene perché la questione non è rilevante, né per il modo in cui la stessa è stata calendarizzata, ma perché è mancato un tempo, un tempuscolo psicotecnico di raccordo tra le decisioni che sono state assunte — giovedì sera e venerdì c'ero anch'io — dai rappresentanti dei gruppi parlamentari nella Giunta per il regolamento e dai presidenti dei gruppi nella Conferenza e l'azione parlamentare.

Voglio dire con grande franchezza perché appartengo ad un gruppo che si definisce liberale di massa (ma credo che nella massa sia sempre importante trovare il nucleo) che su tale motivazione nutro qualche perplessità in ordine alle origini della discussione preliminare e poi di

quella di merito. Dobbiamo tener presente che, se decidiamo che il regolamento così come è non può essere modificato perché le riforme costituzionali dovranno consentire a maggioranza ed opposizione di confrontarsi alla luce di criteri anglosassoni, dobbiamo fin da ora prevedere una vera riforma del regolamento che affronti questo problema innanzitutto.

Se invece, come si è ritenuto fino ad ora — e posso convenire con le impostazioni sostenute con tanta capacità critica dai colleghi Calderisi, Rebuffa e Selva —, non si accetta che si possa procedere varando delle modifiche su determinati temi ferme restando le finalità che da diversi punti di vista intendiamo realizzare, in modo da dare un assetto al regolamento che somigli alla diversa realtà politica e costituzionale che nel frattempo sarà maturata, mi permetto di dire che non si può non soprassedere ai lavori della Giunta per il regolamento. Infatti, ogni valutazione di carattere particolare risulterà essere indubbiamente inferiore alla portata dei problemi di carattere generale che sono stati esposti in questa sede.

Dico ciò perché la mia lealtà mi porta a sostenere che non si possono perseguire due obiettivi tra loro difformi e lamentarsi poi, essendo la parte minore del tutto, del fatto che quella parte non è appagante.

È un ragionamento che mi sento di fare perché sono abituato a dire le cose come le penso, ad esprimere le mie opinioni, ad assumere delle decisioni ed a pagarne i prezzi, a non seguire le vie d'uscita di comodo quando queste si presentano. Può darsi che questo sia un limite antropologico e do atto di ciò volentieri a chi lo reputa tale, ma ritengo che, forse in una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo o della Giunta per il regolamento, dovremo affrontare il problema della filosofia generale dell'intervento, invece di soffermarci sulla specificità di particolari temi che sono stati trattati.

La mia posizione si pone, a fronte del problema in questione e a quelli che verranno successivamente affrontati, in termini dialettici: sono disposto a sperare che si realizzi il di più, ma non trovo giusto la-

mentarsi, dopo avervi lavorato, del meno che viene portato alla nostra attenzione, considerandolo quasi come una pezza a colori. Non lo ritengo giusto per i colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che hanno lavorato alle proposte di modifica regolamentare e per i motivi ispiratori dell'iniziativa.

Voglio aggiungere una considerazione, sempre per senso di lealtà, in ordine alla costituzione di nuovi gruppi di carattere linguistico. Credo che la nazione italiana debba essere forte nelle sue differenze perché l'unità della nazione sta nella capacità di vedere nelle diversità di carattere linguistico ed etnico un motivo non di debolezza o di divisione ma di articolazione. So bene che qualche volta i cittadini di lingua italiana nelle aree in cui vi è una maggioranza di lingua e di etnia diversa incontrano difficoltà e spesso sono considerati stranieri in patria; lo so, me ne dispiace e dico sinceramente che nella mia lunga vita di parlamentare ho sempre combattuto affinché le cose che dividono non fossero prevalenti su quelle che possono unire, compresi i sentimenti, le tradizioni, la lingua, compreso ciò che ciascuno ha di più caro perché la patria, anche le patrie piccole, hanno una loro dignità, una loro forza e capacità di mantenere nella diversità il principio sacrosanto che lei ha qui riaffermato — e mi ha fatto piacere — dell'unità della nazione (io direi anche unità della patria, ma non voglio fare retorica).

Non vedo perché, in virtù dell'unità della nazione, che è rappresentata dalla Costituzione, fino a che essa è vigente, non si debba tener conto dell'articolo 6 della Costituzione e non vedo perché, applicando tale articolo nel massimo e più rilevante organo costituzionale, che per me resta ancora il Parlamento, non si debba dare alle minoranze etniche e linguistiche (che la Costituzione prevede in quell'articolo) la statura politica e partitica che è loro congeniale. In caso contrario, dovremmo stabilire il criterio che i partiti di quelle realtà non hanno titolo di rappresentanza qualificata in Parlamento; dovremmo riconoscere che se sono otto, cinque, sei o quattro i parlamentari eletti — e

non possono essere di più - in determinate regioni, questi non debbano essere riconosciuti come partiti né come gruppi ma debbano essere messi nell'« insalatiera » (mi si consenta la brutta espressione) del gruppo misto, che è istituito ad altri titoli, che rappresenta altre realtà, che unisce diversità nate strada facendo in condizioni diversificate e non partite come una realtà differenziata, che proprio nella differenza colloca la sua presenza nell'arengo parlamentare.

Questa è la ragione per la quale io, forse inutilmente, ho detto queste cose, ma poiché credo a quello che ho detto, non penso che dobbiamo preoccuparci. È vero che l'Italia è il paese del rinvio; faccio l'avvocato e mantengo la famiglia con i rinvii, però credo che il rinvio sia una delle ragioni per le quali il nostro paese è così « rinviato » e « ritardato ». Se i tempi, la politica, le esigenze, il numero, il *pondere*, la *mensura*, consentono di affermare che è meglio rinviare ad altro momento le modifiche regolamentari, posso anche essere d'accordo; però, e mi dispiace di non essere d'accordo con i miei colleghi, proprio perché siamo in una fase costituente, proprio perché è il momento di ascoltare più voci, proprio perché bisogna dare alle articolazioni delle diversità la maggiore possibilità di presenza, se si vuole riformare la Costituzione non in termini di lotta fra guelfi e ghibellini ma in termini di arricchimento delle realtà costituenti (il motivo per cui si vuole cambiare qualcosa e lo si vuole, cambiando, migliorare), allora dare voce alla diversità non credo sia una disfida e nemmeno un incauto affidamento. Si tratta di porre in essere quello che è giusto fare nelle condizioni in cui la Costituzione e la realtà nazionale prevedono una rappresentanza che ha caratteristiche numeriche meno forti ma tali da rappresentare in quelle zone una realtà maggioritaria, la quale ha bisogno di esprimersi e di confrontarsi con gli altri elementi presenti nel paese.

Ecco le ragioni per le quali mi sento piuttosto fiducioso, ma si capisce che in questo giocano i temperamenti, i ruoli e i sentimenti politici, che per la verità do-

vrebbero riprendere cittadinanza anche qua dentro.

Sostengo tale punto di vista proprio perché mi è successo di fare spesso quei ragionamenti autocritici che oggi formano oggetto di interviste, di dichiarazioni e della revisione delle posizioni alle quali oggi assistiamo. Mi è capitato molte volte di dire: si poteva fare così o in un altro modo...

Se siamo in una fase nella quale si dovrebbero rivedere le ragioni e la forza della ragione - non le ragioni della forza - per stare insieme in una comunità, che tanto sarà forte quanto più sarà capace di interpretare le diversità della nostra condizione e della conduzione delle cose nazionali, mi chiedo perché dovremmo avere più timore che speranza.

Questa è la ragione per la quale ho chiesto di intervenire nella discussione; l'ho fatto perché credo che su tali questioni si debba non obbedire a regole partitiche, « polari » o « olivastre », ma rispondere alle ragioni della propria coscienza e - se permettete - della propria esperienza (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, ritengo che a questo punto del dibattito si debba tentare di diradare alcune nebbie e difficoltà interpretative emerse sul tema in esame.

Ricordo che già questa mattina, intervenendo nella discussione sulle linee generali sui documenti di bilancio interno, ho svolto alcune riflessioni e ragionamenti sul ruolo del Parlamento. Credo che questa sera stiamo avviando una discussione proprio sul ruolo del Parlamento. Non so se il dibattito in corso porterà all'avvio di processi di modifica a livello ordinamentale ed istituzionale; è però certo che da esso è emersa la questione dell'esigenza o meno della modifica del regolamento. Alcuni hanno sostenuto con forza l'opportunità di modificarlo, mentre altri hanno avvertito tale esigenza con minore slancio rispetto a quello che è un sentire diffuso.

Vorrei, a questo punto, fare un riferimento storico.

In una fase della storia del nostro paese si parlò dell'esigenza di pervenire a talune riforme istituzionali (allora non si faceva riferimento alla riforma della Costituzione, ma alle riforme istituzionali). Anche allora eravamo in una fase nella quale si sosteneva che quella in corso doveva essere una legislativa costituente; del resto, è da moltissimi anni che sento parlare di legislature costituenti: ogni legislatura è costituente, per cui si avverte l'esigenza di introdurre talune modifiche nell'ordinamento statutale. In quella legislatura, invece, si riuscì soltanto ad apportare una modifica al regolamento: il regolamento attualmente in vigore è il frutto di una modifica che vedeva convergenti le forze politiche maggiori presenti in Parlamento. Preciso che non si trattava di una modifica tanto per cambiare o rivoluzionare le regole del gioco, ma di una norma finalizzata a stabilizzarle o, quanto meno, a ratificare ciò che già avveniva: eravamo in un'epoca di un consociativismo più o meno manifesto ed il regolamento nasceva con questa visione, con questa cultura, con questa strategia e con questo disegno politico.

Per inciso, ritengo che in questa fase facciamo continuo riferimento allo statuto delle minoranze perché in passato, neppure in quella stagione storica che ho richiamato, esistevano minoranze bisognevoli di essere tutelate con uno statuto, perché vigeva un sistema complessivo di equilibri; tant'è vero che in quest'aula le grandi leggi non sono state approvate con il voto contrario delle « grandi » minoranze: alcune minoranze hanno votato contro, ma le grandi leggi, le grandi riforme sono state approvate anche con il concorso, con la convergenza delle forze politiche maggiori, sia di maggioranza, sia di minoranza, presenti in Parlamento.

Stiamo oggi discutendo di modifiche regolamenti in presenza di una situazione politica a mio avviso più apprezzabile, più interessante. Quando qualcuno mi chiede, signor Presidente, come sia la situazione politica, non mi faccio trasportare dal so-

lito pessimismo, che poi è un atteggiamento tradizionale. Rispondo che la situazione è certamente quella classica, ma è più interessante rispetto al passato: stiamo vivendo una fase di transizione, di assestamento. Certo avvertiamo l'esigenza di modifiche al sistema elettorale, all'ordinamento statutale, e quindi ad alcune parti importanti della Carta costituzionale.

In tale contesto l'avvio del dibattito sulle riforme del regolamento può rappresentare un'occasione importante. La domanda è se si debba fare la grande o la piccola riforma. Oggi abbiamo discusso l'esigenza di apportare alcune modifiche. Non accetterei una strategia o un progetto surreptitious volti a sconvolgere o ad ipotecare il futuro; ma non credo ci sia questo disegno perverso, questa riserva, questo intendimento: c'è soltanto l'esigenza di apportare adesso alcune modifiche fondamentali e dimostrare anche, rispetto alla cordialità delle posizioni politiche espresse in Parlamento e rispecchiate nella Giunta per il regolamento, un'ampia disponibilità a procedere verso alcune modifiche importanti, ma non rivoluzionarie, rispetto a quanto ci siamo prefissi.

Certo, il ruolo della Camera dovrà essere rapportato al futuro assetto istituzionale. Sono convinto, signor Presidente, che, quando qualcuno in sede di dibattito sulle riforme ha sostenuto che non possiamo procedere alle riforme istituzionali, verso un sistema presidenziale o semipresidenziale, perché in questo caso il Parlamento perderebbe la sua importanza e la sua centralità, mai ha fatto dichiarazione più equivoca, ipocrita e falsa. In questi ultimi anni, infatti, il Parlamento ha sempre contato poco; ha contato poco nelle crisi di Governo e, come qualcuno ha detto (credo Gustavo Selva), è stato appannaggio dei partiti o della costruzione partitica all'interno del nostro paese. È certo che non vi è stata esaltazione del ruolo del Parlamento e dei singoli parlamentari, né si sono registrati grandi momenti di esaltazione e di decoro politico-istituzionale.

E allora anche un regolamento consociativo, nato in un certo momento storico, blocca, di fatto, anche il ruolo dei parla-

mentari; ripeto: lo blocca. Se vogliamo svolgere una discussione importante e significativa, certo possiamo parlare delle riforme regolamentari, ma una delle grandi questioni che dobbiamo affrontare in riferimento al tema delle riforme istituzionali è quella di sapere, di capire chi abbia la potestà legislativa reale, sostanziale, in questo Parlamento, cosa significa cioè per noi l'articolo 77 della Costituzione e la sua applicazione. Il Parlamento, com'è stato ripetuto anche questa mattina, ha legiferato — ovviamente non soltanto oggi — su *input* dell'esecutivo, come si è legiferato all'indomani della Liberazione, dopo il 1945, e come si legifera in tanti paesi che non hanno il Parlamento e dove legiferano soltanto il Presidente e l'esecutivo, come si legifera nei paesi totalitari del Sud America.

Credo che il dibattito sull'ampiezza della riforma stia proprio in questo. Certo, le modifiche oggi in discussione sono importanti, ma non possono — a mio avviso — ipotecare il libero dibattito nell'ambito dei lavori della Commissione bicamerale, che certamente l'Assemblea seguirà attraverso i suoi rappresentanti, né i processi di riforma. A dire il vero non sono molto ottimista nei confronti della Commissione bicamerale, cioè rispetto alla soluzione individuata: può sembrare un tentativo non di depistare ma di eludere in qualche modo i compiti ai quali il Parlamento doveva adempiere.

Vi è quindi la questione della riforma del regolamento e contestualmente quella della riforma delle istituzioni; inoltre vi è la tematica del Parlamento, del parlamentare. Se infatti ci muoviamo in direzione delle riforme istituzionali, se per esempio prospettiamo un sistema semipresidenziale, allora vi è maggiormente necessità di esaltare la centralità del Parlamento attraverso una serie di garanzie per la maggioranza ed anche per la minoranza, per ottenere un equilibrio armonico anche per quanto riguarda i comportamenti, superando il sistema consociativo, quindi la confusione anche a livello parlamentare e politico.

Signor Presidente, quanto alla costituzione della Commissione per le politiche comunitarie, più volte abbiamo tentato di instaurare tale raccordo con l'Europa; più volte abbiamo affermato che la legislazione italiana deve essere armonizzata con le direttive comunitarie sulle grandi questioni europee. Alcuni governi hanno anche tentato di istituire il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Quindi, è indubbiamente importante che il Parlamento dia dignità alla Commissione speciale per le politiche comunitarie facendola diventare una Commissione permanente. Tuttavia — lo affermavo già in sede di Giunta per il regolamento — le competenze di tale Commissione, pur essendo definite, necessitano di una delimitazione precisa in rapporto a quelle di altre Commissioni tra cui la Commissione esteri, individuando i giusti contenuti rispetto ai compiti che intendiamo affidarle.

Altrettanto importante è il raccordo tra il Parlamento italiano ed i Parlamenti europei, anche per comprendere meglio le questioni e discutere maggiormente sui contenuti delle direttive comunitarie, affinché le Camere possano legiferare sulla base di adeguate conoscenze. Queste ultime sono necessarie non solo per quanto riguarda i problemi dell'Europa o le direttive comunitarie ma su tante materie, per esempio per quanto concerne l'innovazione tecnologica o i processi di trasformazione in atto nel paese, per sottrarre il Parlamento alle *lobbies* occasionali che premono e condizionano la sua attività legislativa. Quando affermiamo che il Parlamento deve avere una sua capacità ed una sua dignità facciamo riferimento all'esigenza di porlo in condizione di conoscere e quindi di saper scegliere, evitando che le scelte vengano effettuate sulla spinta del contingente o delle pressioni, che certamente non esaltano ma mortificano il ruolo istituzionale dei parlamentari e quindi il Parlamento nel suo complesso.

Per quanto riguarda le minoranze linguistiche, è noto che in Giunta mi sono espresso contro la modifica concernente la costituzione di un gruppo del quale fac-

ciano parte. Non ho certo un atteggiamento contrario alle minoranze linguistiche; e chiedo al collega Caveri la cortesia di poter svolgere il mio ragionamento, giacché mi mortificherebbe il sapere che qualcuno possa pensare che io sia in disaccordo per chissà quale motivo.

Innanzitutto tale richiesta giunge in ritardo rispetto all'avvio della legislatura, dopo che si è costituito l'Ufficio di Presidenza.

LUCIANO CAVERI. Noi l'abbiamo chiesto subito!

MARIO TASSONE. Anche se l'avete chiesto subito, c'è un discorso di fondo. Non concordo con chi sostiene che l'articolo 6 della Costituzione dà il passaporto per quanto riguarda la formazione del gruppo parlamentare oggetto della proposta. L'articolo 6 stabilisce che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Qualche collega che mi ha preceduto ha detto chiaramente che esistono regioni a statuto speciale, trattati, convenzioni, discipline, tutele, schermature e non credo che l'articolo 6 della Costituzione possa avere qualche correlazione con riforme regolamentari e nemmeno con la richiesta, signor Presidente, della costituzione di un gruppo di deputati appartenenti a minoranze linguistiche. Non capirei, oltretutto, perché costituire un gruppo delle minoranze linguistiche, che cosa ne accomuni i componenti; soltanto la lingua o non invece esigenze omogenee sul piano territoriale, etnico, geografico, storico, culturale...

NICANDRO MARINACCI. Usi e costumi!

MARIO TASSONE. ...dei costumi? Perché è riconosciuto da parte dello Stato? Qualora la modifica venisse approvata, dovremo vedere anche quali minoranze potranno essere riconosciute e non semplicemente con riferimento alla lingua. Quali deputati saranno interessati, quelli di lingua tedesca? I ladini? Tedeschi e ladini faranno parte dello stesso gruppo? Allora

non c'è più l'esigenza di tutelare la lingua, perché sono due minoranze diverse.

Che facciamo, allora? Un gruppo monocratico, o « monogruppi » per tutelare un domani qualcuno che ha una sua lingua? Voglio capire, perché questo, Presidente Biondi, non è un problema che attiene alla libertà. Quando faccio queste considerazioni non dico « no » alla richiesta di Caveri, dico « sì » a tante esigenze. Dobbiamo capire però se vogliamo fare una Camera dei popoli e delle nazioni o la Camera dei deputati del nostro paese. Ritengo sia questo il dato.

La libertà si difende anche su questi principi e con questi principi, rispetto ad esigenze che esistono e sono diffuse. Altrimenti, con alcuni amici, avrei potuto accampare lingue omogenee, storie omogenee. Soprattutto quando nel nostro Parlamento è vagheggiata l'indipendenza di un certo territorio, avremo potuto rivendicare anche una nostra autonomia, una nostra caratterizzazione, l'indipendenza del nostro territorio rispetto ad altri.

Dico « no » all'abbassamento del *quorum* di venti deputati e sono coerentemente a favore di questa soluzione, a meno che non abbiamo il coraggio di costituire gruppi come fu fatto nel 1976 per i radicali quando vi fu la deroga da parte della Presidenza Biondi...

ALFREDO BIONDI. Anche per i liberali!

MARIO TASSONE. Costituiamo allora tutti i gruppi di 4, 5, 6 o 7 persone, perché ognuno avrà diritti da accampare in questo Parlamento, non soltanto coloro che avanzano una rivendicazione linguistica, pure giusta ed oggettiva. Vi sono però tanti parlamentari, tante realtà che oggi hanno diritto di accampare ruoli e spazi all'interno di questo Parlamento.

I problemi linguistici vengono ad essere risolti semplicemente con l'organizzazione dei gruppi? Se è così, se soltanto questa è la soluzione, possiamo parlarne, ma io sono convinto del contrario. C'è un gruppo misto ed al suo interno (nella Giunta per il regolamento è stata avanzata, mi pare dal-

l'onorevole Franco Frattini, una proposta in merito) si possono conferire uno spazio ed un ruolo importante alla componente delle minoranze linguistiche; ritengo che questa possa essere una soluzione. Chiedere però il riconoscimento delle minoranze linguistiche comporta che anche altri gruppi lo chiedano per altre ragioni e per altre tutele, perché la Costituzione garantisce certo le minoranze linguistiche, ma anche tanti altri diritti. Se infatti andiamo a leggere la nostra Carta costituzionale troveremo certo giustificazioni per poter avanzare richieste suffragate da norme della stessa Costituzione e da disposizioni legislative ordinarie, via via introdotte nel nostro paese.

Quanto al ragionamento iniziale di rivedere la materia nella prossima legislatura, credo che ciò debba avvenire anche alla luce di una riforma complessiva, che certamente dobbiamo prevedere. Ma non dobbiamo dimenticare che in questi giorni si sta svolgendo un dibattito sul federalismo. Io e l'onorevole Marinacci proveniamo da una regione del sud e possiamo dire che anche al sud vi sono minoranze linguistiche, ma ancor di più è sentita l'esigenza di una legislazione che ci tuteli così come tutela le altre regioni a statuto speciale.

Non è questo un motivo per chiedere libertà da parte di alcune popolazioni, onorevole Biondi? Non è questo un problema di civiltà giuridica, di cultura giuridica all'interno del nostro paese?

LUCIANO CAVERI. Non le avete mai difese quelle minoranze!

MARIO TASSONE. Certo, onorevole Caveri, forse non abbiamo mai difeso quelle minoranze, ma in questo Parlamento non mi pare vi sia stata una grande storia di difesa delle minoranze! Non credo che chi ha rappresentato le minoranze linguistiche sia stato mai sconvolto dai traguardi raggiunti!

LUCIANO CAVERI. Leggi i discorsi del Papa, Tassone!

MARIO TASSONE. Noi leggiamo anche i discorsi del Papa. Ma non volevo certo fare polemica! Volevo solo fare un breve ragionamento: potete anche ottenere un gruppo parlamentare - per carità! - se questo per voi rappresenta un problema; non voglio pensare che si tratti solo di un punto di vista personale. Tuttavia, rispetto al tema che voi avete aperto, vorrei aggiungere altri problemi, senza sollevare intolleranze rispetto alle rivendicazioni di alcune parti del Parlamento, perché credo che questo sia un elemento di libertà che occorre registrare.

Nessuno alzerà le barricate su questo problema; il nostro è solo un ragionamento. Nessuno penserà male rispetto ad alcune esigenze reali. Noi abbiamo solo voluto aggiungere elementi al tema in discussione; personalmente non ho voluto aggredire né attaccare nessuno! Ho inteso solo creare altre occasioni di valutazione, e credo sia giusto atteggiarsi in questo modo.

E allora, procederemo ad alcune importanti modifiche del nostro regolamento, senza dimenticare l'esigenza che si sviluppi un raccordo ed un coordinamento tra gruppi parlamentari e Giunta per il regolamento; gli obiettivi che ci prefiggiamo devono essere guardati con grande attenzione anche per quanto riguarda il lavoro che svolgeremo sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista dell'aggiornamento, dell'ammodernamento e dell'innovazione regolamentare che noi riteniamo necessaria ed urgente.

Mi dispiace che qualche mia affermazione sia stata interpretata diversamente dalle mie intenzioni, assolutamente non malevole, e soprattutto mi dispiace che qualche collega abbia voluto cogliere nelle mie parole una certa animosità, ma devo dire che questo è il mio modo di esprimermi! La mia animosità deriva dalla volontà di difendere ciò che ritengo di dover difendere anche in quest'aula, forse con la stessa foga con la quale voi difendete i vostri diritti!

Non ci sarà mai alcuna riforma, né regolamento né istituzionale, se la classe dirigente non ne sarà interprete sul piano

culturale. Non bastano le revisioni per fare il rinnovamento; bisogna che vi siano disponibilità e sensibilità culturale perché i processi di rinnovamento siano reali, sostanziali e non virtuali (*Applausi - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruberti. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUBERTI.** Signor Presidente, interverrò solo sulla proposta di modifica dell'articolo 22 del regolamento, intesa a trasformare la Commissione speciale per le politiche comunitarie in Commissione permanente. Il relatore, onorevole Guerra, ha già illustrato le motivazioni della proposta; ha anche riferito del fatto che sia il sottoscritto sia tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza della Commissione speciale per le politiche comunitarie hanno presentato un'ulteriore proposta della quale si terrà conto nell'approfondimento della questione.

Pertanto, non ripeterò queste considerazioni per due ragioni: innanzitutto, perché le ripetizioni sono noiose ed in secondo luogo perché esse rischiano di essere ancora più noiose dal momento che si tratta di un problema considerato minore e marginale in larga misura da tutti gli interventi che sin qui sono stati svolti, poiché ha interessato di più l'Assemblea il dibattito generale sul rapporto tra modifiche del regolamento e modifiche istituzionali.

Vorrei richiamare qualche punto che mi sembra importante. Anche se minore, la questione delle politiche comunitarie, come lei ha detto, Presidente, e come ha ricordato il relatore, è una questione rilevante...

**PRESIDENTE.** Io non ho detto che è minore!

**ANTONIO RUBERTI.** No, lei non lo ha detto! Voglio svolgere qualche considerazione proprio per sottolineare che, come lei ha rilevato, Presidente, e come ha ricordato il relatore, si tratta di un problema importante, in quanto il centro di gravità, il baricentro delle politiche legislative si è spostato verso Bruxelles e una

parte rilevante della normativa nazionale corrisponde al processo legislativo che si sviluppa in sede comunitaria.

In questi sette anni di attività è emerso chiaramente che la Commissione di cui stiamo parlando non ha potuto espletare in maniera adeguata i compiti che lo stesso regolamento ha affidato ad essa. Desidero quindi ringraziare la Presidenza e la Giunta per il regolamento per aver inserito la questione all'ordine del giorno prima che la crisi del settimo anno si manifestasse in tutta la sua virulenza. In realtà, già nei primi due mesi di attività, ben cinquanta atti sono stati trasmessi alla Commissione e risulta ben difficile poterli esaminare, se non in modo affannoso e approssimato. Ciò riguarda la fase discendente, quella cioè di recepimento delle direttive. Siamo in ritardo. Non abbiamo ancora la legge comunitaria relativa al 1995, per non parlare di quella per il 1996; mi auguro che quanto prima si recuperi il ritardo.

Quanto ho detto riguarda la sola fase di adeguamento, l'affannosa corsa al recepimento delle direttive comunitarie, in cui non siamo, generalmente, ai primi posti. Ma c'è una fase più importante, la fase attiva, ascendente, di elaborazione delle proposte; dobbiamo diventare parte attiva nel momento in cui le direttive si decidono e gli interessi si confrontano. Limitarsi a recepire le direttive significa, in sostanza, non esercitare un ruolo attivo di presenza nella Comunità.

Accanto ed oltre a questi due compiti, ve ne sono un terzo e un quarto. Il terzo compito, che non viene mai preso in considerazione, riguarda la sorte delle direttive una volta che siano state recepite. Le direttive infatti devono essere attuate e ciò spesso significa intervenire, attraverso l'azione di controllo che il Parlamento deve esercitare, sul contesto in cui la direttiva stessa si deve attuare. Voglio citare un esempio, quello della libera circolazione delle professioni. Come è possibile la libera circolazione delle professioni se abbiamo ordini professionali che sono ancora fermi ai primi decenni del secolo? Occorre quindi affrontare una fase di am-

modernamento indotto dal recepimento delle direttive comunitarie.

Il quarto ma non ultimo compito, su cui il Presidente ha richiamato l'attenzione della Commissione negli ultimi due mesi, è quello relativo al collegamento con gli altri parlamenti nazionali e con il Parlamento europeo. Non so se tutti i deputati qui presenti sappiano che esiste un organismo che collega le Commissioni analoghe alla nostra dei vari parlamenti nazionali e che cerca di far crescere la partecipazione democratica all'impegno dei singoli governi nazionali nel processo comunitario. Anche da questo punto di vista, dobbiamo creare un quadro in cui il modo di trattare, nel nostro Parlamento, tali problemi sia analogo a quello seguito dalle strutture e dagli organismi di cui si sono dotati i parlamenti degli altri paesi membri della Comunità.

Vi sono dunque molti motivi, consolidati in sette anni di esperienza, che militano a favore di un maggior impegno del Parlamento rispetto alle politiche comunitarie. Registro pertanto con piacere e con soddisfazione l'iniziativa della Giunta per il regolamento di modificare l'articolo 22 al fine di prevedere come quattordicesima Commissione permanente la Commissione per le politiche comunitarie. È un passo importante nella direzione auspicata, che mi auguro tuttavia possa essere consolidato. Auspico inoltre che si possano affrontare i problemi — qui ricordati — relativi alle competenze della Commissione politiche comunitarie rispetto a quelle di altre Commissioni (per esempio, affari esteri e comunitari), nonché le questioni di rapporto con le altre Commissioni. Mi auguro che si possa fare in occasione dell'esame della nostra proposta.

Fin da ora, però, signor Presidente, vorrei avanzare la proposta di due piccole modificazioni che si collocano nella logica della norma che è stata sottoposta alla nostra attenzione. Nel testo predisposto dalla Giunta è prevista una fase transitoria per la doppia appartenenza, fase che si estende a tutta la tredicesima legislatura. Io credo che i tempi di questa trasformazione debbano essere accelerati e che,

quindi, si possa fissare il termine — ecco la mia proposta — al momento del rinnovo delle Commissioni dopo i primi due anni di attività. È un modo per avvicinare il momento della trasformazione.

Una seconda proposta è particolarmente specifica, ma devo formularla anche se forse finirò per annoiare i presenti. Attualmente la Commissione può esaminare solo gli atti già pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee*. Mi sembra un vincolo assolutamente superfluo, che finisce soltanto per ritardare di qualche mese l'esame delle questioni: propongo quindi l'eliminazione di questo vincolo contenuto nell'articolo 126-bis, comma 1, del regolamento. Si tratterebbe, in sostanza, di sopprimere le parole: « (...) pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* ».

Desidero in conclusione richiamare l'attenzione sull'opportunità di esaminare la nostra proposta e di intervenire — eventualmente — sulle competenze della nuova Commissione permanente una volta che fosse accettata la proposta della Giunta. È una mia raccomandazione.

Sarà anche utile dare corso ad una strutturazione delle attività della Commissione per gruppi di competenze, in modo da correlare l'azione della Commissione alle corrispondenti Commissioni del Parlamento europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, l'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Boato. Viste le intese occorse in aula, ritengo di rinviare il seguito della discussione — ad iniziare dall'intervento del collega Boato — alla seduta di mercoledì 31 luglio. In questo modo i gruppi avranno modo di consultarsi per la presentazione delle proposte di principi e criteri direttivi, alcune delle quali, peraltro, sono già pervenute alla Presidenza.

Come i colleghi sanno, la procedura di modificazione del regolamento prevede che le proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo proposto dalla Giunta debbano essere presentate

prima della chiusura della discussione sulle linee generali. Il rinvio alla seduta di mercoledì prossimo, quindi, implica che le proposte debbano essere presentate entro la stessa giornata.

Per il miglior svolgimento dei nostri lavori, chiederei ai colleghi - se lo riterranno e se ciò sarà possibile - di presentare le loro proposte entro la serata di domani, affinché la Giunta per il regolamento le possa esaminare nella riunione già fissata per mercoledì mattina, piuttosto che doversi riconvocare successivamente, in serata.

Sospendo la seduta fino alle 19, per lo svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Cominciamo dalle interpellanze Marinacci n. 2-00108 e Spini n. 2-00099 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00108.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00099.

VALDO SPINI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le due interpellanze pongono l'accento su un problema che ogni anno si ripropone nella sua gravità, quello degli incendi boschivi. In particolare, il problema richiamato all'attenzione del Governo e del Parlamento nella prima interpellanza è quello dei particolari incendi boschivi che si sono sviluppati nelle ultime settimane sul Gargano (e non solo, purtroppo, sul Gargano), e che lo hanno devastato in misura rilevante. L'interrogante chiede quali iniziative il Governo intenda assumere per fronteggiare in maniera adeguata questo problema, ponendo poi in particolare la questione della possibilità di dislocare dei *canadair* in prossimità di questa zona.

La seconda interpellanza, presentata dall'onorevole Spini, pone ancora un problema di carattere generale, invitando in particolare il Governo ad un'azione di coordinamento per fronteggiare in modo adeguato, con le varie amministrazioni dello Stato, il problema degli incendi boschivi.

Prima di entrare nello specifico dei quesiti posti dagli interpellanti, penso sia utile riferire al Parlamento della situazione degli incendi boschivi così come fino a questa data si è verificata nel nostro paese, nonché descrivere quali iniziative sono state adottate per fronteggiare questo ricorrente problema.

Devo dire che, fino alla fine di giugno, la situazione del 1996, pur in presenza, come al solito, di un numero rilevante di incendi, non si presentava così negativa. In particolare, dal 1° gennaio al 10 luglio di quest'anno (questi sono i dati forniti dalla direzione generale delle risorse forestali, montane e idriche del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali) abbiamo avuto 1.990 incendi; naturalmente la maggior parte di questi (830) dal 1° giugno fino al 10 luglio. La superficie boscata interessata dal fuoco in questo periodo di tempo è stata di 4.500 ettari e quella to-

tale, boscata e non boscata, di 11.700 ettari. Pur essendo, ovviamente, una superficie rilevante, come dicevo fino a questa data la situazione non sembrava particolarmente negativa, nel senso che, operando un confronto, nel primo semestre del 1995 abbiamo avuto un numero più alto di incendi, circa mille in più, cioè 2.967 incendi, ed una superficie totale bruciata di 25.494 ettari, quindi più del doppio rispetto a quella registrata nel 1996. Naturalmente la preoccupazione nasce dal fatto che, nelle ultimissime settimane, negli ultimissimi giorni, il fenomeno appare in recrudescenza.

Quest'anno la situazione si presenta particolarmente delicata perché le piogge, intense nei primi mesi del 1996, hanno favorito uno sviluppo di vegetazione (soprattutto di sottobosco e di erba alta) a cui il fuoco può facilmente appiccarsi e propagarsi, e ciò soprattutto nelle giornate in cui il vento è molto intenso.

Questo problema era ovviamente noto fin dai primi mesi dell'anno, tanto che il dipartimento della protezione civile, d'intesa con il Ministero delle risorse agricole, ha promosso una serie di incontri con i COR regionali, cioè con gli organismi del Corpo forestale dello Stato, dislocati nelle varie regioni (comprese le strutture regionali del Corpo forestale non dello Stato ma delle regioni a statuto speciale, Sicilia e Sardegna).

Altre riunioni sono state fatte con gli organismi regionali che fanno capo ai vari assessorati all'agricoltura di tutte le regioni; è stata diramata una direttiva alcuni mesi addietro per ricordare a tutti i compiti di prevenzione che devono essere svolti (posso lasciare agli interpellanti anche una copia della documentazione). In particolare, in questa direttiva (l'ultima edizione, la terza, è del giugno 1996 ed era stata preceduta da una serie di incontri) si ricordavano gli adempimenti che tutte le regioni dovevano assolvere soprattutto a livello di attività di prevenzione.

Un'altra parte della direttiva riguarda uno dei problemi che l'onorevole Marinacci ha sottoposto, molto giustamente, alla nostra attenzione, quello dell'effi-

cienza del sistema di un'azione capillare di vigilanza e di monitoraggio perché possa essere tempestivamente segnalata l'insorgenza degli incendi. Da questo punto di vista la direttiva forniva delle indicazioni su quali attività dovessero essere intraprese, ricorrendo anche agli interventi del volontariato, per il quale il dipartimento della protezione civile, avvalendosi anche di una normativa specifica, ha messo a disposizione delle regioni dei fondi modesti ma comunque significativi per questa attività.

Ricordo che nel 1995 i risultati ottenuti sono stati nettamente positivi (fatta eccezione per i primi mesi) rispetto all'anno precedente. In particolare, ciò è dipeso in parte da condizioni meteorologiche favorevoli (durante l'estate infatti ci sono stati giorni di pioggia, il che ha ovviamente ridotto il problema). Inoltre, se noi confrontiamo il numero degli incendi che si sono sviluppati con le superfici bruciate, possiamo constatare che il loro numero nel 1995 si è ridotto rispetto agli anni precedenti, ma si è ridotta molto di più la superficie boscata: a livello di media nazionale abbiamo avuto il 70 per cento di riduzione della superficie boscata e non boscata, bruciata nel 1995, rispetto a quella dell'anno precedente, con dei risultati estremamente positivi per quanto riguarda alcune delle regioni maggiormente esposte al rischio, in particolare la Sardegna, la quale è da sempre stata la regione più colpita da incendi e che nel 1995 ha avuto una riduzione della superficie bruciata di circa il 92 per cento.

Di fronte a queste situazioni, alcune regioni hanno reagito in misura meno positiva. Una buona parte dei risultati sono dovuti ad un cambiamento delle procedure d'intervento dei mezzi aerei che in molti casi, anche se non in tutti, sono l'unico strumento veramente efficace per lo spegnimento degli incendi. Le uniche eccezioni sono le zone con morfologia molto accentuata nelle quali i *canadair* incontrano difficoltà operative e gli unici mezzi che garantiscono risultati sono gli elicotteri.

Come dicevo, alcune regioni non hanno risposto in maniera adeguata e, parlando

di regioni, intendo la globalità del sistema regionale, compreso il Corpo forestale dello Stato che opera con convenzioni in tutta Italia.

Una delle regioni in cui nel 1995 si sono ottenuti i peggiori risultati è proprio quella oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Marinacci, e cioè la Puglia, nella quale si è registrato un peggioramento rispetto al 1994, imputabile in larga misura alla circostanza che non si è fatto ricorso ai mezzi aerei. Per i circa 200 incendi di grosse proporzioni che si sono sviluppati nel 1995 in Puglia soltanto sei volte il COR regionale ha richiesto l'intervento dei mezzi aerei. Naturalmente questo problema è stato segnalato a varie riprese negli incontri con le regioni ed il capo del dipartimento ha anche recentemente visitato la Puglia, discutendo con il COR per vedere di migliorare la situazione.

Per quanto emerge dai primi dati relativi soprattutto al periodo giugno-luglio 1996, la Puglia è la regione che ancora presenta il maggior numero di problemi in relazione agli incendi boschivi. Ben 800 ettari di superficie boscata sono stati percorsi dal fuoco in quella regione, con una superficie totale di 5.200 ettari bruciati. Naturalmente buona parte della superficie bruciata non è bosco, ma si tratta di una sorta di prateria, e dunque di un territorio di minor valore dal punto di vista ambientale. Rimane però impressionante il dato numerico della superficie bruciata: per confronto vi dico che le altre regioni nelle quali abbiamo avuto i problemi più gravi sono la Toscana, nella quale sono però bruciati 500 ettari di superficie boscata (a fronte degli 800 della Puglia) ed ancora 500 ettari di superficie totale percorsa dal fuoco contro i 5.200 della Puglia.

Le altre regioni nelle quali finora abbiamo avuto problemi sono la Calabria (110 ettari di superficie boscata e 190 ettari totali) e la Basilicata (60 ettari di superficie boscata e un totale, abbastanza alto, di 865 ettari). Però, come si vede anche confrontando la Basilicata con la Puglia, vi è tra le due regioni una differenza abissale.

Devo dire che purtroppo le direttive che hanno fatto seguito a varie riunioni tra le regioni e il Corpo forestale dello Stato e che si prefiggevano, soprattutto nei mesi primaverili, di stimolare le regioni a svolgere attività di prevenzione attraverso la pulitura dei sottoboschi ed il taglio dell'erba - analoghe direttive sono state emanate alle ferrovie dello Stato, all'ANAS e alle società autostradali perché venissero mantenuti liberi i margini delle autostrade - sono state in larga misura disattese.

Per quanto riguarda gli incendi boschivi, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale la prevenzione non si sviluppa con l'attenzione adeguata. Mi pare che funzioni abbastanza bene, grazie alla revisione delle procedure, il meccanismo di avvistamento, segnalazione e richiesta d'intervento.

Vi sono tuttavia grosse carenze sotto il profilo della prevenzione, soprattutto perché non vengono mantenute pulite le superfici e non vengono creati i sentieri tagliaincendi. La competenza al riguardo è fondamentalmente regionale.

Un altro problema è rappresentato dal fatto, ormai noto a tutti, che almeno l'80 per cento degli incendi è di origine dolosa. Anche in questi ultimi giorni ci siamo trovati a dover fronteggiare un numero di incendi superiore ai mezzi a disposizione dell'apparato dello Stato nel suo insieme. Ci siamo trovati di fronte a 30-35-40 incendi che richiedevano tutti l'intervento di mezzi aerei, i più efficaci dei quali sono i *canadair*; purtroppo la flotta attualmente disponibile è certamente insufficiente.

L'onorevole Marinacci, come ricordavo, ha chiesto anche esplicitamente che vengano dislocati dei *canadair* più in prossimità delle zone a rischio del Gargano. Devo dire a tale proposito che incontriamo qualche difficoltà e che saremmo ben felici di disporre di un numero sufficiente di *canadair* da dislocare su tutte le aree del territorio nazionale a rischio.

Metterò a disposizione dell'onorevole Marinacci un documento nel quale è descritta la dislocazione attuale dei mezzi aerei antincendio gestiti dal COAU, dal centro aereo unificato del dipartimento

della protezione civile che, oltre ai *canadair* di proprietà della protezione civile e del Ministero delle risorse agricole, coordina anche l'intervento di una serie di elicotteri ancora appartenenti al corpo forestale dello Stato, ai vigili del fuoco, all'esercito od alla protezione civile. La dislocazione di tali mezzi è stata fatta cercando di conciliare al massimo le varie esigenze.

Si è partiti dalla statistica della frequenza di accadimento degli incendi sul territorio nazionale; ovviamente si sta parlando dei mesi estivi perché in quelli invernali il quadro cambia completamente, infatti in inverno sono interessate dal problema degli incendi alcune regioni dell'arco alpino che non lo sono durante il resto dell'anno. Inoltre si è tenuto conto anche di altre esigenze operative, in primo luogo quella di avere i mezzi aerei dislocati sul territorio: i *canadair* hanno bisogno di una grande assistenza meccanica a terra; di notte vengono attuati interventi meccanici per porre riparo all'usura alla quale ogni singolo aereo è sottoposto nella difficile attività di spegnimento degli incendi. Per fare un esempio, proprio due giorni fa nel fronteggiare simultaneamente incendi sviluppati in Puglia, Calabria, Abruzzo, Sicilia e Campania un rilevante problema è stato rappresentato dal fatto che contemporaneamente ben quattro *canadair* erano andati, uno dopo l'altro, in *panne* meccanica perché sottoposti ad una usura rilevante e non ne avevamo in numero sufficiente per assicurare una presenza continua.

Dai dati contenuti in questa direttiva si può verificare che, tenendo conto delle statistiche inerenti alla distribuzione degli incendi negli anni precedenti, si è studiata quella che sembra la dislocazione operativa migliore. Aggiungo che, proprio perché tali mezzi richiedono una manutenzione continua, che ha luogo soprattutto durante le ore notturne proprio allo scopo di averne in efficienza il maggior numero possibile, i *canadair* devono essere necessariamente dislocati presso aeroporti nei quali operi l'Alitalia, perché è quest'ultima che assicura gli interventi di assistenza e di manutenzione urgente di tali aerei; è

difficile ed anche estremamente costoso creare una assistenza meccanica al di fuori degli aeroporti nei quali vi è un'assistenza permanente dell'Alitalia.

Sulla base di tutte queste riflessioni giungiamo alla conclusione che la flotta dovrebbe essere aumentata di quattro, sei unità. Nella situazione attuale, sei sarebbe il numero di aerei ideale perché consentirebbe di disporre di un paio di aerei continuamente in *stand-by*. In tal modo si aumenterebbe di quattro unità l'operatività attuale, con aerei continuamente funzionanti.

Dirò successivamente qualcosa in merito al disegno di legge che stiamo preparando in materia di lotta agli incendi boschivi, tale da consentire il riordino di tutte le competenze e di aumentare l'intera flotta.

Come è logico che avvenga, ci vengono avanzate continue richieste di dislocare i *canadair* in prossimità delle zone che via via sono colpite da incendi, però purtroppo, visto il numero di mezzi aerei disponibili e le difficoltà operative che si incontrano, la dislocazione attuale di tutti i mezzi aerei descritta nella cartina che consegnerò è quanto di meglio, a nostro giudizio, possa essere fatto.

Sottolineo un altro aspetto, che la tempestività della richiesta dell'intervento del mezzo aereo è tanto importante quanto la prossimità dell'aereo stesso, nel senso che la dislocazione dei *canadair* nelle varie basi aeree è tale che i tempi di percorrenza dalla base alla zona dell'incendio sono quasi sempre inferiori all'ora (sono intorno ai 35-40 minuti) per cui guadagnare 20 minuti di tempo è inessenziale se non c'è la tempestiva richiesta dell'intervento del mezzo aereo. Questa tempestività, come ricordavo prima, in Puglia nel 1995 ha fatto grave difetto e ora siamo impegnati a controllare che ciò non si ripeta anche nel 1996.

Nell'ambito di un discorso più generale, il problema degli incendi boschivi richiede assolutamente un riordino delle competenze e delle strutture operative, riordino a cui si fa cenno nella interpellanza dell'onorevole Spini. Anche que-

st'anno il Governo ha emanato un provvedimento di urgenza per finanziare la campagna antincendi boschivi, in particolare l'utilizzazione dei mezzi aerei antincendio appartenenti al Corpo forestale dello Stato e la possibilità, per i vigili del fuoco, di ricorrere al reclutamento dei cosiddetti « discontinui » per rafforzare le proprie squadre.

Noi partiamo da una situazione nella quale gli organici, sia del Corpo forestale dello Stato sia del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sono molto sottodimensionati rispetto alle esigenze operative. Mi permetto di ricordare che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea, ha un numero di addetti per abitante che è di circa la metà e che ad un organico così ridotto poi vengono a mancare circa tremila unità. Grazie ad un decreto-legge, il cui disegno di legge di conversione è attualmente all'esame del Parlamento, l'organico è stato aumentato, ma sempre in misura limitata rispetto alle esigenze. Un analogo problema si pone per il Corpo forestale dello Stato.

Per quanto riguarda le possibilità di coordinamento, ricordavo già che si sono svolte alcune riunioni, anche recentissime, alle quali hanno partecipato (così come sollecitava l'interpellanza dell'onorevole Spini) i responsabili del Corpo forestale dello Stato, dei vigili del fuoco, i prefetti delle regioni maggiormente esposte d'Italia, i responsabili del Comitato per la sicurezza nazionale. Recentemente abbiamo avuto una riunione anche con il capo della polizia.

Non abbiamo dato pubblicità a tali iniziative anche perché abbiamo studiato quali misure urgenti, tenuto conto della recrudescenza degli incendi dolosi che si è verificata negli ultimi anni, potessero essere poste in atto per intensificare la sorveglianza e la vigilanza anche sotto il profilo delle azioni di pubblica sicurezza. È stato dunque studiato tutto quanto potesse essere posto in atto da questo punto di vista.

Sotto il profilo generale, abbiamo già predisposto un disegno di legge (che at-

tende soltanto il coordinamento fra tutte le amministrazioni interessate e che sarà presentato al Parlamento immediatamente dopo la pausa estiva) il quale si prefigge un riordino totale delle competenze, in particolare sancendo in maniera esplicita e precisa quello che già la Costituzione e la normativa in parte prevedono relativamente alle competenze delle regioni, rilevanti in materia di gestione del territorio, di azione e di prevenzione. Inoltre, sempre secondo la Costituzione e la normativa vigente, le regioni hanno competenza primaria anche per l'attività di spegnimento degli incendi da terra, competenza primaria alla quale non corrisponde però nessuna struttura operativa, se non le convenzioni che la maggior parte delle regioni hanno attivato con il Corpo forestale dello Stato e in qualche caso - pochi, a dire il vero, nonostante la normativa lo consenta - anche con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Vi è quindi bisogno di un riordino delle competenze in questo senso.

Questo disegno di legge si prefigge poi il raggiungimento di altri obiettivi: cito, ad esempio, quello di evitare il ricorso a provvedimenti di urgenza anno dopo anno, tenuto conto che questo è un problema ricorrente. Ci auguriamo di riuscire a reperire le risorse necessarie al potenziamento della flotta aerea, in modo da poter rispondere in maniera più efficiente al fabbisogno di interventi (in questi giorni riscontriamo l'insufficienza di tale servizio). Ricordo, peraltro, che sulle magre risorse del dipartimento della protezione civile nel 1995 fu possibile realizzare una serie di risparmi su certi tipi di attività, di contratti di servizi; ciò ha consentito l'acquisto di due nuovi *Canadair*, dei quali uno è già entrato in servizio e l'altro sarà attivo tra pochi giorni, dopo aver superato la lungaggine delle procedure di sdoganamento (in ogni caso, i due velivoli sono già nel nostro paese). Come ho già avuto modo di rilevare in precedenza, sarebbero tuttavia necessari almeno altri quattro velivoli o, addirittura, sei, che, a giudizio di tutti gli operatori tecnici del settore, rap-

presenterebbe l'aumento ideale della flotta.

Con il disegno di legge ci prefiggiamo inoltre il raggiungimento di altri due obiettivi. Il primo è quello di cercare di intervenire in modo da dissuadere questa attività dolosa dell'appiccamento degli incendi. Dicevo poc'anzi che ormai non vi sono dubbi sul fatto che la quasi totalità degli incendi sia di origine dolosa.

Ripercorrendo la normativa penale attualmente in vigore, è facile rendersi conto che di fatto i reati attualmente previsti dal codice in materia di appiccamento degli incendi boschivi sono reati insignificanti; per cui, anche quando - e ciò, purtroppo, si verifica abbastanza raramente - l'appiccatore dell'incendio viene colto in flagrante poi, nel giro di pochissimo tempo, ritorna in libertà. Una parte del disegno di legge prevede allora l'inasprimento delle pene e l'introduzione del reato di disastro ecologico.

Devo dire che abbiamo ripreso una iniziativa, che non andò avanti, del Governo Berlusconi: il Presidente di turno dell'Assemblea, onorevole Biondi, fu uno dei promotori di tale iniziativa legislativa, rispetto alla quale devo dire che mi dispiace molto il mancato esito positivo.

**PRESIDENTE.** Quelli erano «tem-pacci»...!

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Ci è sembrato doveroso riprendere tale iniziativa perché si tratta probabilmente di uno strumento importante.

L'altro aspetto è quello di prevedere un aumento del periodo di tempo - fino a vent'anni - nell'ambito del quale la zona bruciata non può essere destinata a nessun altro uso. Questo potrebbe rappresentare - me lo auguro - un deterrente contro l'espandersi del fenomeno degli incendi nelle zone protette e nei parchi nazionali o regionali (fenomeno diffuso nelle ultime settimane). Se qualcuno pensa che quello sia uno strumento attraverso il quale si possano superare i vincoli del parco, sa-

rebbe forse opportuno evitare - anche a livello di ipotesi remota - che ciò possa avvenire; e quindi aumentare il periodo di tempo nel quale queste aree rimangono comunque proibite per la ridestinazione dopo che sono bruciate.

Ribadisco l'auspicio che alla ripresa dei lavori delle Camere questo disegno di legge, al quale è da tempo che lavoriamo (ma fino ad ora non siamo riusciti ad ottenere la concertazione tra tutte le amministrazioni interessate), possa essere presentato all'attenzione del Parlamento.

Per quanto riguarda gli interventi di preparazione, di prevenzione e di utilizzo del volontariato, nonché di stimolo della sorveglianza, della vigilanza e dell'utilizzazione razionale di tutti i mezzi disponibili, credo che con le disponibilità attuali non possiamo e non potevamo fare di più!

Mi auguro che queste prime settimane del mese di luglio non siano l'avvisaglia di un mese di agosto assai peggiore; è però certo che la situazione non è molto allegra. Per quanto mi riguarda, devo dire che non passa settimana senza che io faccia, anche personalmente, interventi sulle regioni maggiormente esposte perché queste misure - sia pure tardive, anche se non è mai tardi per effettuare interventi di prevenzione che impediscano la propagazione degli incendi - vengano applicate. Aggiungo, inoltre, che, a ritmo quasi settimanale, facciamo riunioni con tutte le strutture operative e con le forze di sicurezza per assicurarsi che la vigilanza venga effettuata e che vi sia, anche attraverso l'utilizzo del volontariato, questa azione capillare di vigilanza che viene anche richiesta dagli interpellanti. I risultati del 1995, certamente, sono stati incoraggianti. Alla fine dell'estate faremo il bilancio e mi auguro - tenuto conto che il 1996 era iniziato molto bene rispetto all'anno precedente - che l'estate non ci arrechi molti danni. Per venire a capo del problema, comunque, rimane l'esigenza di fondo, almeno questa è la mia convinzione, di un riordino completo, oltre che di un aumento delle forze operative a tutti i livelli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00108.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario Barberi - ed un saluto rivolgo anche all'onorevole Spini, che tanto bene conosce il nostro Gargano, per essersi interessato alla questione del parco -, la mia interpellanza, e del resto non poteva che essere così, non può avere valenza partitica, bensì solo politica anzi, oggettivamente parlando, di carattere etnico, ma non squisitamente garganico, bensì nazionale.

Lei, signor sottosegretario, giustamente ha parlato di logistica, di lievi ritardi; devo però essere critico, anche se non contestatore, per cercare di sensibilizzare ulteriormente sul problema degli incendi, sul problema dei parchi. Spesso si investono miliardi (mi riferisco alla normativa del 1992) senza curare l'investimento effettuato con una salvaguardia minima, ma adeguata. Mi spiego meglio. Non credo che il Governo voglia « dirottare » i suoi interessi di natura ambientalista, dal momento che, durante la campagna elettorale, proprio l'ambiente è stato un suo cavallo di battaglia. Sono però assolutamente convinto che l'ambiente non possa avere un colore: l'ambiente è solo vitale, vitale per tutti quanti noi, per noi che in quest'aula affrontiamo oggi il problema degli incendi a carattere nazionale, e per la gente che vuole godersi la natura, che vuole godersi l'ambiente preservato. La tutela del nostro patrimonio forestale rappresenta una priorità ambientale che ogni Governo dovrebbe avere ben presente; ribadisco, quindi, che la mia, più che un'interpellanza, vuole essere una preghiera di stimolo, che rivolgo a lorisignori, per conto di tutta la gente d'Italia, e garganica in particolare.

L'impegno deve valere soprattutto laddove i parchi e le riserve sono stati creati per preservare ambiti naturali unici ed in cui la collettività investe risorse umane e materiali, affinché ne possano godere anche le generazioni future. Non a caso salutavo l'onorevole Spini perché ha visto

quanto sia stato difficile preservare, convincere la gente garganica ad accettare l'idea del parco: questo parco, che oggi è fortemente desiderato dai garganici ma che però è anche abbandonato a se stesso; questo nascente parco, in cui vi sono specie di flora uniche al mondo (4.500 specie floricole) nell'arco di un promontorio ristretto ed una fauna in via di decremento giornaliero, perché tutto è abbandonato a se stesso. Se ciò non bastasse, ecco che puntualmente d'estate, come lei giustamente ha detto, e mi associo alle sue osservazioni per giusta causa, vediamo l'acrocoro devastato dalle fiamme. Perché devastato dalle fiamme (ed ecco perché la mia interpellanza è di natura squisitamente politica e non partitica)? Per un solo motivo: il Gargano non ha strade agevoli affinché i mezzi si possano muovere celermente; le strade sono quelle che ci ha lasciato Federico II, in seguito asfaltate, ma che ora versano in pessimo stato. Quindi oggi anche l'impiego dei vigili del fuoco sarebbe veramente vano tranne che in determinati casi. Le nostre quercete di oraziana memoria vanno salvaguardate con interventi tempestivi, eppure disponiamo di pochi militi forestali in tutto il Gargano.

Siamo interessati alla protezione civile - e parlo anche come sindaco del paese di San Nicandro Garganico - così come siamo interessati ai volontari. Però - lei mi insegna - non si può fare la guerra se non ci sono i soldi, ed in questo caso non c'è nemmeno il benché minimo incentivo affinché un albero possa vedere riconosciuto il suo spazio vitale.

Per tali ragioni ribadisco l'esigenza del *Canadair* ad Amendola. In proposito mi permetto di dissentire dal sottosegretario, e non certo per contestare, giacché sui temi dell'ambiente le diverse parti politiche non possono essere distanti in base a presupposti ideologici.

L'aeroporto Rovelli di Foggia in località Amendola è il secondo d'Italia con i suoi mille ettari a disposizione. Ho ascoltato sabato scorso anche il comandante della terza regione aerea, il quale ha dato piena disponibilità, offrendo i suoi *hangar* anche

per un supporto di tipo meccanico per effettuare riparazioni. Si tratta di uno di quegli aeroporti - come lei ben saprà, facendo parte di questo onorevole Governo - logisticamente utili anche per spedizioni in Bosnia o in altre località.

Da ciò deriva la richiesta di un *Canadair* nel sito richiamato. Altrettanto dicasi per Calenelle, dove nella pineta Marzini vi era l'unico esempio in Italia di pino d'Aleppo autoctono, andato distrutto.

Signor sottosegretario, non vogliamo miracoli e conosciamo bene la situazione dei mezzi a disposizione, altrimenti non perderemmo né le faremmo perdere tempo. Ritengo però che occorra intervenire nel Gargano e nel meridione in generale, giacché - come lei ha ricordato - sono le zone più colpite da incendi. Non intendo fare un discorso egoistico: essendo stati istituiti i parchi - sono una ventina in tutta Italia - si potrebbero prevedere strutture adeguate ogni due parchi.

Si è detto che vi sarà un decremento per quanto riguarda le forze armate; ebbene, si aumenti l'impiego di tali risorse per la protezione civile. Infatti, la natura non è un bene di una sola parte, dell'Ulivo o del Polo; la natura appartiene a tutti. Ed invece noi abbiamo visto veramente andare in fumo esempi di pregevole flora, che difficilmente sarà possibile ripiantare *in loco*.

Il Governo, come lei ha detto, è ancora in una fase di preparazione; ma, purtroppo, chi dirige la vita sia di un paese sia di una nazione spesso non ha scusanti di fronte a certi avvenimenti. Il Governo, mi dispiace dirlo, è in ritardo e non sembra agire con decisione.

Lei giustamente ha dichiarato di aver tenuto riunioni con le regioni; tuttavia non abbiamo registrato il benché minimo impegno da parte del presidente uscente del parco, dottor Petrilli, sul quale ho fatto pressioni affinché impiegasse persone nell'avvistamento di incendi, cioè in un lavoro socialmente utile. Si sarebbe trattato di poche centinaia di milioni a fronte dei miliardi che se ne sono andati letteralmente in fumo.

Si tratta anche di un investimento e non penso solo al Gargano ma a tutte le altre parti d'Italia devastate dal fuoco e dai piromani, in merito ai quali le manifesto sin d'ora il mio appoggio in relazione al disegno di legge che prevede pene detentive ben più dure di quelle attualmente previste. Hanno tutti il diritto di vedere salvaguardate le risorse naturali; è un diritto delle genti e dei turisti. Infatti spesso le persone vengono a trascorrere le ferie nelle nostre zone, ma ultimamente fuggono; il Gargano è ormai quasi vuoto. Quindi, al danno delle foreste bruciate si aggiunge la beffa di una economia che aspetta di vedere risollevate le sorti già misere nel periodo che va da giugno a settembre ed invece si vede, a causa di un mancato intervento, devastati migliaia di ettari di bosco. Parliamo di quercete - le sole in quell'area - di pino d'Aleppo e di altri esempi di flora veramente unici. Vediamo inoltre i turisti scappare e questo per la nostra economia è molto grave. Come le dicevo, infatti, oltre al già grave danno ambientale che ogni incendio reca, è necessario considerare quello di carattere sociale ed economico di cui vengono a soffrire le popolazioni.

Un ulteriore discorso è totalmente disinteressato dal punto di vista partitico. L'area garganica e quella del meridione rappresentano delle peculiarità. I *Canadair* a Ciampino saranno anche importanti, ma arrivano in ritardo o non arrivano affatto. Basterebbe un impegno estivo; non le chiediamo, signor sottosegretario, un impegno durante l'anno, che non servirebbe a niente.

Quando abbiamo degli inverni piovosi - lei ha centrato il problema di carattere squisitamente meteorologico - è normale che il sottobosco si infittisca e che vada ad ardere alla prima sigaretta gettata per sbaglio. Il discorso conclusivo - non si può presentare un'interpellanza e dichiararsi soddisfatti quando migliaia di ettari sono andati in fumo - è allora il seguente. Signor sottosegretario, noi abbiamo la normativa comunitaria del 1994, che viene applicata su tutto il territorio nazionale, anche in pianura. Ebbene, io le propongo

che tale legge venga circoscritta ai territori montani, anche perché la legge n. 97 del 1994 parla chiaro: non possiamo realizzare piantagioni in pianura sottraendo ai terreni di montagna, già svantaggiati, leggi che sono sacrosante, o riservare pochissimi investimenti per quelle terre e, nel contempo, risorse per i terreni di pianura.

Per quel che riguarda ancora la prevenzione, non abbiamo un gran numero di guardie forestali, numero che dovrebbe essere adeguato per chilometro. Lei conosce questi dati almeno quanto il sottoscritto.

In Italia, soprattutto, abbiamo il grave dramma della disoccupazione e di coloro che perdono il posto di lavoro. Una proposta potrebbe essere allora quella dei lavori socialmente utili. I cassaintegrati, che sono già ingaggiati dai comuni per la misera somma di 800 mila lire mensili, potrebbero esserlo dagli enti parco affinché d'estate vi siano vedette dappertutto e segnalazioni. Le ribadisco però ancora una volta una preghiera: il Gargano non ha una buona viabilità, ecco la ragione della richiesta contenuta nella mia interpellanza. Infatti, qualsiasi mezzo, sulle strade intasate dai turisti, per quanto veloce possa procedere, arriverà sempre quando ormai un bosco avrà perso la sua natura (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00099.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che la Presidenza della Camera sia stata tempestiva nell'iscrivere proprio oggi all'ordine del giorno la mia interpellanza e quella presentata dall'onorevole Marinacci, peraltro risalenti ad alcuni giorni fa. Sui giornali di oggi, infatti, si legge: « Piromani scatenati » e « Brucia il sud ». Gli incendi, purtroppo, riguardano località di pregio come la riserva dello Zingaro in Sicilia, il parco di Camaldoli vicino a Napoli, Ischia e l'area intorno alla reggia di Caserta. La nostra discussione, quindi, è calzante nei tempi.

Mi dichiaro subito soddisfatto della risposta alla mia interpellanza, anche per la particolare competenza del sottosegretario Barberi, ma con una condizione, ossia che il sottosegretario integri la sua risposta con alcuni consigli che mi permetterò di esprimere, anche sulla scorta di un'esperienza diretta.

L'interpellanza è fatta *ad adiuvandum*, ossia per rappresentare al paese, per quel che si può, tutta l'importanza di una vicenda di cui giustamente l'onorevole Marinacci ha già disegnato una serie di conseguenze anche sociali ed economiche (di ciò lo ringrazio perché mi eviterà alcune parti del mio intervento). Cominciamo dai fatti di oggi. Molto probabilmente sono dolosi. È vero: il sottosegretario di Stato ha detto che per l'80 per cento dei casi si tratta di incendi dolosi; io aggiungerei che per il restante 20 per cento si tratta di incidenti colposi, cioè derivanti da comportamenti inavvertiti. Come è noto, l'autocombustione praticamente non esiste: si tratta di casi limite ed eccezionali!

Come si affronta, allora, il problema del dolo, dato che, come è stato detto giustamente, il piromane doloso ha buona probabilità di farla franca? Non so se i dati ultimi siano aggiornati: la percentuale di piromani scoperti è bassissima, di tal che è utilissimo ciò che ha proposto l'allora ministro guardasigilli, onorevole Biondi - Presidente di turno dell'Assemblea stasera - e cioè di incrementare le pene; ma le pene vanno poi applicate nei confronti di chi, responsabile di questi reati, si fa catturare. E come si fa a catturare i piromani? In proposito mi permetto di suggerire alcuni consigli.

In primo luogo, è estremamente importante la vigilanza da parte degli addetti, ma non saremo mai in grado di schierare abbastanza personale sul territorio. Mi sembra che ormai vi siano dei ritrovati tecnologici ed informatici che consentano il monitoraggio, il telerilevamento ed una sorveglianza continua, in particolare dei luoghi più esposti. Si tratta dunque di fare un calcolo economico: conviene spendere di più in interventi di prevenzione o conviene spendere di più per tamponare i

danni? Credo che convenga spendere di più per attività di prevenzione!

Pertanto, da questo punto di vista credo che occorra certamente incrementare l'intervento umano, ma anche cominciare a trarre qualche primo insegnamento da alcuni interventi sperimentali e vedere quali tecniche si siano rivelate più adatte alla situazione: la telesorveglianza o altri tipi di rilevamento. È noto che, anche per quanto riguarda la tempestiva denuncia dell'incendio, esistono particolari sensori che non sto qui a descrivere al sottosegretario (perché certamente li conosce), ma di cui credo l'opinione pubblica debba essere informata. Pertanto, fatte alcune sperimentazioni, occorre spendere — lo ribadisco — più in interventi di prevenzione che non poi piangere, come si dice, sul latte versato, cioè sugli incendi che ormai si sono verificati. Pertanto, è necessario affiancare alla presenza umana anche i ritrovati tecnologici.

Sempre per quanto riguarda gli incendi per dolo, ho chiesto una riunione — probabilmente superata dalle dichiarazioni del sottosegretario; pertanto prenda le mie parole come un consiglio — del comitato per l'ordine pubblico e per la sicurezza democratica che, per legge, è presieduto dal ministro dell'interno. Ritengo utile una simile riunione perché certamente la presenza del ministro dell'interno dà alla stessa un carattere particolare; è chiaro che le forze dell'ordine hanno numerose cose a cui pensare, ma se l'impulso viene dal ministro dell'interno ci si rende conto che la situazione assume un certo peso e una certa rilevanza.

Mi soffermerò ora brevemente su alcuni punti di cui lei, signor sottosegretario, è sicuramente a conoscenza. Per esempio, si può dispiegare un maggior numero di forze dell'ordine sul territorio nelle giornate a particolare rischio meteorologico e ogni tanto qualche pesce — se si è fortunati — nella rete ci rimane! Naturalmente ciò comporta la necessità di una sensibilizzazione delle forze dell'ordine, che devono attivarsi in modo particolare nei confronti di chi vive su quel territorio per saggiare motivi di scontento o ancora

per verificare l'esistenza o meno di teppismo. Infatti, autori degli incendi possono essere persone che sperano di avere un qualche beneficio — e qui è giusto ricordare che nessun beneficio può trarsi prima che siano trascorsi venti anni dall'incendio — o persone che vogliono semplicemente esprimere una specie di reazione, di rivalsa e di rappresaglia per non aver contato in quel territorio, per non esser state messe al corrente di decisioni prese senza il loro consenso (mi riferisco, in questo caso limite, alla criminalità organizzata). Ciò dimostra che a volte in alcune regioni vi sono elementi che, attraverso una attenta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, si potrebbe cercare di prevenire, organizzando delle vere e proprie battute nei momenti particolarmente difficili.

Un altro aspetto importante sta dunque nell'analizzare tutti gli elementi possibili di dolo e intervenire di conseguenza.

Infine, un monito: guai a noi se organizziamo il *business* dell'incendio, e cioè se organizziamo settori occupazionali che lavorano se l'incendio si sviluppa e non lavorano se l'incendio non si verifica! Sappiamo già di episodi legati ad una simile eventualità. Pertanto, sono estremamente favorevole e darò tutto il mio appoggio perché si arrivi alla predisposizione di un disegno di legge-quadro in cui le forze dell'ordine siano schierate sempre e non solo nell'eventualità che si verifichi l'incendio; meglio se non fanno nulla, anzi, meglio se svolgono opera di prevenzione piuttosto che intervenire troppo tardi. Ma, lo ripeto, guai a noi se alimentiamo una specie di volano dell'incendio!

Detto ciò, insisterei su un punto della mia interpellanza. In questo periodo si parla molto di federalismo: ebbene, accettiamo l'idea di differenti *standard* di sicurezza da questo punto di vista tra una regione e l'altra, o no?

Mi dispiace, ma, in nome della retorica del federalismo, io non l'accetterei! In altre parole, occorre un comitato centrale antincendi che, nel caso in cui una regione non proceda a determinati adempimenti, nomini in sostituzione un commissario *ad*

*acta*, anche perché la stampa e l'opinione pubblica non se la prendono con la regione ma, giustamente, con il Governo centrale che non ha provveduto!

Il famoso decreto legislativo n. 616 del 1977 ha trasferito alla competenza regionale le funzioni connesse alla difesa dei boschi dagli incendi e alla costituzione dei servizi antincendi boschivi. Quanta parte dell'opinione pubblica italiana sa che tali funzioni sono di competenza delle regioni? Scarsissima. Allo Stato rimane invece attribuita la competenza in materia di organizzazione e gestione del servizio aereo (che va chiamato con molta tempestività), di cui dispone il ministro (in questo caso il sottosegretario) della protezione civile. Sempre allo Stato rimane la possibilità di impiegare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il quale di fatto viene quasi sempre utilizzato; in teoria ciò non dovrebbe avvenire, perché ad esso si dovrebbe ricorrere quando vi è pericolo per le persone, gli animali o le cose. Naturalmente, poiché vi è sempre un pericolo per qualcuno o qualcosa, tale corpo viene sempre utilizzato, ma per molti anni non è stato attrezzato con mezzi adatti. Un conto, infatti, è intervenire in città (era il suo compito istituzionale), un conto è recarsi con le campagnole nei boschi!

Credo quindi che la legge debba oggettivamente ridisegnare il sistema delle competenze. Si tratta di una specie di circo a tre piste: il primo anello sono le regioni e le guardie forestali, il secondo i vigili del fuoco (che in teoria non dovrebbero intervenire ma in realtà intervengono), il terzo la forza aerea, che è a disposizione a livello nazionale. Da questo punto di vista, credo che il provvedimento in materia debba mettere insieme le competenze, istituire un comitato centrale nazionale e coinvolgere anche il Ministero dell'ambiente. È ovvio, infatti, che quando interviene tale ministero si determinano conseguenze che devono essere tenute in considerazione. Ritengo che questo sia un punto importante e che il paese debba porsi un interrogativo; deve cioè decidere se accetti l'idea che ogni regione fa quello che può oppure se preferisca che si stabili-

scano *standard* di sicurezza. Io sono favorevole alla seconda ipotesi, che naturalmente comporta, a volte, un certo centralismo. Mi dispiace andare contro corrente, ma credo che in questo caso sia sacrosanto farlo.

Lei sicuramente, signor sottosegretario, si farà portavoce presso il ministro dell'interno della necessità di una riunione del comitato centrale per l'ordine pubblico e la sicurezza democratica. Occorrerebbe inoltre che il Ministero dell'ambiente, come ha giustamente rilevato l'onorevole Marinacci, elaborasse programmi di occupazione collegata alla prevenzione. Faccio un esempio. Ho presentato un progetto di legge (il cui testo, se riterrà opportuno sostenerlo, metterò a sua disposizione) su quello che volgarmente viene chiamato il restauro dei boschi. Oggi il proprietario di un bosco che non produce lo abbandona, non ci spende. Si tratta di applicare la legge Scotti-Formica estendendo anche a certe località boschive parziali sgravi fiscali. Il meccanismo si autofinanzia e, sostanzialmente, costerebbe 52 miliardi l'anno; sia la Confindustria sia i sindacati hanno sostenuto che creerebbe 40 mila occupati l'anno senza gravare sul sistema finanziario dello Stato (non siamo nati ieri; oggi non si può pensare ad interventi in deficit).

Mi domando se, per questo o per altri provvedimenti, non si debba oggi premere sull'acceleratore per poter avere una filosofia dell'ambiente realmente comprensiva di tali problemi.

Non voglio togliere ulteriore tempo agli altri interpellanti e soprattutto al sottosegretario, che certamente avrà numerosi impegni. Ho voluto cercare di portare qualche elemento di sensibilizzazione a livello nazionale, qualche consiglio e qualche aiuto in tal senso, perché il reato degli incendi nei boschi è ributtante. Vi sono « autodanni » che vengono recati, in particolare, a comunità meridionali che hanno bisogno del turismo e che spesso si autoinferiscono dei danni arrecati per mano di chi non vuole che certe attività vengano poste in essere. Vi sono poi, ovviamente,

anche connessioni con i problemi di ordine pubblico.

È giunto il momento che i cittadini valutino in tutta la sua importanza il problema non solo quando ad agosto leggono sul giornale la notizia che un parente è in vacanza proprio dove si è verificato l'incendio e si preoccupano per quello che è successo. I boschi rappresentano una delle ricchezze naturali d'Italia più significative e, come ha giustamente detto anche l'onorevole Marinacci, gli sforzi che compiamo per proteggere certe aree rischiano di essere frustrati se non riusciamo a difenderle e implementarle.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Bicocchi n. 2-00081 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Bicocchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, con l'interpellanza n. 2-00081 gli onorevoli Bicocchi, D'Amico e Masi chiedono di conoscere i motivi che hanno determinato il ritardo da parte del Governo nell'emanazione dei decreti legislativi previsti dall'articolo 8, comma 3, della legge 11 agosto 1991, n. 266 (legge quadro sul volontariato). Gli onorevoli interpellanti chiedono, altresì, di sapere entro quali tempi il Governo intenda emettere i decreti legislativi in materia.

È opportuno precisare al riguardo, in via preliminare, che la menzionata disposizione normativa non recava autonoma delega all'emanazione di decreti legislativi, ma — al fine di disporre la deducibilità delle erogazioni liberali in denaro effettuate a favore delle organizzazioni di volontariato — ampliava il contenuto della delega già prevista dall'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, recante, tra l'altro, deleghe al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie.

Quest'ultima norma attribuiva infatti al Governo la competenza, mediante l'adozione dei decreti legislativi accennati, ad operare una revisione dell'intera normativa esistente in materia di agevolazioni tributarie.

Il termine per l'esercizio di tale delega, originariamente stabilito al 31 dicembre 1991, fu successivamente prorogato, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, al 31 dicembre 1992.

Ciò premesso, si fa presente che in attuazione delle citate norme l'amministrazione finanziaria aveva predisposto una bozza di decreto legislativo recante disposizioni volte al riordino della materia, da trasmettere — in conformità con quanto previsto dal ricordato articolo 17 della legge n. 408 del 1990 — all'esame delle Commissioni parlamentari secondo quanto disposto dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825 (legge delega per la riforma tributaria), al fine di acquisirne il prescritto parere.

Tuttavia, in considerazione della complessità e della delicatezza della materia da sottoporre a revisione, dal momento che i criteri dettati per l'esercizio della delega miravano a conferire maggiore razionalità ed organicità alla disciplina delle agevolazioni senza trascurare il profilo delle esigenze di bilancio, l'iter dei decreti legislativi non si è concluso entro il termine del 31 dicembre 1992.

Di conseguenza — decorso tale limite temporale — è venuta meno per il Governo la possibilità di esercitare la potestà delegata. Pertanto, in assenza di un'ulteriore espressa delega legislativa, il Governo non può più provvedere all'emanazione dei decreti legislativi previsti dal citato articolo 8 della legge n. 266 del 1991.

Tuttavia, come evidenziano anche gli onorevoli che hanno rivolto al Governo questa interpellanza, la questione sollevata potrà trovare adeguata soluzione nell'ambito del progetto di revisione del trattamento fiscale relativo agli enti senza fini di lucro, soluzione che si trova già all'attenzione dell'amministrazione finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biccocchi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00081.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Presidente, forse è irrituale, ma mi dichiaro esterrefatto per la risposta che ho ricevuto. Pur non essendo solito usare parole forti in aula, oggi credo di doverlo fare. Nella disattenzione generale, questa sera si ha notizia di un vero e proprio scandalo, di una presa in giro per milioni di cittadini italiani, che definiamo benemeriti in ogni occasione in cui ci è dato di parlarne (è stato ricordato anche un attimo fa, con riferimento alla protezione civile).

La norma sulla deducibilità delle erogazioni liberali era forse l'unica misura innovativa contenuta nella legge quadro sul volontariato: il resto erano obblighi e limiti posti al volontariato. L'unica novità che apriva in qualche modo - in prospettiva - anche per l'Italia la possibilità di incoraggiare le donazioni liberali (cosa comune nel mondo anglosassone) era stata introdotta da questa norma. Per carità, aver trascurato di denunciare per tempo una simile omissione è colpa di tutti. L'osservatorio nazionale sul volontariato presso il ministero se ne è occupato un mucchio di volte, se ne è parlato in numerosi convegni, su questa novità sono stati spesi fiumi di inchiostro. Stasera - mi perdoni l'amico sottosegretario - in maniera un po' troppo asettica il Governo ci spiega che la norma è decaduta e che, pazienza, si è trattato di una presa in giro del volontariato per cinque anni. Si vedrà per il futuro di allargarla dal volontariato a tutto il *no profit*, operando così una presa in giro più colossale, ampliando il numero dei cittadini da prendere in giro.

Credo che sia un fatto abbastanza clamoroso. Quanto è stato realizzato per i beni culturali, per lo spettacolo, non è invece realizzato per il volontariato; e nessuno ha reagito, nessuno se ne è accorto, pensando si trattasse di un ritardo mentre invece è la morte della normativa. Sono andato a protestare con forza; in questo senso, come vicepresidente del centro nazionale dei volontari, mi sento un volonta-

rio più che un parlamentare e mi vergogno in quanto espressione dello Stato. Non si può prendere in giro i cittadini in questo modo, non è possibile. Lo dico a me stesso: non è possibile scoprire queste cose in questo modo, quasi casualmente. Si tratta di una grave presa in giro collettiva. Sono sicuro che ciò non avrà neanche rilevanza; siamo tutti in grado di subire questo ed altro. Si spera che con la normativa sul *no profit* verrà assorbito tutto, ma non ci credo, perché ogni volta che si allarga un problema lo si moltiplica per venti e non si risolve quello precedente. Come si può essere credibili non avendo risolto né una questione che era un ventesimo di quella attuale né, con la situazione odierna che non è certo migliore di quella di cinque anni fa, un problema di venti volte superiore?

Mi pare che si continui a giocare, a pestare l'acqua nel mortaio, a prendere in giro persone come i volontari, che meritano tutto salvo che questo. Mi aspetto (e mi muoverò in questo senso) che sia introdotta nella finanziaria questa norma di delega.

Dico fin d'ora che cercherò di fare tutta la polemica possibile su questo fatto inaudito ed incredibile. Auspico un impegno del Governo meno asettico, un po' più caldo, teso a recuperare questa norma che, ripeto, rappresentava quel minimo di riconoscimento al volontariato da parte dello Stato, che era il fondamento della legge n. 266, sulla quale questa sera viene posta una pietra tombale riconoscendo - probabilmente con correttezza sul piano formale - che non esiste più la possibilità di proseguire ed accettando una cosa gravissima senza colpo ferire.

Credo che interverremo almeno in sede di esame della legge finanziaria, oltre a denunciare ciò che stasera abbiamo scoperto formalmente. Sono davvero pagine tristi, perché è inutile fare le leggi se poi queste non vengono applicate. Mi chiedo quale credibilità si possa avere nei confronti dei cittadini se si continua ad approvare leggi che disciplinano aspetti così delicati e rappresentano un minimo riconoscimento verso determinati valori e poi le si lascia

cadere dicendo « abbiamo scherzato, vi abbiamo presi in giro ». Sono comportamenti abbastanza clamorosi.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Borrometi n. 2-00092 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Borrometi ha facoltà di illustrarla.

**ANTONIO BORROMETI.** L'interpellanza ripropone la questione, oggi più che mai di attualità per la condizione di grande difficoltà economica e sociale nella quale si trova la Sicilia, dei rapporti finanziari Stato-regione, e in particolare degli enormi crediti che la regione Sicilia vanta nei confronti dello Stato, derivanti non da più o meno discutibili pretese regionalistiche o da promesse fatte da qualche governo nel passato, ma da norme dello statuto della regione siciliana che - lo ricordo a me stesso - hanno rango costituzionale.

In forza di tali norme, alla regione Sicilia sono dovuti dallo Stato migliaia di miliardi, che devono essere al più presto erogati vuoi perché la difficilissima situazione dell'economia siciliana non tollera più ritardi, vuoi perché in uno Stato che si definisce di diritto non è concepibile che venga ulteriormente procrastinata l'attribuzione di somme dovute per legge.

Mi riferisco innanzitutto all'articolo 38 dello statuto, che prevede il cosiddetto contributo di solidarietà, inizialmente, cioè fino al 1961, corrisposto in misura fissa, quindi in misura percentuale alle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia.

Dal 1991 tale contributo non è stato più erogato ed anzi non è stato neppure determinato. Si tratta di una inadempienza molto grave dal parte dello Stato, perché il contributo in parola, che, come recita testualmente l'articolo 38, tende a « bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale », rappresenta uno strumento di perequazione nei confronti di una regione che non ha lo stesso sviluppo del resto del paese, soprattutto delle aree forti del nord, e i cui prodotti scontano anche la distanza oltremodo penaliz-

zante nei mercati europei, non compensata dalle infrastrutture e dalle vie di comunicazione purtroppo estremamente carenti, insufficienti, inadeguate nel Mezzogiorno e, in particolare, in Sicilia.

Tutto ciò non è più ammissibile perché, ripeto, qui non si tratta di una elargizione generosamente concessa dallo Stato ma di un diritto preciso della Sicilia, che, come tale, lo Stato ha l'obbligo giuridico ed il dovere etico di rispettare puntualmente.

Analogo discorso va fatto per le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi lavorati in Sicilia, che vengono rimosse altrove. Anche in questo caso siamo in presenza di una norma dello Statuto disattesa, ed anzi per la verità mai applicata, l'articolo 37, secondo il quale andrebbero versate alla Sicilia le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi lavorati nella regione, che però vengono rimosse laddove le società hanno la sede legale. Qui oltre al danno si aggiunge - potremmo dire - la beffa! Come è noto la Sicilia è la maggiore produttrice di benzina in Europa; vi si svolge un'importante attività di raffinazione ed anche di trasformazione dei prodotti petroliferi; penso alle raffinerie di Augusta e di Milazzo, penso agli impianti petrolchimici di Gela: un'attività estremamente ingente da cui deriva per la regione Sicilia solo l'inevitabile conseguente inquinamento mentre i tributi vengono riscossi al nord dove - lo ripeto - le aziende hanno la sede legale. E ciò, in spregio ad una precisa disposizione avente rango costituzionale oltre che in spregio ad evidenti ragioni di giustizia sostanziale.

Agli obblighi suindicati si aggiungono poi altre questioni; mi riferisco alle anticipazioni che la regione ha fatto e di cui pure nella interpellanza si parla. In particolare, mi riferisco ad una anticipazione prevista da una legge dello Stato (la legge n. 99 del 1988), in forza della quale i comuni della Sicilia vennero autorizzati ad assumere personale con somme che la regione ha dovuto anticipare e che ammontano ad oltre 2 mila miliardi, che lo Stato avrebbe dovuto rimborsare (cosa che ovviamente si è guardato bene dal fare).

Va poi evidenziato il problema della cosiddetta tesoreria unica; non si comprende in forza di quale norma lo Stato detenga le non indifferenti disponibilità di cassa della regione, che potrebbero e dovrebbero dalla stessa essere utilizzate anche con il deposito presso gli istituti tesoriери, Banco di Sicilia e Cassa di risparmio, che oltre tutto non versano, soprattutto quest'ultima, in condizioni floride.

Da ultimo va notato come lo Stato a tutt'oggi non abbia versato quanto dovuto alla regione a titolo di tributi di pertinenza regionale, e quindi impropriamente dallo stesso riscossi.

Non so esattamente a quanto ammonti il gettito di questi tributi. È certo però che sono stati riconosciuti di spettanza della regione e, quale che ne sia il loro ammontare, devono essere alla stessa restituiti per un preciso obbligo di carattere giuridico al quale lo Stato non può continuare a sottrarsi.

Si tratta, dunque, come è facile vedere, di un complesso di crediti vantati da diversi anni dalla regione Sicilia nei confronti dello Stato che debbono finalmente da quest'ultimo essere onorati, anche perché il disagio socio-economico della nostra regione non consente più ulteriori ritardi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** In ordine al mancato versamento alla regione Sicilia dei tributi di pertinenza regionale che lo Stato avrebbe impropriamente riscosso e trattenuto, si ritiene che tale problema riguardi le imposte versate dalle aziende aventi sede fiscale fuori dalla Sicilia e stabilimenti nella regione relativamente alla parte di produzione riferibile agli stabilimenti ubicati nell'isola. Al riguardo si osserva che, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 299 del 1974, che ha stabilito l'obbligo dello Stato di far acquisire al bilancio regionale il gettito delle ritenute alla fonte sui redditi di lavoratori dipendenti occupati presso gli stabilimenti industriali e commerciali in Sicilia, sono stati istituiti appositi codici tributo per

poter discriminare i relativi gettiti (decreti 3 marzo 1993, 19 maggio 1993 e 10 agosto 1993).

Per quanto riguarda, invece, le somme riscosse nel periodo 1974-1993, sono tuttora in corso incontri tra rappresentanti della regione Sicilia e rappresentanti dei Ministeri del tesoro e delle finanze per quantificare l'importo dovuto, tenendo altresì conto del complesso dei rapporti finanziari intercorrenti tra lo Stato e la regione Sicilia.

La cifra indicata dagli onorevoli interpellanti, infatti, deve essere opportunamente ridotta sulla base delle posizioni debitorie della Sicilia verso lo Stato. Con riferimento alla disponibilità di cassa delle regioni, pari a 4.530 miliardi nel 1995, occorre preliminarmente far presente che tali somme si riferiscono all'imposta sul patrimonio netto delle imprese dovuta da società di capitali ed enti assoggettati all'IRPEG, dalle società di persone e dalle imprese individuali, istituita con decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, convertito con modificazioni dalla legge 26 novembre 1992, n. 461.

Con due successivi decreti del ministro delle finanze del 17 novembre 1992 sono state stabilite le modalità di versamento diretto dell'imposta mediante delega alle aziende di credito, nonché le modalità di riscossione con versamento tramite delega agli uffici postali.

In particolare, per le operazioni eseguite nel territorio della regione siciliana, era stata prevista l'attribuzione allo Stato di una quota pari all'87,40 per cento dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese dovuta dalle società di persone e alla regione Sicilia della rimanente quota del 12,60 per cento della medesima imposta.

Pertanto tale ripartizione, che rifletteva l'analogo criterio per il quale sono ripartite le somme riscosse a titolo di ILOR, riguardava unicamente l'imposta sul patrimonio netto delle imprese pagata dalle società di persone, mentre il gettito della medesima imposta versata dagli altri soggetti passivi veniva riscosso per intero dalla regione Sicilia.

Con le sentenze n. 411 del 23 novembre 1993 e n. 127 del 7 aprile 1994, la

Corte costituzionale ha dichiarato la non spettanza allo Stato della predetta quota percentuale (87,40 per cento) del gettito dell'imposta patrimoniale delle società di persone riscossa in Sicilia.

Tuttavia, a decorrere dal 1° gennaio 1994, le entrate derivanti dall'applicazione della normativa sull'imposta in questione sono interamente riservate all'erario per effetto dell'articolo 16, comma 17, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e dell'articolo 16, comma 1, della legge 26 febbraio 1994.

Tale normativa, in conformità alle disposizioni degli articoli 36 dello statuto della regione siciliana e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, recante le norme di attuazione del medesimo statuto in materia finanziaria, prevede la destinazione del gettito alla copertura di specifici oneri diretti a soddisfare particolari finalità espressamente menzionate.

Si osserva, pertanto, che l'illegittima acquisizione da parte dello Stato del tributo in questione è limitata alla quota dell'87,40 per cento dell'imposta sul patrimonio netto dell'impresa, società di persone, riscossa in Sicilia nel periodo intercorrente tra il 30 novembre 1992, data di entrata in vigore della normativa istitutiva dell'imposta stessa, e il 31 dicembre 1993. Quindi si tratta di un periodo relativamente breve, corrispondente in buona sostanza ad un solo esercizio sociale.

Sulla base delle elaborazioni effettuate dall'anagrafe tributaria, l'importo delle somme dovute dallo Stato alla regione Sicilia, a seguito delle menzionate pronunce della Corte costituzionale, risulta ammontare a 13 miliardi e 120 milioni di lire; somma di gran lunga inferiore a quella di 4.530 miliardi di lire indicata nell'interpellanza. Questo dato sarà comunicato al più presto al Ministero del tesoro ai fini della liquidazione della somma a favore della regione Sicilia.

Con riferimento poi alle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi lavorati in Sicilia, si fa presente che i prodotti ottenuti nelle raffinerie siciliane assolvono il debito di imposta in Sicilia per tutte le partite estratte dagli impianti di lavorazione siciliani, con destinazione diretta al

consumo, anche se questo avviene in altre regioni; assolvono invece le accise in altre regioni se i prodotti petroliferi vengono trasferiti, in regime sospensivo, a depositi fiscali ubicati in queste regioni e da queste estratti poi per l'immissione al consumo. Analogamente per i prodotti ottenuti in raffinerie ubicate in altre regioni e trasportati in Sicilia con destinazione al consumo, l'imposta viene assolta presso la raffineria di provenienza.

È quindi opportuno precisare che questa struttura impositiva si collega alla direttiva comunitaria di armonizzazione intervenuta nella specifica materia e recepita nel nostro ordinamento con il decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, disposizioni contenute nel testo unico delle accise, approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504.

Infine, si ricorda che le imposte sulla produzione, tra cui rientra l'accisa sugli olii minerali, secondo quanto stabilito dall'articolo 36 dello statuto della regione siciliana, sono riservate allo Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00092.

**ANTONIO BORROMETI.** Signor Presidente, debbo purtroppo, con profondo rammarico, dichiararmi estremamente insoddisfatto perché il Governo non ha sostanzialmente risposto all'interpellanza, che riguardava alcune questioni sulle quali non ha detto assolutamente nulla; essa infatti faceva riferimento al contributo di solidarietà dell'articolo 38 dello statuto, al problema delle anticipazioni non rimborsate, alla questione della tesoreria unica.

Sono questi i problemi su cui si sofferma la mia interpellanza e su di essi non abbiamo avuto purtroppo il bene di conoscere l'opinione del Governo, che ha solo affrontato la questione relativa agli effetti di una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato non spettare allo Stato l'87,40 per cento del gettito delle imposte patrimoniali pagate dalle società di persone e riscosse in Sicilia. Ne consegue, come diceva il sottosegretario, un debito

molto esiguo dello Stato nei confronti della regione, ma se si tratta di cifre così ridotte — mi pare che il sottosegretario abbia detto che ammontano a poco più di 10 miliardi — francamente non si capisce perché, a distanza di anni dalla sentenza della Corte costituzionale, non siano state ancora erogate.

Il punto non è questo; il punto è che, come ho già detto, il contenuto dell'interpellanza era ben diverso, aveva per oggetto una serie di questioni su cui non si è detto nulla e su cui invece qualcosa il Governo dovrà dirci. L'esigenza di solidarietà da tanti predicata dovrebbe essere praticata non solo con riguardo ai ceti più deboli ma anche con riguardo alle aree geografiche che più hanno bisogno; e fra queste certamente va inserita la Sicilia, che non chiede interventi assistenzialistici ma soltanto la restituzione di tutto ciò che le è dovuto in virtù di precise norme di legge, e per tali crediti non è pensabile fare ricorso a qualche colpo di spugna, come qualcuno adombra (non voglio riferirmi al silenzio del Governo sulle questioni sollevate nell'interpellanza).

Sulla questione finanziaria si misura la stessa speciale autonomia della regione Sicilia, da tanti giustamente presa ad esempio come ipotesi di federalismo, ma che deve ora cominciare ad essere considerata con maggiore attenzione da parte dello Stato. Ciò anche perché la situazione della Sicilia non consente distrazione a nessuno, anzi qualche dato la esemplifica, signor sottosegretario: nel 1995 in Sicilia si sono avuti 342 mila disoccupati, di cui 120 mila con un titolo di studio di scuola media superiore o con la laurea; il prodotto interno lordo medio *pro capite* della Sicilia è il 56 per cento di quello delle regioni del centro-nord; il tasso di disoccupazione supera il 20 per cento e l'assenza di lavoro è un'emergenza sociale tale da mettere in pericolo anche la tenuta democratica di certe zone della nostra regione. In questa situazione non è più lecito parlare di questione meridionale, occorre invece parlare di questione nazionale perché attiene all'unità vera, sostanziale, non formale del nostro paese.

Bisogna cominciare cercando di risolvere alcune questioni, fra le quali assume un rilievo primario quella che pensavamo di sottoporre all'attenzione del Governo e che attiene alle entrate della regione che scontano la sottovalutazione del contenzioso con lo Stato. È comunque un atteggiamento penalizzante di sufficienza nei confronti della Sicilia, che va modificato in ragione della sua condizione attuale. Tutto questo è tanto più grave perché si aggiunge alle politiche restrittive praticate dallo Stato negli ultimi anni, le quali hanno penalizzato anche e soprattutto la Sicilia, riducendo i trasferimenti nei suoi confronti per una cifra superiore ai 5 mila miliardi, che si somma al maggior onere a carico della stessa regione per il concorso del Fondo sanitario nazionale.

È necessario che lo Stato onori al più presto il suo debito nei confronti della regione Sicilia attuando politiche che non ritardino ma velocizzino l'erogazione dei fondi dovuti non per una volontà elargitoria, che peraltro non c'è mai stata, ma per un suo preciso dovere. Conosciamo bene le difficoltà di carattere finanziario nelle quali si dibatte il Governo Prodi; siamo però convinti che l'impronta solidaristica che dovrebbe caratterizzarlo dovrà far sì che finalmente il Governo chiuda questo contenzioso, questa *querelle* infinita, la cui soluzione è necessaria per dare un minimo di certezza alle entrate della regione. Non mi riferisco certo a lei, signor sottosegretario, ma l'atteggiamento di questa sera del Governo non è ben augurante, il silenzio non lascia presagire nulla di buono; ci lascia sperare che nel momento in cui il Governo si deciderà ad approfondire la questione e a rispondere davvero all'interpellanza (lo dico anche a beneficio della Presidenza, poiché questa sera non l'ha fatto avendo parlato di altre cose) ci possa dare qualche notizia positiva che la regione aspetta da tempo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 luglio 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile » (2018), assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere delle Commissioni I, V, VII, X e XIII;

« Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 394, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli » (2019), assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere delle Commissioni I, V, X e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 395, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene » (2020), assegnato alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente alle disposizioni in materia di sanzioni), V, IX (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

« Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 396, recante norme in materia previdenziale » (2021), assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, limitatamente alle disposizioni in materia di sanzioni) VI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, limitatamente agli

aspetti attinenti alla materia tributaria), V, X, e XII.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 2 agosto 1996.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 luglio 1996, alle 9,30:

1. — Interpellanze ed interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995 (Doc. VIII, n. 2).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998 (Doc. VIII, n. 1).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (1857).

— *Relatori: Soro, per la maggioranza, Marzano e Pagliarini, di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,10.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

